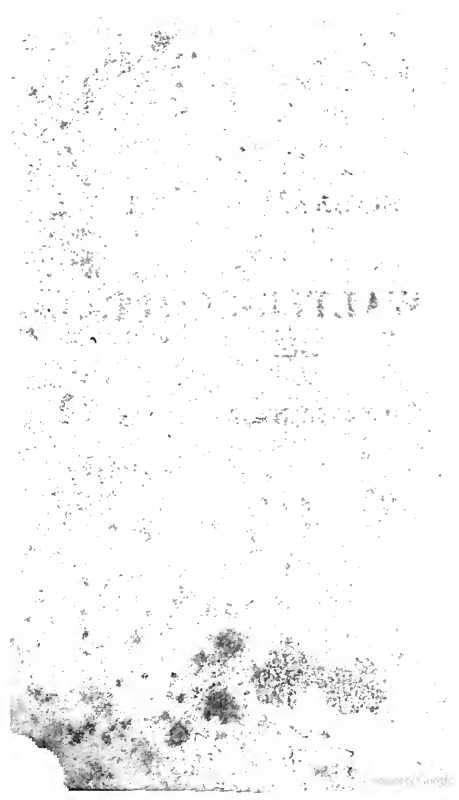
ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO TRENTESIMOQUINTO.

GUIDO MANNERING

DI

WALTER - SCOTT

VOLGARIZZATO

DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI.

TOMO TERZO.

NAPOLI,

PRESSO BOREL E COMPAGNI.

1827.

GUIDO MANNERING.

CAPITOLO PRIMO.

« Tal è costui, che sol profondo sonno
» Pensa la morte; il cor non gli ange cura
» Di passato o presente; e timor nullo,
» Nulla speranza l'avvenir gli arreca.
» Tutto ei crede perir colla sua salma. »

Shakespeare.

Glossin avea compilato un atto in cui trovavansi specificate tutte le attestazioni raccolte nell' osteria dell'*Armi di Gordon;* attestazioni però che non dilucidando molto il soggetto, poteano essergli di poca utilità nelle indagini intraprese. Ma il lettore, meglio istrutto, ritrae da quell'interrogatorio il vantaggio di sapere la condotta tenutasi da Brown dal momento in cui lo lasciammo sulla strada maestra di Kipplettringan, fino a quello, allorchè, straziato dalla gelosia, si offerse così in

mal punto a mistress Mannering, e si trovò avventurato in una disputa ch'ebbe conseguenze tanto funeste.

Glossin tornò ad Ellengowan meditando sulle cose che avea raccolte. Sempre più raffermavasi in esso l'idea, che se fosse ben riuscito nelle sue ricerche, sarebbe stata questa una certissima via di meritarsi favore dal colonnello e da lord Hazlewood, cosa che non era per lui da trascurare. Godeva anticipatamente della soddisfazione che gli avrebbe arrecata il poter offerire tal prova di abilità e di sagacia; nè poco ebbe contento in udire, giunto alla soglia della propria casa, che Mac-Guffog, il terrore dei ladri, e seco lui due o tre constabili, aveano fatto un arresto, e stavano allora aspettando il suo ritorno in cucina.

Scese da cavallo alla presta, e si affrettò ad entrare in casa. «Correte, disse, ad un servo, ad avvertire il mio scrivano che venga abbasso. Lo troverete nello stanzino verde, che sta copiando il registro de' miei dominj. Mettete tutte le cose in ordine nel mio gabinetto. Accostate alla scrivania un gran seggiolone di corame; apparecchiate uno sgabello al sig. Scrow. — Scrow (si volse indi allo scrivano appena il vide), prendete l'opera di ser Giorgio Mackenzie *Dei De-*

litti; aprite alla parte *Vis pubblica et privata*, e fate una piega al capitolo *Sopra coloro che portano armi proibite*; — Adesso, aiutatemi a spacciarmi del mio pastrano, sospendetelo nell'anticamera, e fatemi condurre qui l'arrestato. Spero bene sia quel che cerco.... Però, un momento! Prima a me Mac-Guffog. — Ebbene, Mac-Guffog, dove avete trovato questo salvaggiume? »

Era Mac-Guffog un furfante che avea la statura di un atleta; il collo simile a quello di un toro, il volto bernoccoluto, e l'occhio sinistro che guardava di traverso. Dopo alcune contorsioni intese a rendere più vezzoso il saluto di costui al giudice, incominciò la sua storia in un gergo accompagnato da certi gesti e da certo far d'occhi che dimostravano come il narratore e l'ascoltatore andassero di una intelligenza perfetta. — « Vostr'Onore dee sapere ch'io mi sono trasferito al luogo da vostr'Onore indicatomi, cioè in quell'osteria in riva al mare, che va per conto di quella donna conosciuta da vostr'Onore. — Ebbene, questa mi disse, che cosa vi manca? Abbisognate di qualcune delle nostre mercanzie al castello? — Certamente, io le risposi; vi è noto che in altri tempi lo stesso milord Bertram di Ellengowan.... »

« Va bene, va bene! Omettete le minute particolarità, e veniamo a quanto è essenziale. »

« Come vostro Onore comanda. Mi posi dunque a sedere e venni seco a contratto di acquavite ch' io fingeva di voler comprare, tantochè l'altro arrivasse. »

« Chi è quest'*altro?* »

« L'amico là (soggiunse Mac-Guffog volgendo il pollice verso la parte della cucina, ove il prigioniere veniva custodito). Era avvolto in un grande ferraiuolo, e capii che non sarei giunto così facilmente al mio intento. Cominciai a parlare in modo da farmi credere nativo dell'isola di Man, ed ebbi sempre l'accortezza di mettermi fra lui e l'ostiera, per paura che questa lo avvertisse. Ci mettemmo a bevere insieme. Io scommisi che non potrebbe mandar giù tutto d'un fiato un quarto di boccale d' acqua ardente di ginepro. Questi accettò la disfida, e lo trangugiò senza battere palpebra. Ma intanto arrivarono Slounging Jock e Dick Spur ch' io stava aspettando. Allora tutti e tre ce gli stringiamo alla vita, lo leghiamo, gli mettiamo i ceppi ai piedi e alle mani, ed eccolo mansueto come un agnello. Dopo ch' egli è qui, ha dormito, e adesso è fresco come una pratellina di maggio, e insistato

di rispondere a quante interrogazioni vorrà fargli vostro Onore. »

« Aveva armi addosso? »

« Certamente! una sciabola, qualche paio di pistole, come questa razza di gente non ne manca mai. . . . »

« E carte? »

« Queste. » E così rispondendo, pose sulla tavola una cartella sudicia assai.

Il satellite abbandonò la stanza del giudice; e un momento dopo, si udì per la scala uno strepito di catene; e di lì a due o tre minuti, venne introdotto un uomo legato con tutta circospezione, e carico di ferri i piedi e le mani.

Era costui un uomo robusto e nerboruto, bruno in volto, e benchè le rughe del fronte e il color de' capelli che incominciava a tirare al grigio, indicassero in esso età avanzata, tutte l'altre esterne apparenze lo annunziavano fornito di tanto vigore, che pochi uomini avrebbero voluto lottar seco lui. Quei suoi lineamenti aspri e selvaggi aveano non so che di raggiante, e dagli occhi suoi traspariva l' eccesso di beverìa che ne aveva agevolata la cattività. Ma i pochi istanti di riposo che gli avea lasciato godere l' onesto Mac-Guffog, e soprattutto il sentimento del rischio nel quale trovavasi, gli aveano restituito il libero uso

di tutte le intellettuali sue facoltà. Il degno giudice e il non meno pregevole suo prigioniere, si fisarono l'un l'altro per qualche tempo in volto senza profferire parola. Già Glossin avea riconosciuto il personaggio che stavagli innanzi, e sentì qualche imbarazzo nel procedere al suo interrogatorio. Finalmente ruppe il silenzio.

« Siete dunque voi, capitano? Era lungo tempo che non vi avevamo veduto su le nostre coste. »

« Oh lungo assai! Il diavolo mi porti via, se non è questa la prima volta che ci sono venuto! »

« È un' asserzione che non vi verrà menata buona, sig. capitano. »

« Vivadio! converrà bene menarla buona, sig. giudice! »

« E con qual nome vi piace intitolarvi per ora, e sintantochè io abbia chiamate in vostro confronto certe persone che vi rinfrescheranno la memoria, e vi diranno chi siete, o almeno chi siete stato? »

« Chi sono? Mille saette! Io sono Giovanni Jansson di Cuxhaven. Chi volete ch' io sia? »

Glossin trasse da un armadio un paio di pistole da scarsella, e caricatele con ostentazione, ordinò allo scrivano di ri-

tirarsi e di trattenersi colle guardie nell'anticamera.

Lo scrivano gli fece alcune rimostranze sul pericolo di lasciarlo solo in compagnia d'un tal uomo, benchè per vero dire fosse legato e incatenato così a dovere da non poter movere un solo dei suoi membri; ma Glossin gli reiterò con qualche impazienza il comando di uscire.

Partito questo, il giudice fece alcuni giri per l'appartamento. Indi mettendo il suo seggiolone rimpetto al prigioniere in atto di volerlo più attentamente considerare, pose dinanzi a se, e sopra la tavola, le pistole, così con fermo tuono parlando: « Voi siete Dirk Hatteraick di Flessinga. Ardirete negarlo?

Il prigioniere volse gli occhi verso l'uscio della stanza, come se temesse che vi fosse alcuno ad ascoltare le sue risposte. Glossin subitamente si alzò, e aperse la porta in modo che il prigioniere potesse, dalla panca su di cui stava seduto, convincersi non essere colà posto in agguato verun esploratore. Tornato indi a chiuderla si rimise al suo posto, e ripetè le parole di prima: « Voi siete Dirk Hatteraick, capitano dell'*Jungfraw*. Potete negarlo? »

« Corpo di centomila diavoli! Se sapete chi sono, perchè domandarmelo? »

« Perchè mi fa stupore il vedervi nell'ultimo de' luoghi ove avreste dovuto bramar di trovarvi, se pensate alla vostra sicurezza. »

« Oh per tutti i demonj! Voi non pensate alla vostra, se mi parlate così! »

« Come, capitano? disarmato, in catene, tenete sì fatti discorsi! Credete a me; il tuono della minaccia non vi conviene; e durerete grande fatica ad abbandonare questo paese, prima di avere dato conto di un picciolo accidente avvenuto, sono alcuni anni, sulla punta di Warroch. »

La faccia di Hatteraick divenne nera come la notte.

« Quanto a me, Glossin continuò, mi trovo a mio malgrado costretto ad usare modi severi con un uomo di antica mia conoscenza; ma il mio dovere vuole così, e dentr'oggi vi metto sulla strada di Edimburgo, entro una buona sedia da posta tirata da quattro cavalli. »

« Mille saette! Oprereste altrimenti, s'io potessi darvi, come in altri tempi, una mezza carica di cedole di banco sopra Van-Beest e Van-Bruggen. »

« Questa, o capitano, è cosa tanto vecchia, che non mi ricordo più in qual modo abbiate compensate le mie fatiche. »

« Le vostre fatiche! dite il vostro silenzio. »

« Bene, bene; allora io aveva certi affari, dai quali mi sono ritirato. »

« Sì, ma ho in idea che potreste ancora riassumerli, e rimettervi sull'antica strada. E guardate! Voglio che cinquecento diavoli mi torcano il collo, se io non avea fatto disegno di vedervi e parlarvi di qualche cosa che vi sta a cuore. »

« Del fanciullo? » chiese vivacemente Glossin.

« *Yà*, *mein herr* ! »

« Vive ancora? »

« Come voi ed io. »

« Bene, ma nell' Indie. »

« No, per tutti i diavoli! È qui, in questa vostra maladettissima costa. »

« Ma, Hatteraick...... una tal cosa.... se una tal cosa fosse vera, che non posso crederla vera.... ci rovinerebbe l'uno e l'altro. Non è possibile che la scena della quale fu spettatore, sia dileguata affatto dalla sua memoria. E per me...... questo ritorno potrebbe portarmi funestissime conseguenze. Ve lo ripeto, è cosa che ci rovinerà l' uno e l'altro. »

« Non rovinerà che voi, dico io; perchè quanto a me, son già rovinato; e appiccato che io sia una volta, tutto è finito. »

« Che diavolo! Che cosa siete venuto a fare, a guisa d'un matto, su questa costa? »

« La casa crollava; io non avea più danaro; e mi pensava che l'affare fosse da lungo tempo dimenticato. »

« Vediamo un poco! Io non ardisco mettervi in libertà; ma non potreste voi farvi liberare lungo la strada? Sicuramente! Scrivete subito una riga al vostro luogotenente Brown, e ordinerò a chi vi conduce di tenere la strada che costeggia il mare. »

« Che andate voi dicendo di Brown? È morto, ammazzato, sepolto, e spedito a tutti i diavoli. »

« Morto? Rimase forse ucciso sotto Woodbourne? »

« *Ya, mein herr!* »

Si fermò un istante Glossin. Mille inquietudini, mille timori che lo straziavano, gli faceano scorrere i sudori freddi dal fronte, intantochè lo sgraziato che stavagli innanzi, masticava il suo tabacco in atto d'imperturbabile indifferenza. « Io sono rovinato, dicea fra se stesso Glossin; rovinato affatto, se l'erede ricomparisce. Oltrechè, a quali conseguenze io vado esposto se si scoprono le corrispondenze che ebbi con queste ciurme! — Ascoltate, Hatteraik, io non posso rimettervi in libertà, ma sta bene in me l'agevolarvi i modi di salvarvi da voi medesimo. Ho un cuore che mi parla

sempre a favore degli antichi amici. Vi farò custodire questa notte in una sala del vecchio castello, e ordinerò venga somministrata alle vostre sentinelle doppia porzione di liquori spiritosi. Mac-Guffog si lascerà prendere nell'agguato medesimo che ha teso a voi. Le ferriate delle finestre di quella stanza sono sconnesse dal muro, nè dovrete saltare che da un' altezza di dodici piedi per essere in libertà; la molta neve fermatasi sulla terra vi favorisce. »

« Ma e queste (soggiunse Hatteraick mostrando la sue catene), chi me le toglierà ? »

« Ecco (rispose Glossin che nello stesso tempo andò ad un armadio, e trattane una picciola lima, la consegnò al prigioniero), ecco un buon amico che lavorerà per voi. Voi conoscete la scala che conduce dalle rovine al mare. »

Hatteraick scosse le sue catene coll'entusiasmo d' uomo che già libero si credea, e fece l' atto di stendere le mani tuttavia cariche di quel peso, verso il suo proteggitore. Glossin, mettendosi un dito alla bocca, gli fe' cenno di non commettere imprudenze, e continuò a dargli le sue istruzioni.

« Appena sarete libero, vi trasferirete a Derncleugh.... »

« Corpo del demonio! Non farò niente di quanto mi dite ora. Questa mina è già andata all' aria. »

« Diavolo! Ebbene; prenderete il mio palischermo che è sulla riva, e ve ne servirete. Ma rimanete alla punta di Warrock sintantochè io vi abbia riveduto. »

« Alla punta di Warrosh! ripetè Hatteraick dando a divedere una specie di ribrezzo. E dove vi aspetterò? senza dubbio nella caverna. Mi piacerebbe più un qualunque altro ritrovo. Ho tale avversione a quel luogo! Raccontasi che l' ucciso vi si faccia vedere. Ma per tutte le saette del cielo! non l' ho mai temuto in vita; non lo temerò adesso che è morto. M' inghiottisca l' inferno, se qualcuno potrà dire che Dirk Hatteraick abbia mai avuto paura d' un cane, o d' un diavolo. Bene dunque. Vi aspetterò là. »

« Ci siamo intesi. » Allora Glossin chiamò la sua gente. « Mac-Guffog, io non posso risolvere nulla intorno al capitano Jansson, come piace a costui di farsi chiamare. Per mandarlo alle prigioni della contea è già troppo tardi. Non vi sarebbe nel vecchio castello una prigione ove rinchiuderlo? »

« Sì, signore; mio zio, il constabile, vi ha custodito per tre giorni un uomo ai tempi del vecchio Ellengowan; ma sa-

rà ora piena d'immondezze; son più di quindici anni che la scopa non vi ha fatto il suo ufizio. »

« So benissimo tutto questo; ma non si tratta d'una lunga dimora. Per una notte!...... Vicino alla prigione trovasi uno stanzino. Vi accenderete fuoco per voi e la vostra gente, e avrò cura di mandarvi quanto bisognerà per passarvi la noia. Mi capite? Abbiate attenzione di chiuder bene il prigioniero; ma fategli fuoco; la stagione lo chiede. Chi sa? domani potrebbe anche giustificarsi. »

Munito di tali istruzioni e di copia di vettovaglie e liquori spiritosi, questo satellizio si trasferì al vecchio castello per farvi sentinella in quella notte, che Glossin sperò non verrebbe da costoro trascorsa tutta nè vegliando nè orando.

Ciascuno immaginerà facilmente che questa notte medesima non fu apportatrice di un sonno molto tranquillo nemmeno a Glossin, la cui condizione in quel momento era ben altro che ridente. Tutta l'infamia della sua vita passata gli si accumulava attorno e gli si affacciava in atto di coprirlo d'incancellabil vergogna. Andò nondimeno al riposo, e più d'una fiata si volse sul suo origliere prima di potere addormentarsi; e quando finalmente il sonno s'impadronì de' suoi

sensi, nol fece che per raffigurargli l'immagine del suo antico benefattore, tal quale lo avea veduto l'ultima volta col pallor di morte sul viso. Indi lo contemplava, rigoglioso di tutto il vigore di una fresca giovinezza, in atto di avvicinarsegli per discacciarlo dal soggiorno dei proprj antenati.

Sognò indi che dopo avere errato a lungo per un deserto, giugnea presso ad un'osteria, d'onde udivasi il baccano del tripudio e della licenza; che entrato ivi, gli si affacciò Frank Kennedy coperto di sangue e di ferite, quale era stato trovato presso alla punta di Warroch, ma tenendo fra le mani un *bowl* di punch infiammato.

Pareagli finalmente di essere in una prigione, e di vedere quivi Dirk-Hatteraick condannato a morte e in atto di confessare ad un sacerdote le proprie colpe. — Dopo avere commesso il delitto, credeva udirlo parlare in tal guisa, noi ci ritraemmo in una caverna che da un solo uomo del paese era conosciuta; deliberavamo fra noi che far dovessimo del fanciullo, e stavamo per consegnarlo ad una zingana, allorchè ascoltammo le grida di coloro che andavano in traccia di noi, e sovrastavano esattamente ai nostri capi. Allora un uomo entrò nella ca-

verna, ed era quel solo cui fosse noto un tale nascondiglio. Comperammo il silenzio di costui col cedergli la metà di quanto avevamo salvato da quel disastro. Egli ci persuase a condurre il fanciullo in Olanda, alle cui coste veleggiammo la notte successiva, valendoci di un legno venuto a riva a solo fine di levarci di lì. Quest' uomo era. . . .

« No; non era io, lo nego » gridò Glossin; e nello sforzarsi a dare maggior forza alla sua negativa, si destò.

Andava costui debitore di questa specie di fantasmagoria alla propria coscienza. La verità è, che conoscendo egli meglio di qualunque altro i ricoveri dei contrabbandieri, si era, ne' giorni qui menzionati e mentre tutto il paese stava in moto per sorprendere i rei, trasferito in dirittura alla caverna. Egli ignorava tuttavia l'uccisione di Kennedy che credea prigioniero. Fa d'uopo confessare ancora che avea il disegno di adoperare a favore di questo infelice la sua mediazione. Trovò i masnadieri immersi in profondo terrore; perchè sbramata una volta la rabbia che gli avea tratti a quell' omicidio, avea dato luogo al rimorso e allo spavento in que' cuori, tranne il cuore di Dirk-Hatteraick. Glossin, povero in quel tempo e carico di debiti, go-

dea dell'intera confidenza di milord Bertram; ne conosceva l' inesperienza e l'animo debole; e vide in quel punto una possibilità di arricchirsi e d'appropriarsi tutti i beni del Lord, sempreché la sparizione del fanciullo, che stava allora fra le mani de' malandrini, lasciasse ad un padre prodigo la facoltà di dissipare le sostanze a fedecommesso maschile soggette. Mosso dall' interesse presente e dai disegni concetti per l' avvenire, accettò la parte offertagli dai contrabbandieri sulle mercanzie che poterono salvare dall'incendio del *lougre*, e di queste gli fu pagato il valore con altrettante cedole di banco tratte sulle case di Van-Beest e Van-Bruggen, sotto però il patto severamente ingiuntogli di non palesare mai il segreto. Indusse i contrabbandieri a trasportare seco loro il fanciullo, innoltrato negli anni quanto sarebbe, egli dimostrava ad essi, bastato per tenere a memoria il crudele assassinio del quale fu spettatore. I soli palliamenti che sapesse offerire alla propria coscienza Glossin, stavano nella forza della tentazione da cui era vinto; nella considerazione del suo stato allor miserabile, che per tal via prendeva tutt'altro aspetto; nelle appariscenti prospettive dell'avvenire; ed anche, egli si sforzava almeno di per-

suaderlo a se stesso, nella necessità della propria sicurezza. Non si trovava egli in tal qual modo in balìa de' masnadieri? Se rifiutava le loro offerte, gli uomini che avrebbe potuto chiamare in soccorso, benchè fossero vicini, non sarebbero mai giunti in tempo abbastanza per camparlo dalle mani di una genìa scellerata, giusta i cui dettami era un nulla la vita di un loro simile.

Glossin abbandonò il letto coll'animo straziato da tutti que' neri presentimenti, che da una cattiva coscienza derivano. Era mezza notte; quando s' affacciò ad una finestra, da cui scorgeasi per intero la prospettiva del vecchio castello. Tutte le cose per noi descitte sull'incominciamento del primo volume vedeansi coperte di neve; la bianchezza dava alla terra un certo splendor malinconico, il quale facea antitesi col colore atro e nericcio di cui parea colorarsi al confronto la superficie del mare. Non è per vero dire priva di qualche bellezza la vista di un paese coperto di neve; ma il freddo, la notte, la solitudine gl' imprimono sempre un aspetto selvaggio, un' apparenza di desolazione. Gli oggetti a noi più noti sembrano essere spariti, o aver cambiato di forma, onde crediamo quasi che un novello mondo si presenti ai nostri sguardi.

Non erano queste per altro le considerazioni, che tenessero allora la mente di cotest' uomo spregevole. Gli occhi di lui si fisavano sulle cupe e maestose rovine del vecchio castello. Vedea per traverso a due finestre scavate nel grosso muro di una salda torre, splendere due lumi che venivano l'uno dalla stanza, ove trovavasi rinchiuso Hatteraick, l'altro dall' appartamento occupato da coloro che gli faceano la guardia. « Sarà egli fuggito? Fuggirà? O vi sarebbe pericolo che quella ciurma, incapace sempre di fare il proprio dovere con esattezza, lo divenisse ora per compiere la mia rovina? S'egli è tuttavia nel suo carcere allo spuntare del giorno, io non posso dispensarmi dall' inviarlo alle pubbliche prigioni. Mac-Morlan o qualcun altro ne instituiranno il processo; si conoscerà l'esser suo; verrà condannato, e per vendicarsi di me, dirà.... dirà tutto ciò che può dire. ».

Mentre cotali pensieri si succedeano rapidamente nell' immaginazione di Glossin, uno de' due lumi sparì a' suoi occhi; e parea ne coprisse i raggi un corpo opaco che stava sulla finestra. Qual momento di ansietà per Glossin! « Certamente ha spezzate le sue catene, e ora si adopera a staccare le spranghe dalla finestra! Ci

riuscirà facilmente; il muro è quasi fracido. Oimè! son cadute fuori, e ho udito lo strepito che hanno fatto cadendo su i sassi. Le guardie si sveglieranno sicuramente! Il diavolo si porti quel goffo di Olandese! Ecco; ricomparisce la luce. Lo avranno fermato. Tornano a porlo in catene. No; non è così; si è ritirato, credo io, per prudenza dopo cadute le spranghe. Eccolo di bel nuovo alla finestra, perchè non si vede più lume. È in salvo.»

Un romor sordo, com'è quello di un corpo che da una certa altezza cada nella neve, annunziò in tal momento che la fuga di Hatteraick era riuscita. Quasi subito dopo, Glossin osservò una figura umana che correa lungo le rovine e si affrettava alla riva del mare; nuovo soggetto di perplessità per l'osservatore. « Sarà egli in istato di governare il palischermo? Converrà che vada io medesimo a soccorrere quello sciagurato. Ma no; il palischermo è in mare; la vela è spiegata; guadagna il largo; piglia il vento. Oh fosse questo vento forte abbastanza per eccitare una tempesta e inghiottirlo! »

Dopo un voto sì cordiale, continuò a seguire cogli sguardi la barca, sinchè questa fosse pressochè all'altura della punta di Warroch. Allora, a malgrado del chiarore della luna, non potè più discernerla

dai flutti, su di cui veleggiava. Pago di avere schivato il pericolo che tanto temea in quell'istante, tornò in letto coll'animo un po' più tranquillo.

CAPITOLO II.

« Omai t'affretta, e fa mi sia concesso
» Questo di morte e di spaventi ostello
» Abbandonar ; la vittima che gronda
» Del sangue ancor che questa mano ha sparso,
» Qui ad ogn'istante contro me si avventa. »

Shakespeare.

Alla domane, inesprimibile confusione e scompiglio si posero fra i custodi del prigioniero, allorchè s'accorsero della sua fuga. Mac-Guffog comparve innanzi a Glossin colla mente turbata così dai disordini del bere cui si era abbandonato nella notte precedente, come dal timore di un rabbuffo severissimo per avere trascurati i proprj doveri; rabbuffo che certamente da Glossin non vennegli risparmiato. Nè dimenticò questi la sua collera che per pensare ai provvedimenti, in apparenza i più opportuni ad impadronirsi del fuggitivo. Intimò a que' satelliti, di nulla tanto desiderosi

quanto di allontanarsi dalla sua presenza, le più esatte ed istantanee ricerche, e gl'inviò per tutte le bande fuorchè verso quella, ove le indagini sarebbero state efficaci. Soprattutto, raccomandò loro di trasferirsi a Derncleugh, asilo e ritrovo, durante la notte, di malandrini, e vagabondi di tutti i generi.

Così spacciatosi da costoro, si trasferì in tutta fretta, per sentieri non frequentati, alla foresta di Warroch a fine di avere con Hatteraick il divisato colloquio; ed ansiosissimo di ottenere con maggiore agio e libertà quegli schiarimenti più specificati che non avea potuto chiedergli il giorno innanzi sul ritorno del figlio di Ellengowan alla sua patria.

Colla scaltrezza quindi di una volpe studiosa d'ingannare i cani che la inseguono, Glossin s'ingegnò di arrivare al ritrovo lasciando le minori tracce possibili del suo cammino. « Oh, Dio mandasse la neve! (pensava egli volgendosi addietro.) L'orme de' miei passi ne verrebbero cancellate. Se alcun di coloro che va in traccia del Capitano, le scoprisse, certamente si terrebbe sovr' esse, e giungerebbe a sorprenderne entrambi. Conviene ch' io scenda fino alla riva, e procuri poi d'introdurmi cautamente per mezzo agli scogli. »

Calò pertanto non senza disagio e pericolo, dall'altezza della punta di Warroch insino alla riva del mare, camminando per le sabbie prive affatto di neve, che il grosso fiotto avea spazzata o disciolta; gli fu però mestieri più d'una volta inerpicarsi sopra rocce che ponevano ostacolo al suo cammino, e mandava paurose occhiate ora alle cime dei monti, d'onde temeva essere scorto, or verso il mare ove potea trovarsi qualche barca e scoprirlo.

I sentimenti del timore per la propria sicurezza tacquero un istante, quando pervenne al luogo, in cui fu scoperto molt'anni prima il cadavere del misero Kennedy; luogo per sempre contrassegnato dal frantume di rupe che accompagnò, o seguì la caduta del doganiere lanciato dall'alto del promontorio. Attorno a questo rottame eransi ammonticchiate molte conchiglie; e le alghe e altre erbe marine il coprivano. Nondimeno la sua forma e natura lo distinguevano dagli altri massi che gli eran vicini. Ciascuno crederà agevolmente che Glossin non avea mai fatto scopo delle sue passeggiate un tal sito; onde trovandosi ivi la prima volta dopo quell'atroce avvenimento, gli si offerse alla memoria in tutta la sua orridezza il fiero spettacolo

che i suoi stessi occhi avevano contemplato. Si ricordò allora, come, ad uso de' più abbietti rei, si fosse tratto quetamente fuori della caverna, e frammesso con circospezione al drappello d'onestá gente postasi attorno al cadavere; come tremasse per paura che alcun gli chiedesse d'onde veniva; come finalmente evitasse con ogni studio di volgere gli sguardi al corpo di quella vittima sfortunata. Gli ferivano tuttavia l'orecchio le acute grida: *Il figliuol mio, il figliuol mio!* che uscian dal labbro del suo benefattore (1). « Gran Dio! costui pensava fra se medesimo. Tutti i miei acquisti, tutti i miei guadagni compensano forse l'orrore di cui mi sento ora compreso; compensano i timori e le angosce a cui sono stato costantemente in preda d'allora in quà? Oh! perchè non son io nel posto del misero trucidato? Perchè non trovasi egli, pien di vita e salute, al mio posto? Ma questi augurj vengono troppo tardi. Ora mi è necessario seguire la strada ove mi sono innoltrato.»

Fatti, quanto il potè, tacere i rimorsi, avanzossi verso la caverna, sì vicina a quel luogo, che quando gli assassini di

---

(1) V. Tom. I. p. 130.

Kennedy stavano entro di essa appiattati, potevano udire quai congetture si formassero da coloro che aveano scoperto il cadavere. Ma può appena spiegarsi, quanto bene si sottraesse agli sguardi di chi ne stava fuori, l'ingresso di quella caverna. L'apertura non ne era più larga di quella del covo di una volpe, e trovavasi alle radici di una rupe dietro altro masso di color nero che sporgeva nel mare; il qual masso serviva e a contrassegnare la tana, che doveva servir loro di rifugio, ai malandrini, e a nasconderla a tutti gli altri. Lo spazio che disgiungeva le due rupi essendo angustissimo, diveniva impossibile lo scoprire la bocca della caverna, innanzi a cui erano state ammucchiate ad arte e ghiaia e sabbia che pareano state gettate ivi dal flutto. Oltrechè, i contrabbandieri, dopo esservi entrati con grande riguardo, aveano l'ulteriore cautela di chiudere la stessa apertura con sassi ed alga marina, che parimente apparivano condotti ivi dall'acque; e ognuno ben crederà che di tale accortezza non avea mancato Hatteraick, ora rifuggitosi colà giusta gli accordi avuti con Glossin.

Benchè questo Glossin fosse per indole intrepido, gli palpitò il cuore e gli tremarono le ginocchia nell'accingersi ad

entrare in quell'antro del delitto, ove dovea trovarsi a parlamento con uno sgraziato, ch'egli medesimo riguardava, nè a torto, come il più grande malvagio che vivesse sopra la terra. Si confortava però in pensando, che costui non avrebbe tratto alcun giovamento dal nuocergli. Nondimeno esaminò le sue pistole, e sol dopo essersi accertato che poteano all'uopo servirgli, sgomberò d'ogni impaccio il foro della caverna, e vi entrò genuflesso e camminando carpone; chè per quello stretto e basso ingresso era impossibile ad uomo l'introdursi altrimenti che a guisa di quadrupede. Ma ad una distanza d'alcuni piedi, la volta diveniva notabilmente più alta, e il piano, che saliva sempre, era coperto di aridissima sabbia. Prima d'essersi rialzato sulle proprie gambe, udì rintronare quelle grotte della rauca voce di Hatteraick, benchè questi non le desse tutta la diffusione, di cui l'organo suo vocale era capace.

« Siete voi? corpo di mille saette! »

« Come! vi trovate così allo scuro? »

« Dove diavolo volevate ch'io prendessi un lume? »

« Ho meco il modo di procurarcelo. » Nello stesso tempo Glossin, si trasse di scarsella l'acciaiuolo, e accese una candela che aveva seco portata.

« Ma bisogna anche accendere fuoco per iscaldarci. Cinquecento diavoli mi portino via se non sono gelato del tutto! »

« È vero; fa un gran freddo qui » soggiunse Glossin, il quale intanto raccoglieva frantumi di botti, e altri pezzi di legno che rimasti erano nella caverna, fin dall' ultima volta in cui vi stettero i contrabbandieri.

« Fa un gran freddo? dite che questa è una ghiacciaia, opportunissima per farci morire la gente. Io non mi sono tenuto vivo che a furia di correre in lungo ed in largo sotto questa maladettissima volta, e di ricordarmi i baccani che ci abbiamo fatti. »

Già incominciava a splendere la fiamma, cui Hatteraick affacciò il suo volto color di bronzo, e accostò le callose e aggrinzate mani, coll'avidità di un affamato che afferri un tozzo di pane. Quella luce aggiugneva alla fisonomia di costui un aspetto più cupo e feroce. Poco mancava che il fumo nol soffocasse; pure l'eccesso del freddo che lo intirizziva, gli facea sopportare con una specie di diletto la molestia di questo fumo, che dopo essersi aggirato sopra il capo del malandrino, s'innalzava fino alla sommità della volta; e fuggia, senza dubbio, per alcune crepature, che dovevano anche

essere il veicolo onde l' aria si rinovava là entro, quando il grosso fiotto chiudea l' ingresso dell' antro.

« V' ho portato da colezione » gli disse Glossin offerendogli alcune vivande fredde, e una boccia d' acquavite.

Hatteraick stese a questa avidamente la mano, e postasela al labbro, tranguggiò una gran parte del liquor contenutovi: « Oh! così va bene! esclamò. Questo è quanto ci vuole per far tornare in vita un uomo. » Indi incominciò a cantare questo frammento di canzone alemanna:

« Vino, birra ed acqua arzente,
Io non bramo altro piacere,
Quando in man tengo il bicchiere,
Rido e canto allegramente.
Che m' importa, se shetta?
Tu pur canta; nè i viventi
Di ladron vispi e contenti
Vider coppia sì perfetta »

« Ottimamente, mio bravo capitano!» esclamò Glossin, che per non iscomparire a petto dell' altro incominciò parimente a cantare:

« Venga a fiumi l' acqua arzente,
Io non curo altro piacere.
Visto il fondo del bicchiere,
Si fracassi allegramente.

Tre, non due fummo, o maestro,
Bella lega di canaglie!
Tu per mar, io per boscaglie;
Morì il terzo di capestro! »

« Così è, mio collega, continuò parlando Glossin. Ebbene! vi sentite un poco meglio adesso? Potrèmo parlare dei nostri affari? »

« De' nostri? Corpo del demonio! dite de' vostri. I miei sono stati spediti, appena mi sono veduto fuori di gabbia. »

« Abbiate pazienza, mio caro amico. Vi dimostro subito che i nostri interessi sono comuni. »

Tossì Hatteraick; Glossin proseguì il suo discorso. « Come vi siete voi lasciato sfuggire dalle mani il nostro giovine? »

« Che matta inchiesta! Me ne era forse io preso l'incarico? Il luogotenente Brown lo affidò ad un suo cugino, che stava a Middlebourgh, e avea parte ne' negozj della casa Van-Beest e Van-Bruggen; e per farlo accettare, fabbricò una fola dicendogli che il ragazzo era stato preso in una scaramuccia contro una banda di scorridori di terra, e indusse il parente a prenderselo per *jockey*. Io lasciarmelo sfuggire? Il mariuolo avrebbe prima ingoiata una balena, se mi fossi frammesso io in tale negozio. »

« Dunque questa gente ne fece un *jockey*? »

« No, non andò poi così. Il vecchio Van-Beest se lo affezionò; gli diede il proprio cognome, indi lo spedì nell'Indie; e l'avrebbe, cred'io, rimandato qui, se Brown non gli avesse fatto comprendere che il ritorno del fanciullo in Iscozia porterebbe danno al nostro commercio. »

« Credete voi che egli conosca la propria nascita? »

« Come diavolo volete ch'io lo sappia? La cosa certa si è che per qualche tempo ha conservate alcune reminiscenze. Basti il dire che avendo dieci anni, indusse un altro piccolo bastardo d'Inglese suo pari a tenergli mano onde impadronirsi della scialuppa del mio *lougre* per tornarsene nelle loro patrie. Erano già lontani quando mi riuscì di raggiungerli, e temei che i due mariuoli volgessero sossopra le gomone alla mia scialuppa. »

« Oh! almeno fosse andata a male finchè vi stava dentro colui! »

« E poi? Io stesso, tanta era allora la mia bile, gli menai tal pugno, che lo gettai di là dal bordo. Che cosa giovò? Il diavoletto nuotava come un'anitra. Lo lasciai nuotare un buon miglio per insegnargli a vivere. Finalmente vedendo che stava per annegare, lo feci ripigliare a bordo. Per san Nicolò! a

quegli anni aveva già la vivacità del lampo, l'impeto del fulmine, e non era ancora che un albero di mezzana; ma oggi debb' essere divenuto un albero maestro, e se doveste stare a bordo con lui, vi farebbe vogare a piene vele. »

« Come poi è ritornato dall'Indie? »

« Corpo del diavolo! Come ho da saperlo io? La casa di commercio a cui prestava servigio nell'Indie naufragò; cosa che fece un grande squarcio alla nostra nave in Middlebourgh. Egli è per questo motivo soltanto ch'io son ritornato sulle vostre coste, a fine di vedere se mi riuscisse di accordarmi cogli antichi miei avventori. Io m'immaginava, aggiugnete, che nessuno pensasse più alle nostre vecchie faccende. Ho conclusi assai buoni negozj ne' miei due primi viaggi; ma temo che quello sventato di Brown, col farsi ammazzare dal Colonnello, ci abbia mandati a fondo. »

« Perchè non andaste in sua compagnia? »

« Perchè? Corpo del demonio! io non ho paura di nessuno. Nondimeno la spedizione era troppo dentro terra, e avrebbero potuto darmi la caccia. »

« Senza dubbio; ma per tornare al nostro giovane..... »

« Sì, sì, per mille fulmini! Lì sta il *vostro affare.* »

« Come sapete voi che sia in questo paese? »

« Come? Gabriele lo ha veduto nelle montagne. »

« Gabriele? chi è questo Gabriele? »

« Uno zingano. Saranno circa diciotto anni che il vecchio Ellengowan lo avea fatto imbarcare a bordo di una scialuppa cannoniera, il *Lupo Marino*, comandata da quel dannato di capitano Pritchard. Fu desso che venne ad avvertirmi quando la ridetta scialuppa mi dava la caccia, e da lui seppi ancora ch'io aveva questa obbligazione ai buoni ufizj di Kennedy. Fece la traversata delle Indie orientali sulla stessa nave, ove trovavasi il vostro giovine; e vivadio! allorchè lo ha veduto, pochi giorni fa, lo ha ravvisato subitamente. Ma si è subito sottratto ai suoi sguardi, perchè essendo disertore della scialuppa cannoniera, e avendo servito gli Olandesi contro gl'Inglesi, in questi paesi farebbe caldo per lui, se venisse ad essere riconosciuto. Mandò dunque ad avvertirmi che il giovine è qui, cosa però della quale mi prendo fastidio come di un pezzo di gomona vecchia. »

« Dunque, mia caro Hatteraick, resti la cosa fra noi, è propriamente sicuro ch'egli sia qui? »

« Che vi venga la maledizione! Per chi mi prendete? »

« Per un uomo impastato di fango e di sangue » pensò fra se stesso Glossin; ma cambiando tosto argomento al colloquio; « Chi è dunque, gli chiese, quello de' vostri che ha ferito il giovine Hazlewood? »

« Per tutte le tempeste! Ci avete presi per altrettanti matti? Nessuno di noi. Che cosa ci avremmo guadagnato? Quello indiavolato affare tra Brown e il Colonnello ci mette già abbastanza in pericolo. »

« Ma non è stato raccontato che Brown aveva assalito Hazlewood? »

« Eh no, per mille diavoli! Vi dico che Brown era sei piedi sotterra a Derncleugh, il dì prima dell' avvenimento di cui parlate. Credete voi che sia risuscitato, per andare a fare questo bel colpo? »

Un raggio di luce rischiarò allora le confuse idee che la mente assediavano di Glossin. — « Non mi avete voi detto che questo giovine si chiama Brown? »

« Sì, Van-Beest Brown. Il vecchio Van-Beest Brown, della nostra casa Van-Beest e Van-Bruggen, gli ha dato il suo cognome; la cosa è sicura. »

« Allora, soggiunse Glossin fregandosi le mani, egli medesimo ha commesso il delitto. »

« Che me ne importa? »

Dopo che Glossin ebbe meditato un istante, il suo ingegno fertile nell'ideare stratagemmi gli suggerì immantinente un nuovo disegno. Avvicinatosi quindi in aria trionfante ad Hatteraick: « Voi sapete, gli disse, mio caro capitano, che il nostro affare principale sta nello spacciarci alla presta di questo giovine. »

« *Nostro?* »

« Non ch'io gli desiderassi male, se.... se.... il suo male non fosse a noi necessario. Ma nello stato cui sono giunte le cose.... Ecco dunque il nostro personaggio che può ottimamente essere consegnato nelle mani della Giustizia, prima perchè portava il cognome del vostro tenente che trovavasi al fatto di Woodbourne; in secondo luogo per avere sparata un'arma contro il giovine Hazlewood colla intenzione di ferirlo, o di ucciderlo. »

« Poi, che cosa ci guadagnerete? Se proverà i motivi per cui portava il cognome di Brown, la preda vi sfuggirà dalle mani. »

« Dite benissimo, mio caro Dirk; la osservazione è giustissima, amico Hatteraick; ma abbiamo quanto bisogna per tenerlo prigione, sintantochè abbia fatto venire queste prove o dall'Inghilterra, o da qualche altro paese. Conosco le leg-

gi, capitano; e mi assumo io, Giberto Glossin di Ellengowan, giudice di pace della contea, mi assumo io l'incarico di ricusare quanti mallevadori potesse offerire, fossero anche i più saldi proprietarj della Scozia; e ciò fino ad un secondo interrogatorio. Intanto poi sapete in che prigione conto di farlo condurre? »

« Eh, mille fulmini! che m'importa di ciò? »

« Sì, amico, ve ne importa assai. Voi forse non sapete una cosa. Le mercanzie che vi furono prese, e condotte indi a Woodbourne, ora giaciono in deposito nel magazzino delle dogane di Portanferi, piccola città in riva al mare. Farò chiudere il giovine.... »

« Quando l'avrete nelle mani! »

« Già, quando l'avrò nelle mani; ma è cosa che non può tardar molto. Lo farò chiudere nel Bridewel di Portanferi; prigione che ha il muro comune colla dogana. »

« Eh mille bombe! Queste son cose che so quanto voi! »

« Avrò cura di allontanare i soldati posti di guardia alla stessa dogana. Voi sbarcherete là, di notte tempo, unitamente alla vostra ciurma; ripiglierete le vostre mercanzie, e vi condurrete con voi a Flessinga il nostro giovine. Che ne dite? »

« O lo condurrò in America? »

« Sì ancora, mio caro amico. »

« O a Gerico? »

« Dove vorrete. »

« Sì... oppure...... gli faremo fare un bagno. »

« Oh mio caro capitano! non domando poi tanto. Però.... »

« Però mi lascerete operare. Corpo del demonio! Non è oggi che v'imparo a conoscere. Ma, ascoltatemi. Tutto questo, che cosa frutterà a me, Dirk Hatteraick? »

« Qual domanda! Non si tratta del vostro interesse come del mio? Poi, non sono stato io che vi ho liberato? »

« Voi mi avete liberato? Per tutti i diavoli e per tutte le saette! Sono io che mi son liberato. Oltrechè *è cosa tanto vecchia, che non me ne ricordo più*, come dicevate voi ieri (1). Ah! Ah! Ah! »

« Su via! Non ci perdiamo in ischerzi. Io non mi ritiro dal farvi un bel regalo; ma in sostanza questo affare riguarda voi quanto me. »

« Quanto voi? Ma chi possede tutti i beni del giovine mariuolo? Non li possedete voi? Dirk Hatteraick ha forse toc-

(1) Vedi pag. 12 di questo tomo.

cato mai uno scellino delle sue rendite? »

« Zitto, zitto! vi ripeto che è un affare comune ad entrambi. »

« Ah! avrò dunque metà degli utili? »

« Che, metà degli utili? Vi sentireste forse di venire meco ad abitare Ellengowan, e di far valere una metà di questi terreni in mia compagnia? »

« No, vivadio! Ma voi potete sempre darmi la metà del loro valore, la metà delle rendite. Starmene con voi! No per tutti i diavoli! Ma posso bene avere una casa di delizie a Middlebourgh, un giardino da fiori, e spassarmela nè più nè meno di un borgomastro. »

« Sì! con un leone di legno alla porta, e un granatiere colla pipa in bocca dipinto sul muro del giardino. Ma ascoltatemi, Hatteraick; che cosa vi gioveranno tutte le case di delizia, e tutti i tulipani e i giardini da fiori dell'Olanda, se siete appiccato nella Scozia? »

La fisonomia del Capitano si annuvolò. « Mille diavoli! Appiccato! »

« Sì, appiccato, mio carissimo capitano. Nemmeno il diavolo potrà salvare dalla forca Dirk Hatteraick, se il giovine Ellengovan rimane in questo paese, e se lo stimabile capitano vuole qui continuare le sue faccende. Potrei aggiungere un'altra osservazione. Si va parlando

molto di pace; nè sarebbe cosa fuor delle possibili che le loro Alte Potenze, per far cosa grata al nuovo confederato, acconsentissero alla consegna di un uomo accusato di assassinio e del delitto di avere rubato un fanciullo, quand'anche questo uomo non avesse più intenzione di moversi dall' Olanda. »

« Mille saette e mille maledizioni! Ci può essere qualche cosa di vero in tutto questo discorso. »

« Non è già, soggiunse Glossin che si accorse di aver fatto breccia, non è già ch' io ricusi di usarvi un' attenzione. » Nel dire la qual cosa lasciò scorrere fra le mani di Hatteraick una cedola di banco d' un assai forte valore.

« Qui sta il tutto ? soggiunse il contrabbandiere. Voi avete avuto la metà del carico del mio *lougre*, lasciando in disparte la nostra spedizione di Warroch, e vi abbiamo inoltre prestato il servigio di condurre via il ragazzo. »

« Ma, amico mio caro, voi dimenticate adesso.... che vi fo anche riacquistare le mercanzie statevi sequestrate. »

« Sì, a rischio del nostro collo. Per correre un tale pericolo, non abbiamo bisogno del vostro soccorso. »

« Ne dubito, capitano mio; perchè senza i fastidj ch' io conto prendermi per

voi, rischiereste trovare una buona guernigione di soldati nella dogana. Via, via! sarò generoso quanto le mie forze me lo permetteranno; ma abbiate anche voi un po' di coscienza. »

« Il diavolo mi strozzi se questa parola in vostra bocca non fa nausea più di tutte le altre cose. Voi siete un ladro e un assassino, perchè mi volete indurre a rubare e ad assassinare per vostro conto; e corpo di mille saette, mi venite a parlar di coscienza! Trovate, trovate una via più onesta per liberarvi di quel povero disgraziato. »

« No, *mein herr*. Consegnandolo a voi, lo consegno.... »

« Vivadio! lo consegnate ad una buona carica di polvere e di piombo. Sia dunque! ma già v' immaginate quello che ne farò. »

« Mio caro amico, spero bene che non vorrete adoperare le estreme vie di rigore. »

« Rigore! vorrei aveste fatti voi nella scorsa notte i sogni che mi hanno deliziosamente intertenuto in questo canile. Io m' era adagiato sopra un mucchio di erbe secche per vedere se pur mi riuscisse dormire. Ebbene! io non aveva appena chiusi gli occhi e credei veder là quel dannato di mascalzone, colle co-

ste rotte, strillando come allora che lo gettai giù dalla rupe. Avreste giurato che era là, là dove siete voi adesso sgambettando a guisa di una rana scorticata. »

« Quali discorsi fate adesso, che non hanno un grano di sale, mio caro amico? Se siete divenuto un coniglio, la partita è perduta, e per entrambi perduta. »

« Coniglio! No per tutti i diavoli! Non sono vissuto tanto per aver paura nè di vivi, nè di morti, nè di demonj. »

« Su via dunque! beviamo anche una volta; e tornate quel che siete sempre stato. — Or ditemi; avete ancora molta gente dell' antica vostra ciurma? »

« Nemmeno uno. Tutti morti, appiccati, annegati, in somma andati al diavolo! Brown fu l' ultimo. Or non rimane che Gabriele. Poco danaro basterebbe a persuaderlo ad abbandonare il paese. Ma non v'è di che temere da quella banda; pel suo stesso interesse non farà ciance; poi sua zia, la vecchia Meg saprebbe bene farlo tacere. »

« Chi è questa Meg? »

« Meg Merrilies, la vecchia strega, la zingana, quella figlia di Belzebù! »

« Ah! vive ancora? «

« *Ya*. »

« Ed è qui? »

« Ed è qui. Si trovava a Dernoleugh

la scorsa notte, quando due della mia gente ed io abbiamo collocato Brown in un luogo ove dovrà rimanere, o bene o male che vi stia. »

« Questa donna, capitano, è da temersi! Credete voi che non parlerà? »

« Meg? Mai! Ella giurò sul bel primo momento, che se noi non avessimo fatto male al fanciullo, avrebbe sempre taciuto l'affare del *salto del doganiere*. Di fatto, nel calor della disputa, io le feci colla mia sciabola una tacca in un braccio. Nondimeno si è ben lasciata arrestare, imprigionare, bandir dal paese, ma una sillaba di ciò non è uscita da quella bocca (1). Meg è sicura quanto una palla che stia nella mia pistola. »

« Sarà come dite. Nondimeno se si potesse condurla in Olanda .... o in Zelanda .... o .... altrove, lo vedete anche voi, sarebbe meglio. »

Hatteraich alzatosi in punta di piede squadernò dalla testa alle piante Glossin. « Non vedo, egli disse, zampe di becco; e nonostante convien credere che siate il demonio in persona. Sappiate però che Meg se la intende col demonio meglio di quanto abbiate mai potuto intendervi

---

(1) V. T. I. p. 147-148.

voi. In vita mia, non ho avuta una più indiavolata navigazione, come quando mi imbarcai dopo averla ferita. No, no; non voglio avere che fare con lei, corpo di mille saette! È una vera strega, un' amica del diavolo, anzi purissimo sangue di Satanasso. Quanto al rimanente, se può farsi senza danno del commercio, non ho difficoltà a liberarvi del giovine, purchè m' avvertiate della giornata che avrete posto sovr' esso *l' embargo*.

Finalmente i due spettabili confederati accordarono insieme tutte le cose loro e i modi per tenersi in iscambievole corrispondenza. Il *lougre* di Hatteraick non correa verun pericolo, rimanendo in vicinanza delle coste, perchè non eravi in quelle acque alcun legno della reale marineria.

CAPITOLO III.

« Tu, caro, non faresti al mondo un' opra buona,
» Se venisse ad importela il diavolo in persona.
» Misero chi ti presta atto ospital, cortese!
» Lo tratti da canaglia; lo mandi a quel paese.»

Shakespeare.

Tornato a casa Glossin, fra le diverse lettere arrivategli durante la sua lontananza, ne trovò una che meritò in particolar modo la sua attenzione. Era scritta dal sig. Protocole, procuratore ad Edimburgo, che volgevasi a Glossin come all' amministratore del defunto milord Bertram di Ellengowan, e de' rappresentanti di esso, a fine di partecipargli la morte di mistress Margherita Bertram di Singleside; e di pregarlo facesse consapevoli di tal morte i suoi clienti, acciocchè potessero, se lo credevano, nominare un mandatario per sostenere le loro veci negli atti che alla eredità della defunta si riferivano.

Glossin non tardò ad accorgersi, che le nimistà accadute fra lui e il suo protettore erano ignorate affatto da chi scrisse tal lettera. Certamente in Lucia Bertram, e ben lo sapeva Glossin, si univano forti diritti per succedere ne' beni alla ridetta Mistress, che inoltre avea in altri tempi fatto un testamento a favore della giovinetta; ma potea scommettersi mille contro uno, che la vecchia pulcella, capricciosa anzichè no, lo avesse cambiato. Il nostro mestatore pertanto, dopo avere a lungo ruminato colla fertile sua immaginazione, se vi fosse modo di ritrarre da tale avvenimento qualche utile per se medesimo, nè trovandone la via, ideò almeno di farlo servire al suo continuo divisamento di acquistarsi credito e crearsi una riputazione. Già accorto erasi in più d'un incontro, che questo prezioso tesoro mancavagli, ed avea ogni ragione per temere che nuove e sempre triste esperienze lo convincerebbero ognor più di questo suo personale svantaggio. « Conviene, egli pensava, ch'io cerchi collocarmi sopra un terreno ben saldo, affinchè, se le cose concertate col Capitano sortiscono mal esito, vi sia, se non altro, qualche animo preoccupato in mio favore. » Oltrechè, gli si vuol rendere questa giustizia; comunque malvagio; provava qualche specie di sod-

disfazione, nell'immaginare che miss Bertram, senza ch'egli ne soffrisse il menomo danno, potesse trovare un compenso ai mali da lui arrecati alla famiglia di Ellengowan. Risolvè pertanto di trasferirsi nella mattina del dì successivo a Woodbourne.

Non però senza esitare alquanto si appigliò a questo partito. L'idea di presentarsi al colonnello Mannering raffigurava, agli occhi della sua coscienza, il delitto e l'infamia in atto di comparire al cospetto dell'onore e della virtù. Nondimeno nella propria destrezza assai confidava; nè ingegno per vero dire mancavagli, nè le sue nozioni limitavansi a quelle che la professione da lui abbracciata chiedea. Essendo dimorato per molti anni, e in tempi diversi, nell'Inghilterra, avea quivi dimessa la ruggine della campestre rusticità e della pedanteria aderente per solito al suo stato. Pieno di scaltrezza, dotto nell'arte di persuadere, munito d'una imperturbabile sfrontatezza, con modi semplici e naturali sapeva velare tali sue qualità. Con questa fidanza in se stesso, si trasferì dunque a Woodbourne verso le dieci del mattino, e domandò di miss Bertram.

Non disse il proprio nome, che giunto alla porta della sala ove i padroni di

casa stavano facendo colezione. Quivi un domestico, ad inchiesta di lui, annunziò che il sig. Glossin desiderava parlare a miss Bertram. Lucia, rammentandosi in quell' istante la scena che pose fine ai giorni dell' infelice suo genitore, divenne pallida come la morte, e quasi i sensi perdè. Giulia si affrettò a soccorrerla, e seco lei uscì della sala. Soli vi rimasero il Colonnello, Carlo Hazlewood, che portava tuttavia il braccio al collo, e *Dominus*, il cui lungo volto e gli occhi incavati si composero ad atteggiamento di spiritato allorchè riconobbe Glossin.

Il galantuomo, benchè alquanto umiliato dall' effetto prodotto dal suo arrivo, non quindi si scompigliò, e avvicinandosi al Colonnello: « Io spero, disse, che la mia presenza non abbia portato disturbo a quelle signore. » Mannering lo ricevè con altera freddezza, soggiugnendo d' ignorare a qual motivo dovesse attribuire l' onore di una visita del signor Glossin.

« Hem! Hem! Mi sono preso la libertà, o Colonnello, di venire in casa vostra per parlare a miss Bertram di un affare che la riguarda. »

« Se potete comunicarlo al sig. Mac-Morlan, che gode tutta la confidenza di

miss Lucia, credo le farete una cosa più grata d'assai. »

« Vi chiedo scusa, colonnello Mannering; voi siete uom di mondo, e sapete esservi certi casi ne' quali è saggezza il trattare da noi medesimi i nostri affari. »

« Se il sig. Glossin crede che questo sia uno di tali casi per miss Bertram, piacciagli di confidare ad un foglio le cose su le quali vorrebbe intertenerla, e mi fo io stesso mallevadore ch' ella esaminerà colla conveniente ponderazione il suo scritto. »

« Non ne dubito, ma vi sono alcune circostanze, per le quali un colloquio.... M' accorgo.... vedo bene come il colonnello Mannering si sia lasciato predominare da certe opinioni pregiudicate che danno un' apparenza men convenevole a questa mia visita. Ma mi appello al suo eccellente discernimento. È egli giusto il ricusare d' ascoltarmi, senza conoscere il motivo che qui mi conduce, senza sapere quale ne possa essere la conseguenza per la nobile Madamigella ch' egli onora della sua protezione? »

« Oh! non ho in animo di comportarmi in tal modo, o signore. Vado subito a chiedere a miss Bertram le sue intenzioni a tale proposito, e se il sig.

Glossin può trattenersi un istante, tornerò a rendergliele note. »

Così dicendo abbandonò l' appartamento.

Glossin era rimasto in piedi in mezzo alla sala, nè il Colonnello gli avea dato il menomo eccitamento a sedere, tenendosi egli stesso in piedi durante tutto il loro colloquio. Uscito che fu questi, Glossin prese una scranna e sedè con un' aria che partecipava d' imbarazzo e di sfrontatezza. Il silenzio degli altri due che ivi trovavansi sembrandogli un silenzio di disdegno, puntorie al vivo, fece le sue prove per costringerli ad interromperlo.

« Abbiamo una bella mattina, signor Sampson. »

Dominus non rispose che con una specie d' inarticolata esclamazione, la quale era un fremito di sdegno, anzichè una risposta.

« Voi non venite mai a vedere ad Ellengowan i vostri vecchi amici, sig. Sampson. Vi trovereste molti de' vecchi fittaiuoli. Rispetto troppo la famiglia che possedeva questo dominio prima di me; onde mi fo un riguardo di non licenziare le antiche creature di quella casa, nemmeno per motivo di migliorazioni. Poi non è il mio stile. Il mandar via gente

non mi piace. Non è forse la Sacra Scrittura, sig. Sampson, che condanna chiunque opprime il povero, e?... »

« Divora la sostanza dell' orfano (così terminò *Dominus* la frase). *Anathema!* » Dicendo queste parole, si alzò, si pose sotto il braccio un volume *in folio* che stava leggendo, fece un quarto di conversione a diritta, e uscì dalla sala in atteggiamento di vero granatiere.

Glossin non iscompigliato per questo, o almeno sforzandosi a mostrar di non esserlo, si volse a Carlo Hazlewood, che pareva attentissimo alla lettura di un giornale. « Vi sono notizie d' importanza, o signore? » gli chiese.

Hazlewood alzò gli occhi, li fissò un momento sull' interrogatore, gli pose avanti il giornale come si praticherebbe con uno stranio in una bottega da caffè, si alzò da sedere, e accignevasi a partire di lì.

« Vi chiedo scusa, sig. Hazlewood, ma non posso starmi dal manifestarvi la mia gioia vedendovi sì presto rimesso in salute dopo l' infausto avvenimento accadutovi. »

Non ottenne da Hazlewood altra risposta fuor d' una inclinazione di capo, lieve e fredda quanto mai fosse possibile. Nonostante si sentì abbastanza in forza per continuare.

« Posso accertarvi, signore Hazlewood, che poche persone hanno preso parte al pari di me ne' vostri dispiaceri; e ciò tanto pel bene generale del paese, quanto pel singolare rispetto da me professato sempre alla vostra famiglia, che occupa un grado sì distinto fra i miei compatriotti. Il sig. Featherhead invecchia; non può durarla ancor lungo tempo a sedersi nel Parlamento; e non fareste male ad anticipare le vostre pratiche per succedergli. Vi parlo come amico, sig. Hazlewood, e come uomo che conosce il terreno; se anzi io potessi in qualche modo giovarvi. . . . »

« Vi domando scusa, signore; ma non mi prefiggo alcun intento, a cui possa giovarmi la vostra assistenza. »

« Ottimamente; e forse avete ragione. . . . Forse è ancor troppo presto. . . . Mi piace vedere giovani prudenti. Ma io parlava anche della ferita che riportaste. Credo di essere bene sull'orme del malvaggio che vi assalì. . . . Oh! ci sono bene sull'orme, e se non riesco a falo punire come lo merita. . . . »

« Torno a chiedervi scusa, o signore. Ma il vostro zelo si estende oltre a quanto io vorrei. Ho tutte le possibili ragioni per credere che la mia ferita sia stata un mero effetto del caso. Sicuramente non è

stata premeditata. Se in vece foste sulle orme di qualcuno, reo d'ingratitudine, di ponderato tradimento, oh allora sì, mi vedreste entrare a parte delle vostre sollecitudini! »

« Un secondo rabbuffo! (Pensò fra se stesso Glossin.). Conviene assalirlo da un altro lato. — Niun vi supera nel pensare nobilmente o signore; ma sono del vostro avviso. Un ingrato non mi fa compassione più di una beccaccia. . . . Oh! a proposito di beccacce (Glossin aveva impàrato dall'antico suo protettore, l'usanza di variare a salti gli argomenti di un colloquio) vi ho veduto spesse volte attorno coll'archibuso, e spero non tarderete a tornare a far la vita del cacciatore. Ho osservato che vi limitavate sempre ai confini della signoria di Hazlewood. Vorrei lusingarmi, mio caro signore, che non avrete scrupolo d'inseguire il vostro salvaggiume sulla signoria di Ellengowan. In questa si trova copia maggiore di beccacce, benchè nemmeno l'altra ne vada sfornita. »

Tale offerta non gli meritò che una seconda inclinazione di capo riservata e freddissima. Glossin cercava qualch'altro modo di rannodare il colloquio, allorchè il trasse da questo impaccio il ritorno del colonnello Mannering.

« Temo, signore, di essermi fatto troppo aspettare, diss' egli a Glossin. Avrei desiderato d'indurre miss Bertram a vedervi, e di persuaderla a far cedere la sua renitenza alla utilità d'instruirsi delle cose che bramate parteciparle. Ma ho dovuto convincermi che alcune circostanze, troppo recenti, nè sì facili ad essere dimenticate, le rendono penosa la idea di trovarsi a colloquio col sig. Glossin; penosa sì, che mi sarebbe sembrata una crudeltà l'insistere maggiormente per indurla a cambiare deliberazione. Ella mi ha incaricato di far le sue parti, e di ascoltare dallo stesso sig. Glossin quelle partecipazioni ch'egli ha intenzione di farle. »

« Hem! Hem! Mi spiace, signore.... veramente mi spiace, Colonnello, che miss Bertram..... che certe preoccupazioni.... in somma, se ella pensasse che qualche mio secondo fine..... »

« Ove non è accusa, o signore, riesce inutile qualunque giustificazione. Trovate voi qualche difficoltà nel comunicare a me, qual tutore temporaneo di miss Bertram, la cosa che volevate far nota ad essa? »

« Niuna affatto, Colonnello. Ella non potea scegliere un amico più rispettabile, un personaggio col quale io potes-

sì, in quanto particolarmente mi spetta, spiegarmi più volentieri. »

« Abbiate la bontà, se vi piace, di venire alla sostanza della cosa. »

« Ma.... signore. Veramente non siam soli. Però non fa di mestieri che il signor Hazlewood abbandoni la stanza. Sono sì affezionato a miss Bertram, che vorrei tutto il mondo ascoltatore di quanto sono per dirvi. »

« Oh! il mio amico Hazlewood non è certamente curioso, signor Glossin, di saper cose che non lo riguardano. — Or che siam soli permettetemi pregarvi di essere chiaro e preciso in quanto vorrete dirmi. Sono un soldato, signore, e non m' intendo nè di formalità, nè di preliminari. »

Così dicendo sedè aspettando che parlasse Glossin.

« Abbiate la bontà di leggere questa lettera. »

Il Colonnello la lesse, scrisse nel suo libretto de' ricordi il nome del sig. Protocole, e restituendo la lettera a Glossin, così gli parlò: « Quest' è un affare, o signore, che a quanto sembrami, non abbisogna di molta discussione. Penso io ad invigilare sugl' interessi di miss Bertram. »

» Ma signore.... ma Colonnello....

si tratta ben d'altra cosa, e di cosa che posso io solo schiarire. Questa signora, questa mistress Margherita Bertram, nel tempo che dimorava ad Ellengowan, presso il mio antico amico milord Bertram, fece un testamento col quale instituiva sua unica erede miss Lucia Bertram. Ne sono certo, perchè *Dominus*, così il mio vecchio amico solea nominare il rispettabile sig. Sampson, *Dominus* ed io abbiamo sottoscritto questo testamento in figura di testimonj. In que' giorni ella avea piena facoltà di testare, perchè divenuta proprietaria del fondo di Singleside, che la sorella di lei primogenita godeva a titolo di solo usufrutto vitalizio. E fu questa, o signore, una fra le bizzarrie del vecchio Singleside, che con tale prescrizione testamentaria aizzò l'una contro l'altra, come due gatte, le sue due figlie. »

« Va benissimo, signor mio; ma non ci dilunghiamo. La sostanza del fatto, secondo voi, è che la defunta signora avea diritto d'instituire sua erede miss Bertram, e che sua erede la instituì. Non è così? »

« Appunto, Colonnello. Credo intendermi un poco di legge. Questo è stato per lungo tempo il mio studio e benchè io mi sia ritirato dagli affari per

godere un po' meglio i miei comodi, non ho affatto dimenticata una scienza che è da preferirsi a tutti i castelli, a tutte le signorie, intendo la giurisprudenza; quell'arte, al dire di uno de' nostri poeti

Che ai favoriti suoi rende il dominio
D'ogni sostanza andata in esterminio.

Oh! non l'ho dimenticata, e so ad un bisogno fare scoppiettar la mia frusta, e mi rimane qualche poco d'abilità per adoperarla contro i nemici e a servigio de' miei amici. »

Glossin si diffondea tanto nell'esaltare i proprj meriti, sperando così di conciliarsi finalmente l'animo del Colonnello. Questi intanto morivasi dalla voglia di gettarlo per la finestra, se non si sollecitava ad uscir per la porta. Considerando nondimeno che tale negozio potea avere conseguenze vantaggiose per miss Bertram, giunse a dominare la sua impazienza, ed ascoltò con quanta tranquillità gli fu possibile, gli encomj che Glossin tributava a se stesso e al proprio sapere. Finito che questi ebbe di parlare, gli domandò se sapea ove si trovasse il testamento.

« So.... cioè a dire, penso.... credo di poterlo trovare. Ma in simili casi accade talvolta, che il depositario possa

mettere innanzi alcune pretensioni.... »

« Non sia questo l'ostacolo, signore! » soggiunse il Colonnello riprendendo il suo libretto de' ricordi.

« Ma, mio caro signore, voi m' interrompete troppo presto. Voleva dirvi esservi certi depositarj che pretenderebbero le spese del testamento, un compenso per se medesimi, ec., ec. Ma quanto desidero è solo la fortuna di poter convincere miss Bertram e i suoi amici, che mi comporto onorevolmente con essa. Eccovi, o signore, il testamento. Avrei gradito di poterlo rimettere io stesso fra le mani di miss Bertram, e congratularmi seco lei della prospettiva più ridente che le si para innanzi per l'avvenire. Ma poichè vedo insuperabili le preoccupazioni di mente accadute a mio danno, non mi rimane, o Colonnello, che pregarvi di parteciparle i miei sincerissimi augurj di saperla felice; e di assicurarla della mia costante volontà di attestare, appena la mia testimonianza venga richiesta in giustizia, la legittimità del testamento. Signore, ho l'onore di salutarvi. »

Un tal discorso di congedo così accortamente immaginato, venne profferito col tuono della integrità ingiustamente sospettata, a tal che il colonnello Man-

nering vacillò alcun poco nella sinistra opinione radicata in lui contro Glossin. Lo accompagnò sino alla porta, e si congedò da esso con certa urbanità, fredda sì e riservata, ma sempre maggiore di quella, che durante il colloquio avevagli manifestata.

Glossin si partì da Woodbourne, per metà soddisfatto dell' impressione che le ultime sue parole aveano prodotta nell'animo del Colonnello, e per metà dolente della poco lusinghiera accoglienza ricevuta. « Il colonnello Mannering, pensava fra se medesimo, avrebbe potuto mostrarsi un poco più cortese. Non tutti portano quattrocento lire di rendita ad una giovine che non possede un quattrino. Quanti in mia vece avrebbero cercato in tale circostanza di tirar l'acqua al loro molino!..., benchè, per verità, non vedo troppo come ci sarebbero riusciti. »

Partito Glossin, il Colonnello spedì un de'suoi servi per pregare il sig. Mac-Morlan a trasferirsi in tutta fretta al castello; e giunto appena, gli mostrò il testamento chiedendogli che cosa ne pensasse. In leggendo raggiarono di gioia gli occhi di Mac-Morlan che fregandosi le mani: « È in tutte le regole, esclamò; si adatta come un guanto! Oh! non v'è il

maggior galantuomo di Glossin quando non crede aver bisogno di essere birbante! — Però, soggiunse cambiando volto, la vecchia trista, perchè mi è forza nominarla così, potrebbe aver fatto un altro testamento dopo. »

« E come saperlo? »

« Incaricando qualcuno di assistere in vece e nome di miss Bertram all' atto dell' inventario de' beni della defunta. »

« Potete voi andarci? »

« Oh dio, no! devo presedere ad un giudizio per via di *giurati* che si tiene dinanzi alla nostra Corte di giustizia. »

« Quando è così, andrò io medesimo e partirò domani mattina. Condurrò meco Sampson; è stato uno fra i testimonj del testamento, e potrebbe essere necessaria la sua presenza. Ma avrei bisogno di qualcuno che mi servisse di guida in tale faccenda. »

« Vi accompagnerò con una lettera all' antico seriffo di questa contea. Dimora a Edimburgo, e gode di una riputazione buona quanto meritata. »

« Mi piace in voi una cosa, sig. Mac-Morlan, ed è che andate sempre diritto al vostro scopo. Preparatemi subito questa lettera. — Oh! diremo noi a miss Lucia che ella può concepire la speranza di così ricca eredità? »

« Anzi è cosa della quale non si può

far senza. Conviene che vi venga da lei medesima il mandato per comparire in sua vece, e corro a tal fine a prepararla. Ma possiamo contare sulla sua saggezza. Ella non riguarderà questa speranza che come una incerta probabilità. »

E ben giudicò Mac-Morlan. Miss Bertram in udendo tale notizia, mostrò tal moderazione che ben dimostrava, come ella fosse tuttavia lontana dal confondere colla felicità reale quella appariscenza di felicità che le tralucea. Unicamente nel corso della sera fece alcune inchieste al sig. Mac-Morlan sulla rendita approssimata dei demonj di Hazlewood. Forse di tale sua curiosità era scopo (ma è cosa su di cui lasceremo decidere i nostri leggitori) il calcolare, se la eredità di un'entrata di quattrocento lire (*circa novemila seicento italiane*) bastasse ad una donzella per divenire un partito convenevole pel giovine lord ch' ella amava.

CAPITOLO IV.

« Versatemi del vino, versatene a torrenti
» Tanto che gli occhi miei divengan rossi ardenti.
» Ch' io mi dimostri in collera vuol quella controversia.
» Devo parer Cambise, terribil re di Persia. »

Shakespeare.

Mannering, presosi per compagno di viaggio Sampson, non perdè tempo per giungere presto a Edimburgo. Bramò seco *Dominus* nella sua sedia di posta, perchè, conoscendone le abituali distrazioni, bramava sempre tenerlo d'occhio, nè volle avventurarsi a lasciarlo viaggiare a cavallo, perchè non sarebbe stato difficile che qualche furfante mozzo di stalla lo avesse collocato in sella colla faccia volta alla coda del corridore. Col soccorso del suo cameriere Barnes che a briglia sciolta il seguiva, pervenne a mettere giù Sampson in una osteria della capitale della Scozia, ove le locande erano ancora sconosciute. In due sole occasioni, lungo la stra-

da, dovette questo cameriere dar prove della sua vigilanza sulle persona di *Dominus*. — A Moffat, mentre il Colonnello stava facendo colezione, si elevò una disputa fra il nostro bibliotecario di Woodbourne e il maestro di scuola del borgo, intorno ad una parola della settima ode del secondo libro d' Orazio, non andando eglino d'accordo sulla prosodia; ed a questa disputa ne succedè un' altra sul significato del vocabolo *Malobathro* che trovasi nell'ode medesima. In somma, il Colonnello era già rientrato in calesse, e vi stava da un mezzo quarto d'ora, nè sapeasi ancora che cosa fosse divenuto di Sampson, il quale, sempre discutendo, avea accompagnato sino a casa sua il maestro di scuola; e fortuna che Barnes seguì l'orme loro! — Un'altra volta, avendo Sampson veduto a poca distanza dalla strada maestra un monumento funebre, mostrò desiderio di andarlo a considerare da vicino; e il Colonnello acconsentì a far fermare per brevi istanti i cavalli. Ma poichè *Dominus* ebbe appagata la propria curiosità, in vece di venire a raggiungere il calesse, continuò a camminare in dirittura affatto opposta, e avea già trascorso più d'un miglio, quando Barnes lo raggiunse che avea dimenticato il suo viaggio e il suo protettore, come se questi fosse ancora

nell'Indie. Allorchè la presenza di Barnes gli ebbe restituita la memoria: « Cosa prodigiosa! esclamò; io non ci pensava più » e tornò a ripigliare il suo posto in calesse. — Trasecolava Barnes per la pazienza mostrata in queste due circostanze dal suo padrone, sapendo per prova quanto gli fossero insopportabili la lentezza e la negligenza. Ma *Dominus* era un ente privilegiato per Mannering. Nulla aveavi di più opposto delle loro indoli; pur sembrava che la natura gli avesse fatti uno per l'altro. Qualunque libro desiderasse Mannering, Sampson immantinente il trovava. Avea quegli un conto da regolare, da verificare? Sampson era sempre all'ordine. Voleva egli chiamarsi alla memoria qualche passo di antico autore, avea in Sampson un dizionario, nè gli era d'uopo d'altra fatica che di scartabellarlo. E con tutti questi suoi meriti, la nostra statua ambulante non saliva in boria, quando si avea bisogno di essa, non si umiliava, se veniva dimenticata. Ad un uomo orgoglioso, freddo e riservato qual si era Mannering, questa specie di catalogo vivente, di automa fornito di respirazione, prestava tutti i vantaggi che avrebbe potuto ritrarre da un muto, servo di biblioteca.

Giunti ad Edimburgo presero stanza nell'osteria del *Re Giorgio*, vicino a Bristoport. (Mi piace dir tutto con esattezza). Il Colonnello chiese subitamente qualcuno che lo conducesse alla casa del sig. Pleydell; l'avvocato presso cui Mac-Morlan lo avea munito di una lettera. Dopo avere raccomandato *Dominus* alla vigilanza di Barnes partì in compagnia della sua guida.

Volgeva allora al suo termine la guerra di America. Il bisogno di avere appartamenti vasti, ben ventilati e ben distribuiti, non si era per anche fatto sentire nella capitale della Scozia. Sol gli abitanti del lato meridionale della città incominciavano a movere i primi passi verso un miglioramento di cose in ordine a ciò, ma le prime case della nuova città dalla parte di tramontana, le cui fabbriche oggidì sono sì estese, sorgevano appena. Tutte le persone distinte, e principalmente quelle che appartenevano al fôro, abitavano tuttavia le tetre e cadenti case della città vecchia. Due o tre degli avvocati più celebri continuavano a ricevere, giusta l'antica usanza, alla taverna i clienti; e benchè i lor confratelli più giovani gridassero contro questo vietò costume, cionnullameno l'uso di mescolare il vino o la birra cogli affari più serj veni-

va serbato dai decani della giurisprudenza, fosse perchè lo credessero il migliore, o perchè, troppo inveterato in essi, non si sentivano la forza di riformarlo.

Fra questi partigiani delle antiche costumanze, fra questi che metteano una tal qual vanagloria nel mantenere gli usi dei loro buoni progenitori, segnalavasi Paolo Pleydell, uomo sott'altro aspetto pregevole, dotato di gran sapere, ed eccellente avvocato.

Seguendo i passi della sua scorta, Mannering, dopo avere trascorse alcune strade anguste ed oscure, si trovò in High-Strett, ove lo assordavano le grida dei venditori d'estriche e il suono de' campanelli delle botteghe de' pasticcieri; perchè, come gli fece osservare il suo conduttore, le otto ore erano già sonate. Correva lungo tempo, dacchè il nostro Colonnello non si vedea in mezzo alle strade di una popolosa metropoli. Gli strepiti di ogni specie che vi si ascoltano, le botteghe in vario modo illuminate, cento gruppi che cambiano ad ogn'istante, vi formano, soprattutto durante la notte, uno spettacolo, che sebbene composto di elementi, volgarissimi a considerarli separatamente ciascuno, nel suo insieme produce un effetto e singolare, e grandioso sull'immaginazione. L'altezza straordina-

ria delle case appariva pei lumi posti irregolarmente alle finestre d'ogni piano, lumi, i più alti de' quali sembravano confondersi colle stelle del firmamento. Tal prospettiva, che in parte dura tuttavia, derivava dalle fabbriche da cui questa strada è fiancheggiata continuatamente e senz'altra interruzione; che laddove il ponte del Nort forma una piazza bella, uniforme e corrispondente in lunghezza e larghezza all' altezza degli edifizj che l'abbelliscono.

Mannering non avea molto tempo per contemplare ed ammirare tutte le ridette cose. Il suo conduttore con passo lesto lo precedea, e gli fece far d'improvviso una voltata per un' angustissima straduzza. Di lì, giunti ad una porta di casa salirono per un' oscura scaletta, per la quale uno de' sensorj di Mannering non dovette essere al certo solleticato, ed arrivati ad un' altezza che al Colonnello sembrava già prodigiosa, udirono, due piani sopra i lor capi, picchiare ad una porta; aprirsi questa porta, ed un terzetto formato da un cane che abbaiava, da un gatto che miagolava, da una donna che strillava. Si aggiunse a formare il quartetto la voce forte e ruvida d'un uomo, che gridava, « Qui, qui, *Mustarda*! Sta buona! »

« Dio del paradiso! la donna esclamò. Se ammazzava il nostro gatto, il signor Pleydell non me la perdonava mai più. »

« Non abbiate paura, la mia giovinetta, rispondeva l'uomo. Il vostro gatto questa volta non morirà. — Dunque il signor Pleydell non è in casa? »

« No; il sabbato non vi è mai. »

« E nemmeno m'immagino la domenica. Non so come fare. »

A questa parte di dialogo, arrivava Mannering, e vide una specie di fittaiuolo vestito di un abito di color misto di pepe e sale, con larghi bottoni di metallo, un cappello verniciato, una grossa frusta sotto il braccio, il quale s'interteneva con una giovane in pianelle, che tenea con una mano la porta in atto di chiuderla, e coll' altra una casserola piena d'acqua per fare una insaponata, indizio a Edimburgo che è sera di sabbato.

« Il sig. Pleydell non è dunque in casa, mia buona giovane? » Mannering richiese.

« È come se fosse in casa propria; ma non è in casa. Non vi rimane mai il sabbato sera. »

Ma, cara amica, io sono un forestiere; vengo assai di lontano, e ho bisogno

di vederlo. M'indichereste dove io possa trovarlo? »

« Eh! soggiunse la guida del Colonnello. Non si può sbagliare. Egli è alla taverna di Cleribug; e questa giovane avrebbe potuto dirvelo; ma crede forse che siate venuto qui per voglia di vedere la sua casa. »

« Dunque conducetemi a questa taverna. Spero che avrà la compiacenza di ricevermi, perchè devo parlargli di un importantissimo affare. »

« Non so nulla, signore; perchè non gli piace essere disturbato, nè parlar di affari in sera di sabbato. Nondimeno, è sempre cortese coi forestieri. »

« Anderò anch'io a trovarlo alla taverna, soggiunse il nostro amico Dinmont. Io pure son forestiere, e devo parlargli d'affari. »

« Sicuro, se riceve il ricco, riceverà anche il povero. Ma per amor di Dio, non gli dite, che v'abbia mandati io! »

« Non sono, è ben vero, che un fittaiuolo, soggiunse Dinmont punto alquanto nel vivo, ma non venni qui con intenzione di fargli perdere per nulla il suo tempo. » E così dicendo scese la scala seguito da Mannering e dalla sua guida.

Mannering non potè starsi dall'ammi-

rare l' aria risoluta onde il buon fittaiuolo rompeva la calca che qualche volta opponeasi al loro passaggio, e come allontanava col solo moto della sua andatura tutta la gente che gl' impacciava il cammino.

« Non continuerà lunga pezza così, disse il conduttore di Mannering. Scommetto non saremo in fondo alla strada, senza che abbia attaccato briga con qualcheduno. »

Tal predizione non si avverò. Ognun che vedea la statura quasi gigantesca di Dinmont e il suo aspetto di vigore, lo credea d'un metallo troppo duro per mettersi a cozzare con esso, e preferiva il farsi da una banda per aprirgli il varco. Profittando della fortunata combinazione, Mannering lo seguiva passo passo, sintantochè il fittaiuolo si fermò volgendosi alla guida e dicendole: « Credo che di qui non si entrerà, caro amico. »

« No certo; quest' ingresso è chiuso a tal ora. »

Dinmont andò più innanzi, prese una stradella oscurissima; salì una scaletta non più chiara della stradella; ed entrò in una stanza la cui porta era aperta. Mentre questi fischiava per chiamare, come se fosse stato uno de' suoi cani, il garzone della taverna, Mannering guar-

dandosi attorno, poteva appena comprendere, come un uomo dedito ad una onorevole professione, dipintogli come istrutto e civilmente educato, potesse scegliere un simile luogo a teatro delle sue ricreazioni. Parea che quella casa cadesse in rovina; orribile ne era l'ingresso; squallido e abbiettò l'interno. La stanza ove stavano, avea una finestra che guardava in un cortiletto, d'onde le veniva un crepuscolo di luce durante il giorno, e d'onde esalava ad ogn' ora, e soprattutto la sera, un miscuglio d'odori, non usciti al certo della bottega d'un profumiere. Di rimpetto, e all' altro lato della stanza, eravi una seconda finestra che guardava in cucina; e questa cucina, priva d'ogni comunicazione coll'aere esterno, non ricevea, nemmen di giorno, altra luce fuor quella che di seconda mano le derivava dalla finestra dianzi descritta. In quel momento, un grande fuoco acceso al cammino di essa ne rendea visibile la parte interna a chi stava nella prima stanza, e mostrava una specie di pandemonio, ove uomini e donne, per metà ignudi, stavano intesi ad aprire ostriche, a cucinare pasticci, a fare arrostire o bollir le vivande. La padrona di casa in pianelle, coi suoi capelli simili a quei di Megera, fuggenti di sotto

a un picciolo berrettone rotondo che le veniva alle orecchie, correndo da una banda all'altra, gridando, dando ordini, comandando e obbedendo a vicenda, sembrava la maga regnante su quelle tenebrose regioni.

Scrosci di risa romorosi e prolungati si udivano da ogni parte di quel soggiorno, e provavano non essere infruttuose le fatiche cui si dedicava la gente che era in cucina, e venir queste compensate da un generoso pubblico che quivi adunavasi. Non senza farsi molto pregare, un garzone s'indusse finalmente a condurre il Colonnello e Dinmont nella stanza ove l'avvocato Pleydell celebrava gli ebdomadarj suoi baccanali. Le cose che ivi scorgeansi, e soprattutto l'aggiustamento dell'Avvocato, che sostenea la parte principale in quella scena, fecero estatici per maraviglia i suoi due clienti.

Pleydell dotato di molto spirito, avea occhi vivaci ed acuti, e il suo guardo e i suoi modi annunziavanò la dignità della sua professione; ma tutta questa dignità, non meno della sua parrucca a tre code, veniva posta da un canto ogni sabbato sera, allorchè trovavasi in mezzo ai suoi gioviali compagni. In quel momento, stavano ad una tavola, a cui

da quattro ore sedcano sotto gli ordini di un venerabile, amico del fiaschetto, che avea goduti per tre generazioni questi diletti medesimi. La gioconda brigata intertteneasi ad un antico giuoco, ora dimenticato, che in diverse guise variavasi. Il più delle volte si gettavano i dadi, e l'uomo indicato dalla sorte avea l'obbligo di scegliersi un carattere e sostenerlo per un dato tempo, ovvero di ripetere con un ordine prefisso un certo numero di versi fescennini; se l'assunto carattere dimenticava, o se la memoria il tradiva, era assoggettato ad una punizione, e consisteva questa in una picciola ammenda, che dovea andare a sconto delle spese della serata. In tal modo si ricreavano i nostri convitati, quando Mannering entrò nel a stanza.

Il signor avvocato Pleydell in quel momento sostenea la parte di re. Il seggiolone che gli facea vece di trono era situato al posto d'onore della tavola. Gli stava a lato un fiasco ch' egli avea coronato colla propria parrucca, cingendo intanto al suo capo una corona formata di turaccioli. Lo splendore de' suoi occhi potea egualmente attribuirsi alla giocondità che il comprendea e ai vapori del vino. I suoi cortigiani gli stavano intorno declamando frammenti di ridicoli versi,

quali erano, a cagion d'esempio, i seguenti:

« Che accadde di Geronte? Piagnete, oimè, il suo fato!
Per non saper nuotare, il misero è annegato. »

Questi un giorno furono, o Temi, i diletti dei figli tuoi della Scozia!

Dinmont entrato prima nella stanza, rimase un momento a bocca aperta; indi esclamò: « È desso! è desso! Chi diavolo, senza saperlo, potrebbe riconoscerlo? »

Allorchè il garzone della taverna annunziò a Pleydell che il sig. Dinmont e il colonnello Mannering chiedeano parlargli, si dimenò l'Avvocato sul seggiolone e mostrò qualche scompiglio alla vista del Colonnello; nondimeno la pensava un poco come Falstaff: *Fuori, o malevoli, e lasciate finir la commedia!* Giudicò pertanto, nè a torto, che il più saggio partito fosse quello di non mostrarsi imbarazzato.

« Dove sono, questo secondo Giustiniano esclamò, le mie *guardie*? E che? Non v'accorgete di un estranio cavaliere che arriva da lontani paesi alla nostra *Corte* di Holy-Rood? Non vedete il nostro intrepido Andrea Dinmont, preposto alla custodia delle nostre greggie nella foresta di Jedwood, dove, grazie alle cure da noi date all'amministrazione della giu-

stizia, esse pascono tranquillamente, come se stessero nel nostro *parco* di Fife? Ove sono i nostri *araldi*, i nostri *ciamberlani*? Che questi due stranieri vengano ammessi alla nostra mensa, ed accolti giusta il loro grado e con cerimonie conformi alla solennità che stiamo ora celebrando! Domani ascolteremo le loro suppliche. »

« Vostra *Maestà* mi permetta farle osservare, soggiunse un *cortigiano*, che domani è domenica. »

« È domenica? Quand'è così, per non dare scandalo ai fedeli che si radunano nella chiesa, trasporteremo l'udienza a lunedì. »

Mannering che in principio si era tenuto vicino alla porta, incerto se dovesse innoltrarsi, o tornare addietro, risolvè di entrar per un poco nello spirito della scena, benchè in suo cuore bestemmiasse contro Mac-Morlan per averlo addirizzato ad un consigliere, la cui testa parea spropositata anzichè no. Fece dunque alcuni passi verso il *Monarca*, e dopo tre profondissimi inchini, gli chiese la permissione di porre le sue credenziali al piede di *Sua Maestà scozzese*, affinchè ella potesse concedere l'ora che le sembrasse più opportuna alla lettura delle medesime. La gravità posta da Mannering nel prestarsi

allo scherzo del momento, e l' umile inclinazione con cui ricusò sulle prime, indi accettò la sedia offertagli dal *Maestro delle cerimonie*, gli meritarono, reiterati per tre riprese, i plausi della brigata.

« Mi porti il diavolo se non son tutti matti ! (esclamò Dinmont sedendosi con minori cerimonie a un canto della tavola). O forse hanno anticipato il carnevale, e questa è una mascherata. »

Venne offerto un grande bicchiere di vino di Bordò al Colonnello, che bevette alla salute del *Principe regnante*: « Voi sarete, non v'ha dubbio, gli disse il *Monarca*, quel celebre Miles Mannering, che si è acquistata tanta gloria nelle nostre guerre contro la Francia? Voi siete più che altri in istato di giudicare se i vini di Guascogna perdano del loro sapore, trasportati in questi nostri climi settentrionali. »

Piacque a Mannering cotale allusione ad uno de' suoi più illustri antenati, e rispose non essere egli che un lontano parente del prode cavaliere menzionato da *Sua Maestà*; e quanto al vino soggiunse, che a proprio avviso era eccellente.

« È troppo frigido pel mio stomaco » disse Dinmont posando, dopo però averlo votato, il bicchiere sulla tavola.

« Correggeremo un tale difetto, rispose il *re Paolo*, primo di questo nome.

Non abbiamo dimenticato che l'aria umida della nostra valle di Lidden chiede bevande più calorose. *Siniscalco*, porgete al nostro fedele agricoltore un bicchiere di acquavite. Gli gioverà meglio. »

« Ora, soggiunse Mannering, poichè abbiamo avuta la poca accortezza di venire a disturbare la *Maestà vostra* in uno de' momenti ch'ella dedica a suoi piaceri, vi degnerete, o *Sire*, di dare udienza ad uno straniero, che un affare importantissimo ha condotto nella capitale dei vostri *Stati?* »

Il *Monarca* aperse la lettera di Mac-Morlan, e trascorrendola rapidamente coll'occhio, esclamò, ma col suo tuono di voce ordinario: « Lucia Bertram di Ellengowan! quella cara e sfortunata fanciulla! »

« All'ammenda! all'ammenda! sclamò una dozzina di voci. *Sua Maestà* ha dimenticato il suo carattere. »

« Non lo ho dimenticato un momento, si affrettò a gridare il *re Paolo I*, e ne fo giudice questo cortese cavaliere. Un re non può egli amare una giovane di nascita a lui inferiore? Il *re Copethua* e la *giovane mendicante*, non offrono forse una causa analoga alla mia, e non costituiscono un antigiudicato a mio favore? »

Frasi che puzzan di fôro! esclamò tutta

la tumultuante *Nobiltà*. Un' altra ammenda! »

« I nostri predecessori (continuò il *Monarca*, alzando la voce di più per soffocare lo strepito disordinato de' suoi *sudditi* sediziosi), non hanno forse avute le loro Giovanne Logie, le loro Bessie Carmichaël, le loro Olifante? Non avremo, noi soli, il diritto di nominare una dama per farci gloria di tributarle il nostro affetto? Ebbene! perisca lo *Stato!* perisca la *monarchia*. Novello Carlo V, rassegneremo il nostro potere, e cercheremo nell' oscurità della vita di semplice privato que' diletti che ci contrasta lo splendore del *trono*. »

Così dicendo, depose sulla tavola la sua *Corona*, discese, o per meglio dire si alzò dal suo *trono*, chiedendo lumi, acqua e un bacino; indi ordinato al garzone della taverna di preparare il tè in una stanza contigua, si lavò il volto e le mani, e si rimise, innanzi ad uno specchio, la sua parrucca, con maggior agilità di quanta poteva aspettarsene da un uomo che sembrava piuttosto innoltrato negli anni; e in meno di due minuti, con grande sorpresa di Mannering, gli si mostrò affatto diverso dall' uomo che celebrava, non ha guari, quella specie di baccanali.

« Vi sono certuni, sig. Mannering, innanzi ai quali un uomo non può prendersi impunemente la libertà di folleggiare, perchè in essi, come dice un poeta

Poco è l'ingegno; la malizia è molta.

Nel caso presente, ho creduto provar la mia stima al colonnello Mannering, col dargli a divedere che non arrossisco di mostrarmi a lui tal qual sono; e in verità credo che questa sera ne abbiate veduto assai di belle. E che cosa è venuto a far qui questo scorzone di Dinmont? »

Dinmont che avea seguito nella nuova stanza Mannering, incominciò a fregarsi con una mano una gamba, e coll'altra a grattarsi in capo.

« Mi avete propio riconosciuto! gli disse. Sono veramente Dandy Dinmont di Charlies-Hope, quel tale, cui faceste guadagnare quella gran causa! »

« Che gran causa, testa senza cervello? Credete voi mi ricordi di tutti i pazzi che vengono ad annoiarmi? »

« Come? Quella gran causa sul diritto di pascolo ne' prati di Langtae-Head! »

« Sì, sì, non ne parliamo più. Datemi un compendio di quel che volete adesso, e venite a trovarmi lunedì a dieci ore. »

« Ma io questo compendio non l'ho preparato. »

« Come? Nemmeno due righe per darmi un'idea della cosa? »

« No. Non vi ricordate d'avermi detto altra volta, che rispetto a noi campagnuoli, vi piace più che spieghiamo gli affari di viva voce? »

« Venga il malanno alla mia lingua, se ha detto così! Le mie orecchie ne pagheranno l'ammenda. Ebbene, raccontatemi il vostro affare, ma in due parole. Vedete che questo signore aspetta. »

« Oh! se questo signore vuol prima parlare de' proprj affari, per me è tutt'uno. »

« Il mio buon uomo, non v'accorgete che l'affar vostro sarà certamente indifferentissimo per lui; ma che potrebbe non aver voglia di fare le vostre lunghe orecchie ascoltatrici del proprio? »

« Ebbene, signori miei, sia come piacerà all'uno e all'altro. Ecco adunque il mio affare. Giacomo di Dawston-Cleugh ed io siam sempre in liti per cagion dei confini. La separazione fra Charlies-Hope e Dawston-Cleugh è contrassegnata dal fiumicello che ha la sua sorgente a Thouthop-Rigg. Ma Giacomo vorrebbe prendere per linea di confine la strada che va da Knot-Gate a Keeldar-Ward. Vedete che questo fa una gran differenza! »

« E in che consiste la differenza? Quan-

to bestiame di più nudrireste nella porzione di terreno disputato? »

« Oh non molto! Cattivo terreno, posto in alto! Vi si potrebbe mantenere una pecora; fors' anche due quando va bene l'annata. »

« Ah! e per un pascolo che può valere cinque scellini l'anno, vorreste gettare al diavolo un centinaio, e forse il doppio di lire? »

« Eh, signore! Non è il valor della cosa, è la giustizia! »

« La giustizia è come la carità, mio caro amico; bisogna incominciare dall'usarla per se medesimi. Credete voi di essere giusto verso vostra moglie, verso i vostri figli, buttando il vostro danaro fuor della finestra? Eh via! non pensate più a tale inezia. »

Non per questo Dinmont partiva, e stava facendosi girare il cappello fra le mani: « Non è questo, signore, non è questo! Non voglio che Giacomo si burli di me. Costui si vanta di avere più di venti testimonj a proprio favore. Ebbene! Io ne condurrò un numero anche maggiore, e de' più vecchi di Charlies-Hope, i quali giureranno che i nostri confini sono come io li dico, nè soffriranno che noi perdiamo una porzione del nostro territorio. »

« Diamine! È affar d' onore! Ma se così è; per qual motivo i proprietarj diretti del fondo non si assumono essi la lite? »

« I Lôrdi, soggiunse Dinmont tornando a grattarsi in capo, non si vogliono guastare il sangue per questo, nè Giacomo, nè io siamo stati capaci di farli entrare nella causa. Ma e non vi pare che a motivo di tal disparere, io potrei tralasciare di pagar l' affitto al proprietario? »

« Baie! La cosa è impossibile! Dove siete? Sapete voi come dovete regolar la faccenda? Ciascuna delle parti in discordia, prendere un buon bastone! »

« Ah! Abbiamo già fatta questa prova tre volte; due sul luogo in contrasto, la terza alla fiera di Locke-Byer. Ma ci siamo sempre trovati eguali di forze. »

« Ebbene, armatevi di buone lame, e cacciatevi l' un l' altro al diavolo, come facevano prima di voi i padri vostri. »

« Ma in somma, signore, una tal lite è contraria alle leggi? Questo è quello che vi domando. »

« È una cosa ridicola e da matti l'ingolfarsi in una lite per una miseria di tal natura. *Questo è quello*, uomo senza giudizio, che vorrei intendeste. »

« In fin dei conti, signore, voi non volete assumervi una tal causa? »

« Io! No davvero! Tornate a casa vostra, bevete un boccale di birra, e aggiustatevi come potete. »

Dandy non sembrava che per metà soddisfatto, e continuava a star lì.

« Avete qualch' altra cosa da dirmi, amico mio? »

« Solo una parola sulla eredità di una signora, morta che è poco; di mistress Margherita Bertram di Singleside. »

« Oh bella! Che interesse avete voi in questo affare? »

« Non è già che noi siamo parenti dei Bertram, propio dei Bertram; quella gente è tutt'altra cosa che noi. Ma Giovanna Litlup, governante del vecchio Singleside, poi madre delle due signore defunte, e l'ultima di queste non è morta in fasce; Giovanna Litlup era nativa di Liddlewanter, e niente meno che cugina in secondo grado di una sorella uterina di mia madre. Questa Giovanna, quando era la intendente di casa di Singleside, vivea col padrone..... in un certo modo..... non so se m'intendete!... Figuratevi che afflizione per tutti quelli che le appartenevano di carne e di sangue!..... Basta! Singleside ha riconosciuti i suoi figli, e compiuti i proprj doveri verso la Chiesa. Ora, io vorrei sapere se la legge ci desse qualche diritto a questa eredità. »

« Nessuno affatto. »

« Ebbene; non saremo per ciò più poveri. Per altro la defunta potrebbe avere pensato a noi nel suo testamento, se però ha fatto testamento. Ecco, signore, tutto quello ch'io voleva dirvi. Vi do la buona sera, e.... »

Intanto mettea la mano alla scarsella,

« No, mio caro amico, no; non prendo mai onorarj il sabbato sera, soprattutto da quelli che non mi portano un compendio della loro causa. Addio, Dandy. »

Dandy fece una riverenza, e si congedò dalla compagnia.

CAPITOLO V.

« Non arte o veritade aggiungon merto
» A cotai feste, insulse agli occhi e al core.
» Nulla o fasto o piacer qui spira; incerto
» Di plebeo bisbigliar s' ode fragore,
» D' abbiezion per tutto io trovo oggetti,
» Nè un sol ne incontro che i miei sensi alletti. »

« *Vostra Maestà*, disse Mannering sorridendo, ha segnalato l' atto della sua rinunzia con un'opera di carità. M' immagino ora che questo buon uomo non penserà più a litigare. »

« V' ingannate. Ci penserà nonostante, e la sola differenza consiste nell' avere io perduto un cliente e gli onorarj che un tale affare mi avrebbe fruttati. Egli non istarà più quieto, finchè non abbia trovato qualcuno che lo incoraggi nella pazzia fittasi in capo. No certo. Ma finora non vi ho mostrato che uno de' miei lati deboli, perchè il sabbato sera dico sempre la verità. »

« Sarei quasi tentato a credere, sog-

giunse Mannering continuando tuttavia nello stesso tuono, che tal cosa vi accadesse ancora alcune volte fra la settimana. »

« Eh sì! fin dove però me lo permette la mia professione; e, come dice Amleto, *dalla virtude io non rifuggo*, se però i miei clienti e i loro sollecitatori non mi costringono a spacciare al tribunale le duplici loro menzogne. Ma *oportet vivere*: ed è qui che lavora il diavolo! — Oh! passiamo al vostro affare. Godo che il mio vecchio amico Mac-Morlan vi abbia a me indirizzato. È un onest' uomo, e vanno in esso del pari l' intelligenza e una buona volontà che non istà mai in ozio. Fu lungo tempo il mio luogotenente quando io era seriffo della contea, ch' egli abita, e conserva la stessa carica tuttavia. Non ignora egli come io apprezzi l' infelice famiglia di Ellengowan. Quanto alla povera Lucia, ella non avea più di dodici anni l' ultima volta che l' ho veduta. Qual fanciulla piena di soavità, di bontà! invigilava, mi ricordo, fin d' allora sopra suo padre, la cui mente non era sanissima. Ma la premura ch' ella mi ha inspirata porta una data più antica. Fui io, sig. Mannering, quel tale che nel dì natalizio di questa fanciulla fui chia-

mato come scrisso a verificare le circostanze di un omicidio commesso nei dintorni di Ellengowan; omicidio che, per uno strano affastellarsi di avvenimenti, divenne origine della morte, o della sparizione del fratello di essa, fanciullo di cinque anni all' incirca. Ah mio caro Colonnello! non dimenticherò mai il doloroso spettacolo di cui fu teatro in quel momento il castello di Ellengowan. Un povero padre che perdè il senno del tutto; la moglie di lui morta fra le angosce degli affanni materni e del parto; un figlio sparito d'improvviso; una figlia che veniva allora in questo misero mondo, mandando grida, cui nessuno avea tempo neppur di badare. Non bisogna poi credere, Colonnello, che noi, gente del fôro, abbiamo il ferro o il bronzo nel cuore più di quanto voi militari vi abbiate il piombo o l'acciaio. Siamo, è vero, avvezzi alle disgrazie e ai delitti che troppo spesso la prospettiva dell' umana società ne presenta, come voi siete avvezzi a quei mali che sono una conseguenza inevitabile della guerra: dalla qual consuetudine nasce, che nell'uno e nell' altro mestiere si trova una certa maggiore indifferenza ai casi della vita. Ma vada al diavolo quel soldato che ha il cuore e la spada formati dallo stesso metallo! e il

diavolo s'abbia parimente quell' avvocato che ha il cuore duro come la testa! Ma veniamo ad una conclusione; io perdo la mia sera del sabbato. Volete avere la bontà di confidarmi le carte che riguardano l'affare di miss Bertram? — Un momento! Domani dovreste accettare un pranzetto da celibe in casa d'un vecchio avvocato. Non raccomando che una cosa sola. A tre ore in punto! Anzi, venite una mezz'ora più presto. Dopo domani si celebreranno le esequie della defunta zia di miss Bertram. Si tratta della causa di un' orfana, e possiamo bene portar via un' ora alla domenica per intertenercene. Benchè, se la vecchia avesse cambiato il suo testamento, ci spererei poco, ammeno che il cambiamento non fosse accaduto nell' intervallo de' sessanta giorni. Oh! se miss Bertram potesse provare tutti gli estremi necessarj ad essere riconosciuta erede legittima!.... Ma i miei *sudditi* impazientiscono di un così lungo *interregno*. Non vi sollecito a riunirvi con noi, Colonnello; sarebbe un abusare della vostra compiacenza. Perchè avessi coraggio di far questo, converrebbe che essendovi posto fin da prima a tavola con noi, foste per insensibili gradi passato dal serio all'allegro, e dall' allegro a .... a .... allo spropositato. Addio! Harry, accompagnate fino

a casa sua il Colonnello. Sig. Mannering, domani verso le due ore vi aspetto. »

Mannering si ritirò sorpreso, che un uomo insignito di così ragguardevole ufizio s'intertenesse in follie le più strane, e desse ad un tempo a divedere sì buon criterio nel ragionare delle cose di sua professione, e tutti i segni di una commozione virtuosa su i disastri d'un orfana sventurata.

Nella mattina del giorno appresso, intantochè il Colonnello, e il più taciturno di tutti i viaggiatori che alloggiassero in quell'albergo, *Dominus* Sampson, terminavano la colezione preparata e imbandita da Barnes; dopo che *Dominus* si fu scottata due volte la bocca bevendo il tè, il sig. Pleydell venne annunziato.

Una elegante parrucca, da attento acconciatore regolarmente spolverezzata, un abito nero spazzettato con tutta accuratezza, un paio di scarpe ben lucide allacciate con fibbie d'oro, un contegno riservato, in cui scorgeasi onesta decenza scevera d'imbarazzo, mostravano nell'Avvocato un personaggio affatto diverso da quello che Mannering avea veduto la sera innanzi. L'occhio scintillante e pieno di vivacità era il sol tratto di somiglianza che Pleydell avesse coll'*uomo del sabbato sera.*

« Vengo, egli disse in cortesissimo tuono, ad usare la mia *reale* autorità sopra di voi così nello spirituale come nel temporale. Dovrò io accompagnarvi all' adunanza de' presbiteriani, o alla chiesa episcopale? *Tros, Tyriusve*, voi sapete che un avvocato appartiene a tutte le religioni; o, avrei dovuto dire, a tutte le forme di religione. Ovvero, come potrò esservi utile, se vi piacesse di passare la mattina altrimenti? Scusate la mia importunità, ma son nato in que' tempi, ne' quali uno Scozzese avrebbe creduto di non conoscere le leggi dell' ospitalità, se avesse lasciato un forestiere solo per un istante, eccetto però l'ora del sonno. Nondimeno aspetto da voi che mi diciate francamente se vi sono molesto. »

« Tutt' altro, mio caro signore! Ascriverò a mia fortuna l'avervi per mio piloto; e mi sarebbe dunque grato l'udire un sermone recitato da uno di que' vostri predicatori, che col loro ingegno hanno fatto tanto onore alla Scozia, a cagione d'esempio Blair, Robertson, Henri. Accetto pertanto di tutto cuore le vostre offerte. Una sola cosa mi mette in impaccio (soggiunse traendo Pleydell in disparte). Ho là un degno amico che va soggetto a distrazioni. Questi ha mostrato desiderio di vedere una delle vostre chiese

che trovasi assai lontana di qui, e Barnes, che è la sua ombra, non può quest'oggi accompagnarlo. »

L'avvocato squadrò *Dominus* d'un'occhiata.

« Certo è una rarità degna di essere conservata con molta cura, e vi procurerò un buon custode. Ehi, garzone! Andate subito a trovare Luca Finleyson, che abita in Cowgate, e ditegli di mandarmi immediatamente Miles Mac-Fin; devo parlargli. »

Nè Miles Mac-Fin tardò ad arrivare.

« Voi potete, soggiunse Pleydell, affidare l'amico vostro alle cure di questo galantuomo; egli lo condurrà, ossia lo seguirà per tutto ove gli piaccia di trasferirsi; al mercato, alla Corte di giustizia, alla chiesa.... o in qualunque altro luogo, e ve lo ricondurrà sano e salvo all'ora che avrete prefissa. Così non avrete bisogno d'incomodare il signor Barnes. »

Aggiustate in tal guisa le cose, il Colonnello incaricò Miles Mac-Fin di vigilare sulla persona di *Dominus* fintantochè rimarrebbe a Edimburgo.

« Ora, Colonnello, se avete brama di udir predicare l'autore delle storie di Scozia e d'America, ci trasferiremo alla chiesa dei Frati bigi.

Ma delusi rimasero nella loro aspetta-

zione, perchè il dottor Robertson non predicava in quella mattina. « Ci vuole pazienza, disse l'avvocato; non perciò saremo privi di un compenso. »

Montò in pulpito il collega di Robertson, che per vero dire non si conciliava gli animi coll'aspetto. Una carnagione bianca cadaverica facea chiaroscuro con una parrucca, nè poco incipriata nè assai; pareva agli atti che trovasse stretta la cattedra; le sue mani poste a ciascun angolo di essa, sembravano due puntelli messi lì per sostenerne il corpo, anzichè fatte per accompagnare co' gesti il discorso ch'egli stava per pronunziare; non portava lunga vesta, nè quella tampoco de' predicatori ginevrini; un collare per metà staccato, un gesto che non parea volontario; tali furono le prime cose che il Colonnello osservò. « Questo predicatore sembra un po' goffo » diss' egli sotto voce al novello suo amico.

« Non vi sgomentate; è figlio di un eccellente avvocato scozzese; riconoscerete il sangue che gli scorre per le vene; me ne fo io stesso mallevadore. »

Pleydell non s'ingannava. Il discorso abbondava di considerazioni nuove e sublimi su i diversi punti della Sacra Scrittura. Vi si trovavano acconciamente svolti i principj del calvinismo della Chiesa

di Scozia ; cionnullameno la base loro era un eccellente sistema di morale pratica, che senza coprire il peccatore col manto di una fede meramente speculativa, non gli permette di sviarsi pei labirinti dello scisma e della incredulità. Lo stile di lui, le metafore che portavano l'impronta classica dell' antichità, aggiugnevano maggiore robustezza ed unzione al suo dire. Non lesse egli il discorso; nè la memoria di lui giovavasi d'altro soccorso fuor d'un pezzetto di carta che contenea le divisioni principali del sermone. La pronunzia di esso, che parea sulle prime confusa, divenne ben tosto distinta ed animata. Finalmente, benchè quel discorso non potesse dirsi uno dei capolavori dell'eloquenza della cattedra, pure Mannering non potè starsi dal confessare di averne rare volte uditi altri che contenessero tanta dottrina, una così incalzante dialettica, argomenti sì vittoriosi.

« Tali certamente saranno stati, egli disse uscendo fuor della chiesa, quegli antichi predicatori, all'intrepido animo de' quali la riforma è dovuta. »

« E nondimeno, soggiunse Pleydell, quest' uomo al quale sono affezionatissimo e pei meriti del padre suo, e per quelli ch' egli possede, non sa che cosa

sia quel fasto e quell' orgoglio farisaico, da noi rimproverato a ragione ai primi apostoli del calvinismo in Iscozia. Il suo collega ed egli differiscono d'opinione sopra alcuni punti di disciplina, ma non hanno però dimenticati giammai i riguardi che si debbono scambievolmente, nè permesso che l'acerbità si frammettesse ne' loro dispareri, derivati, a quanto sembra, in entrambi dall'intimo convincimento delle proprie coscienze. »

« E voi, sig. Pleydell, come la pensate su que' punti, ne' quali non vanno d'accordo? »

« Davvero, Colonnello, io spero che un onest' uomo possa andare in paradiso, senza molto lambiccarsi il cervello sopra tali punti. Oltrechè, parlandola qui fra noi, io sono un membro della Chiesa episcopale e paziente della Scozia, ridotta ormai a non essere che l'ombra di un'ombra, ed è forse una fortuna! perchè mi piace orare laddove oravano i padri miei, senza per questo pensar male di quelli che fanno diversamente. »

Dopo la quale osservazione si disgiunsero insino all' ora del pranzo.

Pensando all' impressione provata sin quando vide per la prima volta l'ingresso della casa dell' Avvocato scozzese, Mannering avea concepita un' idea assai me-

diocre dell'accoglimento che vi troverebbe. E rivedendo questo ingresso in pieno giorno, gli parve anche più lurido che contemplato di notte tempo. Le case dei due lati della contrada erano sì vicine, che potea, chi stava ad una finestra, toccar la mano a chi trovavasi affacciato all'opposta. La strada vedeasi qua e là attraversata da alcune logge di legno che conduceano dal primo piano di una casa a quello di un'altra postole di rincontro. Gl'ingressi di esse case erano bassi ed angusti; le scale di una ributtante immondezza. Ma a tali prospettive che sì male auguravano del rimanente, non corrispondeva, e formava anzi un'antitesi straordinaria la biblioteca, ove un servo di Pleydell introdusse il Colonnello. Era questa una bella e spaziosa sala, in cui Mannering ammirò per prima cosa i ritratti di due celebri vescovi di Scozia, dipinti dal famoso Jamieson, il Vandick della Caledonia. Tutt'all'intorno di essa vedeasi ordinata sopra eleganti scaffali una grande copia di libri, fra i quali Mannering osservò trovarsi le migliori edizioni de' più rinomati autori.

« Voi troverete là, disse Pleydell, gli arnesi del mio mestiere. Un avvocato che non sappia di storia, nè di letteratura

non val meglio, a parer mio, d'un miserabile manovale. »

La vista che da quel luogo godeasi fece estatico Mannering; perchè dalle finestre dominavasi tutta Edimburgo; e scorgeansi il mare, le isole di Frits, la baia di Berwick, e a tramontana le variate coste di Fife terminate da una linea di rocce, le cui sommità sembravano disegnate sull'orizzonte.

Poichè Pleydell ebbe goduto abbastanza dello stupore che tutte le ridette cose generarono nel suo ospite, si mise a parlar seco sugli affari di miss Bertram. « Io avea concepita, gli disse, qualche speranza di trovare una via che le assicurasse per incontrastabile diritto la proprietà di Singleside; ma le mie indagini sono tornate vane, e ho dovuto convincermi che la defunta poteva ordinare come le piacea sulle proprie sostanze. Non ci rimane altra speranza fuor quella che il diavolo non l'abbia tentata a cambiare il testamento, su cui si fonda ora la giovine Bertram, testamento regolarissimo e che solo da un atto posteriore potrebbe essere annullato. Converrà che domani assistiate alle esequie della vecchia pulcella; già riceverete un invito a tal fine, avendo io avvisato l'intendente

temporaneo degli affari dello stato della defunta, che voi siete qui mandatario di miss Bertram. Dopo la funzione mi unirò con voi nella casa della morta Mistress per vedere quello che succederà quando mostreremo il testamento che ci favorisce. La vecchiaccia si era presa con se una giovinetta orfana, che per lontana parentela le appartenea; forse, e lo spero per questa infelice che quella molesta femmina ha tormentata tanto sinch'è vissuta, forse avrà avuta la coscienza di lasciarle qualche compenso delle penitenze cui l'ha assoggettata. »

Intanto arrivarono tre commensali, uomini amabili, di squisito criterio, nè privi di cognizioni. Quindi la giornata fu giocondamente trascorsa, e il Colonnello rimase fino alle otto ore, carezzando il fiaschetto dell'ospite, fiaschetto che, per parentesi, non era di picciol calibro.

Tornato al suo alloggio Mannering trovò il biglietto d'invito per assistere ai funerali di mistress Bertram, che ad un'ora dopo il mezzogiorno dovea essere traslocata dalla sua casa al cimitero de' Frati bigi.

All'ora indicata nel biglietto il Colonnello si trovò in una picciola casa del sobborgo australe della città; e riconobbe facilmente che era il ritrovo funereo, vedendo alla porta due malaugorosi perso-

naggi coperti da lunghi mantelli neri, che aveano le maniche dell'abito e il cappello fregiati di velo a lutto bianco, e muniti di lunghi bastoni parimente messi a gramaglia. Due altri personaggi muti, che al lugubre aspetto loro avreste creduto essere oppressi dal peso di qualche inaudita calamità, lo introdussero nel tinello della defunta, ove stavano raccolte tutte le altre persone invitate.

Si è conservata fra gli Scozzesi una consuetudine, caduta oggidì in disuso nell'Inghilterra, quella cioè d'invitare tutti i parenti del defunto alle sue esequie; consuetudine che produce talora effetti singolari e straordinarj; ma che spesso ancora dà origine unicamente ad alcune moine di formalità, ogni qualvolta la persona che è argomento dei funerali, è morta senza essere conpianta, come vissuta senza essere amata. Il cerimoniale delle esequie della Chiesa anglicana, una delle più belle e maestose parti del suo rituale, avrebbe, almeno in simile circostanza, la forza di raccogliere l'attenzione degli assistenti, e di obbligarli in tal qual modo ad unirsi col cuore e coll'animo alle preci solite in tali funzioni a pronunciarsi. Ma seguendo il rito scozzese, se non è verace l'afflizione, nulla avvi in esso che ne possa fare le veci; nulla

che tocchi il cuore, o sollevi l'immaginazione; un tuono di noiosa formalità; dirò di più, una maschera d'ipocrisia; ecco tutto quanto vi si può scorgere! Mistress Margherita Bertram apparteneva a quella classe di enti i quali non lasciano dopo di se alcuno che li compianga; non aveva verun parente sì prossimo che forza, sol di natura lo avesse potuto indurre alle lagrime. Quindi non si scorgeano fra gl'individui assembrati a quelle esequie che i segni superficiali del dolore.

Mannering in mezzo a questa lugubre assemblea di cugini compresi fra il terzo ed il sesto grado, procurò di mettere la propria fisonomia all'unisono delle fisonomie de'circostanti, mostrandosi accorato, per la morte di mistress Margherita Bertram, signora di Singleside, come se questa gli fosse stata sorella o madre. Dopo avere mantenuto per lungo tempo un cupo e profondo silenzio, le convocate persone incominciarono qua e là a parlarsi all'orecchio, ma col riguardo di chi si fosse trovato nella stanza di un moribondo.

« La nostra povera amica (dicea un grave personaggio osando appena di aprire la bocca per tema di scompigliare la malinconica serietà cui aveva, ad arte,

composto il volto, e facendo scorrere le parole fuor delle labbra in modo che queste si schiudessero il meno possibile), la nostra povera amica almeno è vissuta nell' abbondanza de' beni di questa terra! »

« Certamente (rispose il vicino tenendo socchiusi gli occhi e senza cambiare di postura) la povera mistress Margherita ha sempre fatto gran conto delle proprie sostanze. »

« Quest' oggi, Colonnello, abbiamo notizie? » chiese a Mannering uno degli individui statigli commensali il dì innanzi; e gliel chiese con tuono così compunto, come se l' interrogato avesse dovuto in risposta narrargli l' esterminio di tutta la propria generazione.

« Non ho inteso dir nulla » rispose il Colonnello procurando di mettere la sua voce in perfetta armonia coll' apparente mestizia che dominava in tutta la sala.

« Vengo assicurato (continuò con enfasi, e in tuono d' uomo perfettamente istrutto delle cose, quel primo che avea rotto il silenzio), vengo assicurato che vi è un testamento. »

« E che cosa toccherà alla povera Jenny Gibson? » un altro soggiunse.

« Cento lire e il vecchio orologio a repetizione. »

« Poca cosa! La povera giovinetta non ha sempre potuto darsi bel tempo convivendo colla vecchia signora. Ma la è così; per calzarsi non bisogna far conto sulle scarpe de' morti. »

« Temo, disse il politico che sedeva a canto di Mannering, temo che non abbiamo per anche regolate tutte le nostre partite col vostro vecchio amico Tipoo-Saïb, e che voglia ancora dar molta lana a filare alla compagnia dell' Indie. Mi è stato detto, e voi potete riguardare come sicura la cosa, che le azioni non salgono.' »

« Spero, signore, che non tarderanno a salire. »

« Mistress Margherita, soggiunse un altro frammettendosi a questo colloquio, avea alcune azioni nella compagnia delle Indie; ne son certo, perchè ne ho riscossi i profitti per lei. Sarebbe una fortuna per gli eredi e pei legatarj, se il Colonnello volesse soccorrerli de'suoi consigli sui modi di convertire in danaro queste azioni, e sul tempo da scegliersi a tal fine. Quanto a me, penso.... Ma ecco il sig. Mortcloke che viene ad avvertirne di metterci in viaggio. »

Il sig. Mortcloke, soprantendente alle esequie, di fatto comparve, con un volto lungo mezza *auna*, distribuendo a coloro

cui spettava portare il letto funereo diverse cartoline che indicavano il posto assegnato a ciascuno. Appartenendo tale ufizio ai parenti più prossimi del defunto, il nostro soprantendente, benchè espertissimo in tutto quanto a cerimonie lugubri si riferiva, non ebbe la fortuna di contentar tutti. Più il grado di parentela avvicinava un d' essi a miss Bertram, invigoriva nell'animo di questo tale la speranza di esserne erede; onde ognuno, in ordine a ciò, si mostrava geloso de' proprj diritti, e diversi bisbigli si udirono. Il nostro amico Dinmont si trovò fra le persone poste da un canto; e incapace di celare il proprio risentimento, o di esprimerlo con un tuono che non fosse disarmonico col tuono generale in quella mista cerimonia adoperato, esclamò ad alta voce; « Io credea che almeno mi avreste dato a portare una delle sue gambe. Bastava io solo a portare, se voi lo aveste voluto, il cadavere della defunta. » Venti occhiate di traverso, e un doppio numero di sopracciglia aggrottate si volsero sul fittaiuolo, che lasciando il freno al suo mal umore, scese col rimanente della brigata, senza badare per nulla ai borbottamenti di quelli che la sua osservazione aveva scandalezzati.

La comitiva funebre si mise in cammi-

no; e i due fantasmi neri la precedettero coi loro bastoni fregiati di vecchio velo a lutto bianco ad onore della verginità serbatasi per così lungo tempo dalla defunta. Sei cavalli affamati, emblema vivente della caducità della vita, con bardamenti neri, e le teste ornate di bianche piume, tiravano il carro funebre, decorato degli stemmi dei Bertram, e s'incamminavano a lenti passi verso il luogo ove la defunta doveva essere seppellita. Li precedea James Duff, specie d'idiota, che, co' suoi manichetti a lutto di carta bianca, non mancava mai di trovarsi ad un funerale. La lugubre pompa era terminata da sei carrozze da lutto piene di coloro che erano stati invitati alla cerimonia. Postisi entro di esse, sciolsero il freno alle loro lingue e incominciarono a discutere sul valore della eredità, e sulle persone nelle cui mani sarebbe più probabilmente pervenuta. I primarj fra i pretendenti aveano la prudenza di tacere, per paura di lasciare apparire speranze che venissero poi dismentite dal fatto. Il solo procuratore della defunta sapea le cose com'erano; ma manteneva un'aria di ministeriale mistero, quasi vago di protrarre negli altri l'ansietà dell'espettazione e dell'incertezza.

Giunti finalmente alla porta del cimi-

terio; la processione ingrossata d'una dozzina di femmine sfaccendate, e d'una ventina di ragazzi che strillando le seguitavano, si trasferì al luogo serbato ad accogliere le mortali spoglie degl'individui della famiglia di Singleside; terreno quadrangolare, chiuso da un muro, e custodito ad un lato da un angelo veterano che non avea più naso, ed al quale non restava che un'ala, ma insigne pel merito di essere rimasto al suo posto per un secolo. Non così potea dirsi dell'arcangelo, suo collega, posto all'altro lato, ridotto al solo busto; e questo giacente per terra fra le ortiche, i cardi salvatici e l'altre mal'erbe che s'inerpicavano alla cinta del mausoleo. Una inscrizione per metà rotta; e per metà corrosa dalla vegetazione delle piante parassite, additava al leggitore che nell'anno 1650 il capitano Andrea Bertram, primo fra i proprietarj di cotesta famiglia, sceso dall'antica e cospicua casa degli Ellengowan, avea fatto ergere quel monumento per se e pei proprj successori. Un sufficiente numero d'oriuoli a polvere, di teschi e d'ossa incrocicchiate decoravano il seguente tratto di poesia sepolcrale, epitafio del fondatore del mausoleo.

« Se vi fu prode, al qual madre Natura
» D' un saggio il core e d' un eroe la possa
» Unqua donasse, in questo il raffigura
» Di cui la terra qui racchiude l' ossa. »

In questo luogo, entro una fossa scavata in un terriccio pingue e nerastro, composto degli ossami degli antenati di mistress Bertram, il cadavere di lei venne calato. Simili a soldati che tornino da un funerale militare, i più prossimi parenti della defunta, siccome coloro ai quali più rilevava il sapere le sue ultime volontà, si raccomandarono ai cocchieri che li riconducessero a casa con quanta prestezza sperar poteasi dai loro cavalli, onde por termine alla propria incertezza sopra un argomento di tanta importanza.

CAPITOLO VI.

« Dotò morendo un Seminario e un gatto. »

Pope.

Racconta Luciano che mentre una frotta di simie, educata da un abile maestro di bestie, stava intesa a rappresentare una tragedia, un monello si avvisò di gettare sul palco scenico un pugno di noci; alla qual vista, in mezzo agli applausi della platea, gli attori e le attrici, dimenticato il decoro de' personaggi che rappresentavano, fecero a gara di chi tornava più presto a riassumere il proprio naturale carattere.

Nella stessa guisa, la nuova fazione che stava per imprendersi generò ne' cuori dei pretendenti dell' eredità sensi affatto diversi da quelli di cui eransi sforzati prender la maschera sotto la presidenza del sig. Mortcloke; e quegli occhi, sollevati dianzi al cielo devotamente, si fecero al-

lora vivi e solertissimi nell'indagare per entro agli scrigni, ai cassetti, alle casse, agli armadj e a tutti i ripostigli dell'appartamento della defunta pulcella; indagini non prive di scopo, benchè non apparisse ancora verun testamento.

Qui si trovò una cedola di venti lire (*quattrocento ottanta italiane*) sottoscritta dal ministro della cappella degli ecclesiastici *non giurati*, con una nota indicante che i frutti erano stati pagati fino allo scorso San Martino; e tal cedola trovavasi avvolta con massima cura entro una canzonetta nuova sull'aria antica

« Di Charlies presso l'acque. »

Lì vedeasi un amenissimo carteggio amoroso tra la defunta e un certo signor O'Kean, tenente in un reggimento di fanteria. Fra queste lettere stava un documento da cui i parenti compresero tosto, come questa lega, che non presagiva ad essi nulla di buono, fosse stata rotta all'improvviso; ed era il documento una cedola di dugento lire (*quattromila ottocento italiane*) sottoscritta dal ridetto tenente a favore di mistress Bertram. Qui niuna nota indicava che fosse stato pagato mai alcun frutto.

In un altro canto si rinvennero altri vaglia e cedole, muniti di sottoscrizioni, assai migliori, mercantilmente parlando,

che non erano quelle dello spettabile ecclesiastico, e del guerriero zerbino. Venne fuori anche un mucchio di monete di varie specie, e frammenti in copia d'attrezzi d'oro e d'argento, come sarebbe a dire legature d'occhiali, antichi orecchini, scatole rotte, ec, ec.

Ma non compariva ancora alcun testamento; onde il colonnello Mannering incominciava a sperare che quello rimessogli da Glossin fosse il valevole, e contenesse veramente le volontà ultime della defunta. Ma il suo amico Pleydell, arrivato in quel punto, lo consigliò a non lusingarsi di troppo: « Conosco, gli disse, Protocole, l'uom che soprantende a questa faccenda, e la sua fisonomia mel dà a divedere istrutto molto meglio che noi delle cose. »

Intanto che si continuano le indagini, daremo co' nostri leggitori un'occhiata a quelle persone della compagnia che si mostrano in cera più sollecite di tali affari.

Sarebbe inutile il parlare qui di Dinmont, che colla sua grossa frusta sotto il braccio, mettea innanzi la sua testa rotonda, passando per di sopra alle spalle del sig. Protocole.

Quel picciolo vecchio assai magro, vestito d'un abito a lutto molto decente, è il sig. Mac-Casquil. Lo hanno tratto in miseria due azioni del banco di Ayr che

ha ereditate; perchè il profitto che ne traeva, lo ha sedotto a vendere un picciolo fondo per metterne a frutto il prezzo nel modo medesimo; e il banco fallì due mesi dopo di questa speculazione. Ora le sue speranze si fondano sul testamento di mistress Bertram, sua parente, benchè alquanto alla lontana; egli ebbe, finchè visse la signora, l'antiveggenza di andare tutte le domeniche nella chiesa da lei frequentata, e di prendere posto alla sua panca; e l'altra di venirle a compir la partita tutti i sabbati sera, e di non guadagnarle il suo danaro una sola volta.

Quest' altro, che a fisonomia non apparisce uom di gran conto, e porta i suoi grigi capelli imprigionati entro una borsa di corame ancora più grigia, è un venditore di tabacco, parente da lato di madre di mistress Bertram. Possedea in magazzino grande copia di tabacchi stranieri, quando scoppiò la guerra d'America. Triplicò sull'istante per tutti il prezzo della sua mercanzia; ma mistress Bertram si mantenne nel privilegio di vedere ogni settimana la sua scatola di tartaruga empiuta per lo stesso costo del miglior tabacco della bottega del sig. Quid; e ciò perchè la fantesca incaricata di tale spesa aveva sempre l'avvertenza di portargli i saluti della *sua cugina*, mistress Bertram.

Osservate quel giovine, che nemmeno ha avuta la creanza di lasciar giù gli stivali. Egli avrebbe potuto, al pari di qualunque altro, conciliarsi il favor della vecchia, che fisava assai volentieri gli occhi sopra i giovanotti di bell' aspetto. Ma ha perduta la sua fortuna col trascurare di trasferirsi da lei quando lo invitava a bere il tè in sua compagnia, o coll' andarvi alcune volte venendo da un pranzo che gli aveva un po' troppo riscaldata la testa. Ebbe per ultimo la poca accortezza di camminar due volte sulla coda del gatto, e di fare una volta montar in collera il pappagallo di mistress Bertram.

La persona che, in quella adunanza, fosse più meritevole di riguardi era, agli occhi di Mannering, la povera giovinetta, stata per parecchi anni l' umile compagna della defunta, e il ricettacolo dei suoi mali umori. Per semplice formalità avevala condotta quivi l' ancella favorita di mistress Bertram; e tenendosi celata in un angolo quanto il potea, provava un tal quale ribrezzo in veggendo persone straniere portare gli sguardi e le mani profane sopra oggetti ch' ella era avvezza sin dall' infanzia a contemplare con occhio rispettoso. Pure, in mezzo a tanti, sembrava la sola, che sospirasse sinceramente la defunta. Mistress Bertram era

stata la sua protettrice, e benchè un solo impulso d'egoismo avesse mossa costei a prendersi presso di se la fanciulla, questa ne dimenticava in tal momento la tirannide e le stranezze; e pensando che trovavasi priva d'amici e di soccorsi, lasciava scorrere in copia le lagrime.

Accortosi di quel pianto il venditore di tabacco, esclamò: « Mac-Casquil, qui v'è molta acqua salata! Ciò non presagisce nulla di buono. Non v'è chi pianga in questa maniera quando non ne abbia un grande *perchè!* » Un'occhiata di Mac-Casquil fece comprendere a costui che convenivano entrambi in tale opinione; ma non volea Mac-Casquil, entrando in colloquio con tale uomo, dare idea abbietta di se al Colonnello.

Dinmont intanto cominciava ad impazientire, e voltosi al procuratore Protocole: « In somma, disse, la sarebbe vaga, che non si trovasse nessun testamento. »

« Abbiate pazienza, vi prego. Mistress Bertram era una signora saggia e prudente. Saggia, prudente e previdente, e sapeva scegliere i suoi amici. Ella avrà depositate le sue ultime volontà, il suo testamento, o per meglio dire il suo atto in causa di morte, fralle mani di qualche sicuro amico. »

« Scommetto quel che si vuole, disse Pleydell al Colonnello, ch' egli ha il testamento in iscarsella. Signore (e qui si volse al procuratore) è tempo di finirla una volta! Vedete qui un testamento che è già stato, son parecchi anni, munito di tutte le debite formalità, e mediante il quale la testatrice ha legato il suo dominio di Singleside a miss Lucia Bertram. (In quel punto la costernazione si dipinse sugli occhi di ciascun circostante.) Parmi sia ora, sig. Protocole, che ci manifestiate se vi sieno atti posteriori. »

« Permettereste, sig. Pleydell?.. » E così dicendo si fece dare questo testamento, e si pose ad esaminarlo.

« Prende la cosa troppo freddamente, disse Pleydell con voce sommessa a Mannering. Oh sì davvero! troppo freddamente! Ha un altro testamento in iscarsella! »

« Lo faccia dunque vedere, poi se ne vada a tutti i diavoli! (esclamò il Colonnello la cui pazienza non tenea più che ad un filo.) Che cosa sta ad aspettare? »

« Che so io? l' Avvocato rispose. Perchè un gatto non ammazza egli il sorcio appena lo ha fra le unghie? Per il gusto di tormentare, di far prova del suo potere. — Ebbene, sig. Protocole, che ne dite di questo testamento? »

« Che è fatto ottimamente, che è regolarissimo e munito di tutte le forme legali. »

« Ma ritrattato da un altro testamento di data posteriore che vi sta fra le mani, non è egli vero? »

« Qualche cosa di simile, sig. Pleydell, non lo nego. (E così dicendo si trasse di scarsella un pachetto cucito con fettuccia, e improntato in più luoghi col suggello della defunta; e passò indi ad aprirlo.) Il testamento che esibite voi, sig. Pleydell, porta la data del 1 Giugno 17...; questo è del 20.... no, del 21 aprile del corrente anno; è posteriore al vostro, come vedete, di dieci anni. »

« Oh il cielo confonda quella vecchiaccia! disse l'Avvocato al Colonnello. Scelse proprio per cambiar testamento l'istante in cui le disgrazie di Ellengowan divennero più universalmente note in questo paese. Vediamo dunque che cosa costei ordinò.

Il sig. Protocole dopo avere pregato i circostanti a far silenzio, incominciò, a voce lenta, alta ed intelligibile, la lettura del testamento. Il gruppo di persone che gli stava d'intorno, coll'atteggiar degli occhi, in cui tutte scorgeansi le alternative del timore e della speranza, coll'affaccendarsi a rilevare le vere inten-

zioni della testatrice di mezzo ai termini tecnini ne' quali avvolgeansi, presentava un quadro che avrebbe potuto servir di modello ad Hogarth.

Le prescrizioni di questo testamento erano tali che ad ognuno giunsero inaspettate. Conferivasi in esso la piena ed intera proprietà della signoria di Singleside e di tutte le sue pertenenze (qui la voce del leggitore abbassò, nè al di sopra del *piano* sorgea) a Pietro Protocole, procuratore a Edimburgo, attesa la piena ed intera fiducia, così diceva l'atto, che la testatrice avea posta nella capacità e nella integrità di un tal personaggio. « Son questi i vocaboli, che la mia degna amica volle si adoperassero. Ma sotto vincolo di fedecommesso, continuiamo a leggere. (Qui la voce del leggitore risalì al primo tuono, e i volti degli ascoltanti, prima allungati in guisa da mettere in orgasmo il cerimoniere dei morti sig. Mortcloke, cominciarono ad avvicinarsi alla configurazione della curva ovale). Sotto vincolo di fedecommesso, e per impiegarla ne' modi che passo ad indicare. »

Dopo un preambolo lunghissimo, mediante cui la testatrice poneva il principio della sua discendenza dalla famiglia di Ellengowan, perchè il rispettabile bi-

savolo di essa testatrice, Andrea Bertram, di felice memoria, era figlio secondogenito di Allano Bertram, decimoquinto barone di Ellengovan; dopo questo preambolo si chiariva, come Enrico Bertram, figlio ed erede di Goffredo Bertram di Ellengowan, fosse stato nella sua infanzia rapito ai parenti; ma la testatrice *era certa ch' egli vivea tuttavia; che vivea in lontano paese; e che la Providenza lo rimetterebbe in possesso delle sostanze dei suoi antenati;* che per conseguenza, e questo caso avvenendo, il sig. Protocole sarebbe stato obbligato, come obbligato erasi nell'acconsentire per parte sua a tale atto, circostanza che veniva menzionata nel testamento medesimo, e si obbligava di restituire e riconsegnare al ridetto Bertram, appena tornato in paese, la signoria di Singleside, e tutti gli altri beni della testatrice, eccetto una convenevole gratificazione per compensare il sig. Protocole delle cure che avea voluto addossarsi.

Ma fintantochè il giovine fosse rimasto in estraneo paese, o accadendo che non ricomparisse più mai nella Scozia, tutte le rendite de' mentovati beni, sottratto sempre un convenevole compenso per le fatiche del sig. Protocole, doveano essere divise in eguali parti a favore di quat-

tro case di beneficenza che la testatrice indicava. Ella conferiva al suo fedecommessario amplissima facoltà di ordinare le cose come se fosse stato il proprietario egli stesso; e premorendo questi alla testatrice, veniva additata altra persona per far le veci del sig. Protocole.

Il rimanente dell'atto non conteneva che due legati, ciascuno di cento lire (*due mila quattrocento lire italiane*) l'uno a favore di Rebecca, ancella favorita della defunta, l'altro a favore di Jenny Gibson, che la testatrice avea presa per carità, tali erano le espressioni del testamento, a fine di farle imparare un qualche onesto mestiere.

Un legato a favore di *mani morte*, suol chiamarsi nella Scozia *mortificazione*; e in una grande città di questo reame, credo Aberdeen, vi è un ufiziale incaricato dell'esecuzione di un tal genere di donazioni che viene nomato il *mastro delle mortificazioni*. Non sarebbe cosa affatto sconcia il pensare che tale denominazione avesse preso origine dall'effetto prodotto da simile genere di lasciti nell'animo degli eredi presuntivi di chi gli ha instituiti. Una mortificazione dunque verissima e sensibilissima fu il retaggio che si ripartirono questi ascoltatori di un testamento cui sì poco aspettavansi.

Rimasero tutti mutoli dopo la lettura dell' atto, e finalmente il sig. Pleydell ruppe il silenzio chiedendo di esaminarlo co' proprj occhi. Dopo essersi assicurato, che niuna forma legale mancava all' autenticità del medesimo, lo restituì senza aggiungere veruna osservazione, e sol disse all'orecchio di Mannering: « Credo che Protocole sia onesto quanto possa esserlo un altro; ma la vecchia testatrice ha voluto che, se non diviene ora un birbante, abbia il merito di resistere alla tentazione di diventarlo. »

« A mio parere (disse Mac-Casquil, il quale benchè dissimulasse una metà del dispetto che lo rodea, non potè starsi dal manifestare l' altra metà), a mio parere quest' è un testamento assai stravagante. Il sig. Protocole, solo fedecommessario e munito di facoltà così estese, dovrebbe essere stato consultato dalla testatrice, prima ch'ella passasse a tanto strane risoluzioni. Amerei dunque ne raccontasse con qual fondamento mistress Bertram ha creduto all' esistenza di un fanciullo che tutti sanno essere stato assassinato, sono molti anni. »

« Davvero, signore, io non posso spiegarvi i motivi di ciò meglio di quanto gli abbia spiegati ella stessa. La nostra defunta amica era una donna virtuosa,

una donna pia; e avrà avuto, per credere all'esistenza di questo fanciullo, tali ragioni che noi non possiamo indovinare. »

« Sì, davvero, belle ragioni! esclamò il venditor di tabacco. È qui presente mistress Rebecca, dalla quale ho udito dire venti volte nella mia bottega che non si sapea come la sua padrona avrebbe ordinato delle cose sue, dacchè una vecchia strega di zingana le avea messo in capo a Glisland, che il giovane.... Enrico Bertram, non lo chiamavate così?.. che questo giovine, un giorno o l'altro, tornerebbe in Iscozia. Voi non me lo negherete, mistress Rebecca, benchè io ardisca dire che avete dimenticato di parlare di me alla vostra padrona, come me lo promettevate ogni giorno ch'io vi dava una mezza *corona*. Non è egli vero, carina? »

« Non so niente di tutto questo! » rispose in aspro modo Rebecca, guardandolo fiso, e come donna cui non piace essere costretta ad aver memoria oltre quanto ha voglia di dimostrarne.

« Brava Rebecca! brava! Si vede in voi una donna contenta della sorte che le è toccata. »

Il giovine farfallino di seconda classe, chè alla classe più alta non pertenea, stava

intanto giocando collo scurisció che tenea in mano, e percotea con esso i suoi stivali a guisa di fanciullo cui sia stata tolta la sua merenda. Non facea però sonar alto le proprie querele, contentandosi di borbottare a mezza voce: « È stata una cattiva figura giurabacco! dopo essermi dati fastidj diabolici per colei! Ho piantati, giurabacco! una sera, King e Will-Hack, il corriere del Duca, per venire con lei a prendere il tè! Avrei fatto meglio, giurabacco! a tenermela più con questi amici. Posso comparir bene nelle corse al pari di qualunque altro. Non mi lasciare nè manco un centinaio di lire! »

« Mi prenderò io il pensiere di compensare questi danni e spese, » disse Protocole, sollecito di non rincalzare l'odiosità che ricadeagli addosso da quel testamento. Intanto mi sembra, o signori, che non abbiamo qui null'altro da fare, e che.... Domani depositerò il testamento al tribunale, affinchè ognuno possa a suo grado prenderne cognizione e levarne copie se così gli piace. » Nel tempo stesso incominciò a chiudere gli armadj e i cassetti, mettendo in questa fazione molto maggiore prontezza che non ne avea posta in aprirli. « Mistress Rebecca, abbiate la compiacenza di tenere

qui in ordine tutte le cose, fintantochè sia affittata la casa. Questa mattina mi sono state fatte diverse offerte d'affitto... pel caso che questo affare spettasse a me.»

Il nostro amico Dinmont, il quale più degli altri non avea gusto di vedere così andate a male le concepite speranze, si era sdraiato con tutto il corpo sul seggiolone a bracciuoli della defunta, che non si sarebbe poco scandalezzata in veggendolo profanato in tal guisa da questo colosso mascolino. Dopo avere avvolta la corda della frusta attorno al manico, e dopo averla indi svolta, e questo per più riprese, le prime parole da lui articolate quando ebbe alquanto digerita la rabbia, conteneano una dichiarazione magnanima, che egli non credeva di pronunziare a voce sì alta. « Ebbene, infine ella mi apparteneva per sangue. Non voglio pianger dietro ai miei formaggi e ai miei prosciutti ! » E poichè il sig. Protocole ebbe fatto comprendere ai circostanti che era tempo di ritirarsi, e parlato della convenienza di affittare tosto la casa, il generoso fittaiuolo si alzò in piede, ed empiè ognuno di stupore con questa non preveduta domanda. « E che cosa accadrà di quella povera diavola di Jenny Gibson? Finchè si parlava di partirne l'eredità, eravamo

tutti parenti della defunta. Ebbene! tassiamoci per far qualche cosa a pro di questa giovane sfortunata! » Tale proposta divenne agli astanti una insinuazione alla partenza, assai più efficace che nol fosse stato l' avvertimento del sig. Protocole. Mac-Casquil borbottò a mezza voce alcune parole sull' obbligo che tutti hanno di pensare alle proprie famiglie, e fu primo a prendere la via della porta. Il venditore di tabacco rispose con voce più franca, che l' orfana era provveduta abbastanza, oltrechè questa briga spettava al sig. Protocole, incaricato di pagare i legati; e dopo avere pronunziati in tuono aspro e decisorio questi pochi accenti, imbroccò la porta. Lo zerbino volle spacciare un'arguzia, ma che fu ben grossolana ed abbietta, allusiva all' onesto mestiere che la testatrice intendea dovesse impararsi dalla giovinetta. L' ignoranza in cui viveva costui sul vero tuono della buona società gli fece fisare i suoi occhi su quelli del Colonnello, come cercandone una approvazione alla lepidezza che credeva aver profferita; ma l' aggrottato sopracciglio e il fiero sguardo di Mannering lo rendettero muto addiacciato, e gli rimase appena la forza di raggiungere la scala.

Protocole, che in sostanza non era una cattiva pasta d'uomo, espresse allora come fosse sua mente di prendersi provvisoriamente cura di quella fanciulla, non senza però dar da capire che s'intendeva di fare una specie di elemosina.

Dinmont gli si avvicinò, e scuotendo il suo grande pastrano, come un cane barbone scuote la sua criniera all'uscir fuor dell'acqua, esclamò: « Mi porti il diavolo, sig. Protocole, se avrete nessun fastidio per essa, purchè ella consenta di venir meco! Ersilia ed io, vedete! non ci avremmo a male, se le nostre figlie ne sapessero un po' più di noi, e potessero stare a petto di alcune loro vicine. Ebbene! questa giovinotta, che ha vissuto lungo tempo colla vecchia signora, è obbligata a conoscere le belle usanze, dee saper leggere, e maneggiare con finezza l'ago. Mettiamo ancora che non s'intendesse di nessuna di tali cose, le mie ragazze non l'amerebbero meno per ciò. Avrò cura di somministrarle tutto il suo bisognevole, e così non toccherà nè il capitale, nè i frutti delle cento lire che sono in vostra mano, sig. Protocole; anzi tutti gli anni ci aggiungerò qualche cosa, tanto ch'ella trovi nelle vicinanze un garzoncello che abbia bisogno d'un po' di danaro per condurre un picciol fondo in af-

fitto, e di una moglie che si pigli pensiero di lui. Ebbene, la mia giovanetta, come la pensate a questo proposito? Noleggerò per voi un posto nella *Diligenza* fino a Jeddant; il rimanente poi della strada converrà terminarlo a cavallo, perchè sfido il diavolo a far entrare un calesse nella valle di Charlies-Hope. »

Avendo Jenny accettata l' offerta, e mostrata di ciò la sua gratitudine al buon fittaiuolo: « Piacerebbemi, egli soggiunse, che miss Rebecca volesse accompagnarci, e passare con noi un paio di mesi, fintantochè vi siate assuefatta allo stile di vivere della nostra casa. »

Mentre Rebecca gli facea una bella riverenza, e facea fare altrettanto alla giovinetta di cui sforzavasi rasciugare le lagrime; mentre il buon Dinmont le confortava entrambe valendosi del suo tuono un po' rustico sì, ma franco e leale, Pleydell ebbe speso bisogno di ricorrere alla sua scatola da tabacco. « Mi da più soddisfazione, egli dicea, il vedere la condotta di questo fittaiuolo dabbene, che non ne avrei standomi seduto al più lauto di tutti i banchetti. In somma, non ci è rimedio. Bisogna ch' io gli regali una pietanza di suo gusto. Bisogna ch' io lo aiuti a mangiarsi il suo denaro. Eh! Dandy, Charlies-Hope, Dinmont, badatemi. »

Si volse il fittaiuolo, contento oltre ogni credere che il sig. Pleydell parlasse con lui, perchè dopo il padrone del fondo ch'ei conducea in affitto, un avvocato era per esso la persona più rispettabile di questo mondo.

« Voi non volete dunque desistere dalla vostra lite sui confini? »

« No..... non signore! A nessuno piace perdere i suoi diritti, nè farsi ridere alle spalle. Solamente, giacchè voi non volete questa briga, mi sarà necessario cercare un altro avvocato che non mi dia un rifiuto.

« Vedete voi, Colonnello, se la cosa è com' io ve la dissi! Ebbene, giacchè volete fare una pazzia, converrà procurarvi il piacere di litigare colla minore spesa possibile, e darsi attorno per farvi guadagnare la lite. Dite al sig. Protocolle che mi faccia tenere le vostre carte, e lo instruirò sul modo con cui vuol essere condotta questa faccenda. In fine, pensandoci bene, non vedo il perchè voi non doveste sostenere una bella e buona lite per una causa che, ai tempi de' nostri vecchi, avrebbe fruttato stragi ed incendj. »

« Pensate benissimo, o signore. Se non fosse lì la legge, noi ci faremmo tuttavia giustizia da noi medesimi; e poichè adesso la legge è quella che ci lega, tocca

ancora ad essa a slegarci. Aggiungete che ne' nostri paesi; un uomo è sempre considerato di più quando può vantarsi di essere comparso ai tribunali. »

« Voi ragionate che non si può meglio, mio caro amico. Addio dunque, e mandatemi le vostre carte. — Colonnello, volete che andiamo? La nostra presenza qui non è più necessaria. »

«Ah! sig. Giacomo di Dawston-Cleugh, vedremo come vi trarrete d'imbroglio!» sclamò Dinmont battendosi la coscia in aria di trionfo.

CAPITOLO VII.

« Devo andare a palazzo, dove ho da far non poco.
» Ah! voi dite che avete negozj in questo loco.
» Ben, parlate; ma sia il vostro dir sommario;
» E soprattutto in prima pagate l'onorario. »

L' Avvocatuccio francese.

« Credete voi di guadagnare la causa di quest' uomo dabbene? » chiese, mentre uscivano, a Pleydell il Colonnello.

« In coscienza mia, non so nulla. Non è sempre il più forte che vinca la battaglia; infine, io metterò in tale affare la possibil premura, questo è ben certo. Il male della nostra professione è che vediamo ben di rado il buon lato della natura umana. I litiganti capitano alle case nostre armati di collera e d' egoismo; le punte delle loro preoccupazioni di mente, de' loro astj son volte all' infuori come quelle de' ferri de' nostri cavalli ne' tempi del diaccio. Quante volte ho veduto entrare

nel mio gabinetto persone le quali, cominciando ad ascoltarle, mi prendeva niente altro che il prurito di gettare giù dalla finestra; poi a poco a poco io arrivava a capire che avrei fatto com' esse, se fossi stato in collèra, cioè a dire sragionevole al pari di loro. Non v' ha dubbio. Fra tutte le professioni, la mia è quella che fa vedere più da vicino la pazzia e la cattiveria degli uomini; essa ne è in tal qual modo lo scaricatojo. I legali sono, in una civile società, il cammino per cui svapora il fumo che empierebbe l' appartamento, e alla lunga farebbe perder la vista a chi ci stà dentro. Dobbiamo dunque maravigliarci se la canna qualche volta ne è ingombra di fuliggine? Ma avrò cura che l' affare del nostro galantuomo sia ben condotto, e colle minori spese possibili; in somma che egli abbia il suo stajo di biada a giusto prezzo. »

« Volete farmi il piacere, gli disse Mannering nel separarsi da lui, di venire oggi a desinare con me? Il mio albergatore mi ha avvertito di avere eccellente salvaggina e alcuni fiaschetti di ottimo vino. »

« Salvaggina! Ah no! non mi è possibile. Quest' oggi non avrei nemmeno potuto invitarvi a pranzo a casa mia. Il lunedì e il martedì sono giorni sacri

per me; mercoledì devo aringare per un affare di somma importanza. Però; un momento! il freddo è acutissimo; e se si potesse conservare la salvaggina fino a giovedì, e se voi non partiste così in fretta da Edimburgo.... »

« Voi verreste giovedì a desinar meco? »

« Indubitatamente. »

« Ebbene, voi mi stimolate ad eseguire un disegno che avea per metà formato, di passare cioè tutta la settimana in questa città. Se la salvaggina anche non potesse conservarsi, avremmo qualch' altra cosa. »

« Oh sì conserverà benissimo! Ma intanto, eccovi qui alcune lettere di cui potrete far uso, se così vi piace. Vi gioveranno a introdurvi in qualche luogo, e a far buone conoscenze. Le ho preparate per voi questa mattina. Addio. È un' ora che il mio scrivano starà aspettandomi a casa per una maledettissima informazione. » Ciò detto, Pleydell sparì con indicibile agilità; e tenendo traversi e viottoli, i quali, per chi cercava la strada maestra, erano alla via ordinaria quello che è lo stretto Magellanico al Capo di Horn.

Osservando i soprascritti delle lettere lasciategli da Pleydell, Mannering vi trovò con sua grande soddisfazione i nomi

de' più illustri uomini della Scozia; David Hume, il dottore Ferguson, il dottore Black, lord Kaimes, Adamo Smith, il dottore Robertson.

« Sull' onor mio, l'Avvocato gode la fortuna di pregevoli conoscenze, pensò Mannering; tutti nomi che hanno levato fama nel mondo! Veramente un uomo che torna dall' Indie orientali, dee procurare di mettere un po' d'ordine nella sua testa e nelle sue idee prima di presentarsi a tal sorte di gente. »

Cionnullameno molto non tardò a visitarli; e ne incresce di non potere descrivere minutamente ai nostri leggitori i diletti ch' egli godè in una società ove sempre venivano accolti con riguardo gli stranieri degni per sapere e per doti di spirito di esservi ammessi. Forse in nessun altro tempo la Scozia offerse mai una simile unione di belli e variatissimi ingegni.

Nel successivo giovedì, non mancò Pleydell di trasferirsi al soggiorno del Colonnello. Ottima era la salvaggina, eccellente il vino; e l' Avvocato, buon convitato, quanto dotto giureconsulto, fece onore sì all' una che all' altro. Durerei però fatica a decidere, se più lo allettasse il buon pasto o la presenza di Sampson. Possedea Pleydell quella disinvoltura di

spirito per cui, senza offendere *Dominus*, potè dalla società di questa singolare creatura trar molto spasso; nè poterono trattenersi dal prendere la loro parte di tale spasso e Mannering, e una coppia d'amici da questo invitati. La grave e laconica semplicità delle risposte datesi da Sampson alle interrogazioni capziose anzichè no dello scozzese Avvocato, pose la dabbenaggine del nostro bibliotecario in tal punto di lume, che non era mai così ben comparsa agli occhi medesimi di Mannering. Pleydell lo indusse a far grande sfoggio di una quantità di cognizioni profonde ed astratte, e che, generalmente parlando erano prive di una reale utilità. L'Avvocato paragonò la testa di *Dominus* ad un magazzino di chi prende robe in pegno, ove stanno mercanzie d'ogni genere, ma tanto stivate e in tale disordine, che lo stesso proprietario non sa ove volgersi per trovare la cosa sua.

Ma se Sampson procurò qualche spasso all'avvocato, questi per parte sua diede molto lavoro alle facoltà ponderanti di Sampson; e quanto più Pleydell si abbandonava al suo spirito vivace e caustico per natura, quanto più diveniva gaio e incalzante nelle sue interrogazioni, d'altrettanto crescea lo stupore di *Dominus* che il guardava coll'occhio d'un orso

addimesticato; allor quando vede la prima volta arrivare la simia assegnatagli per sua futura compagna.

Sommo era il contento di Pleydell quando potea far cadere il discorso sopra qualche grave e serio argomento, nel discutere il quale prevedea che Sampson avrebbe voluto prendere parte al colloquio. Deliziavasi accorgendosi che questi preparava entro di se l'artiglieria delle sue idee per fargli fuoco addosso, e per ridurre in polvere col pesante traino della sua erudizione alcune proposizioni ereticali o scismatiche che l'altro artifiziosamente avea poste in campo. Il più vago era che, quando *Dominus* credea opporre il fronte all'avversario, questi avea già abbandonato d'improvviso il suo posto per assalirlo di fianco, o sul retroguardo. *Cosa prodigiosa!* più d'una volta esclamava, quando credendo di correre ad una sicura vittoria trovava sgomberato il campo, e si vedea imminente l'assalto da un altro lato. Ognuno immagina che non costava poca fatica all'acume mentale del degno personaggio l'architetture nuove linee di difesa. Il Colonnello lo paragonava ad un esercito di Indiani, formidabile per numero d'uomini, ma facilissimo ad essere sbaragliato da chi ha l'accorgimento di piombargli

su i fianchi. In sostanza però *Dominus*, benchè stanco di sì continue scaramucce che teneano all' erta tutte le forze del suo spirito, annoverò questo giorno fra i più belli e gloriosi della sua vita; e parlò sempre del sig. Pleydell, siccome d' uomo eruditissimo, e solamente un po' troppo amico delle facezie.

Preso che ebbero, un dopo l' altro, congedo i due altri convitati, rimasero insieme soltanto Mannering, Pleydell e Sampson, e ricadde il dialogo sul testamento di mistress Bertram. « Chi diavolo, disse l' avvocato, ha messo in testa della vecchia pulcella l' idea di togliere l' eredità alla povera Lucia, sotto pretesto d'instituire erede un preteso giovine che non è più, e morì sin da fanciullo? Oh! vi chiedo scusa, signor Sampson. Io non pensava adesso quanto vi attristi un tale argomento. Mi ricordo ora che dovei ascoltare su questo affare una vostra testimonianza; nè mai in vita mia ho stentato tanto a cavar tre parole di seguito fuor della bocca d' un interrogato. Voi potete, Colonnello, vantar finchè volete i vostri bramani pittagorici, o taciturni. Sto io mallevadore che questo dotto darebbe loro lezioni di taciturnità. Ma le parole del saggio sono preziose, nè debbono essere lanciate fuori con inconsideratezza. »

« È ben certo, soggiunse *Dominus*, rasciugandosi gli occhi col suo fazzoletto turchino, che quel giorno fu un tristo giorno per me. Ho quasi imprecata l'ora della mia nascita; ma quegli che mi ha mandata una tale afflizione, mi ha anche data la forza di sopportarla. »

Mannering colse una tale occasione per pregare il sig. Pleydell a descrivergli le circostanze che avevano accompagnata la sparizione del fanciullo; e questi che trovava molto diletto nel ragionare d'affari di giurisprudenza criminale, soprattutto quando vi avea sostenuta una parte, corrispose ai desiderj del Colonnello con una descrizione non solo esatta, ma che peccava quasi di minutezza.

« In fin de' conti, qual è la vostra opinione? » il Colonnello gli domandò.

« Che Kennedy è stato assassinato; non ne dubito. Non è la prima volta sulle nostre coste che abbiam veduto doganieri uccisi da contrabbandieri.

« Ma e qual congettura formate voi sul destino del fanciullo? »

« Ucciso anch'egli. Aveva intelligenza quanta bastava per raccontare le cose vedute, e que' bricconi non avrebbero scrupolo di rinovare la strage degli Innocenti se trovassero in questa il loro interesse.

Dominus, mise un profondo gemito, esclamando: « Enorme cosa!.... »

« Però in questo affare c' entrano in qualche modo anche gli zingani; e, stando alle cose dette, terminate le esequie, da quell'uomo che ha la fisonomia così grossolana, così volgare..... »

« Certo! l'idea di mistress Margherita che volea vivo il fanciullo, così lo interruppe Pleydell, era fondata sul discorso di una zingana. Garzone! Sono geloso, Colonnello, di questa vostra felice associazione d'idee, e ho vergogna di non averne avuto il merito io. Garzone! Bisogna pensare subito a questo affare. Garzone! Su via! correte d'un salto all' osteria di Luca Wood in Cowgate. Ci troverete Driver, il mio scrivano. Di sicuro, egli è in questa taverna con alcuni miei amici; perchè, sappiatelo, Colonnello! i miei subalterni sono al pari di me regolarissimi nelle loro irregolarità. — Gli direte dunque, o garzone, di venir qui senza perdere un momento di tempo. Se la sua partenza improvvisa dai commensali gli costasse qualche ammenda; la pagherò io. »

« E se avesse preso a sostenere un carattere, continuerà a sostenerlo anche qui? »

« Non parliamo più di queste cose,

vi prego. Or non è tempo di scherzi. Ci è d'uopo aver notizie delle terre d'Egitto (1). Così potessi tenere un filo, anche il più spurio, dell'aspo in questa avviluppata matassa, e vedreste come riuscirei a distrigarla. Oh! farò scaturire la verità dalla vostra Boema, come vengono chiamati gli zingani in Francia, meglio che nol farebbe un precetto o una citazione del tribunal criminale. Ah! so io i metodi da usarsi con un testimonio che non vuol parlare.»

Intantochè Pleydell s'intertenea sulle cognizioni che aveva nel proprio mestiere, il garzone tornò in compagnia di Driver, la cui bocca mostrava tuttavia l'untume lasciato dal sugo d'un pasticcio di castrato, e il labbro inferiore conservava ancora alcune bollicine della spuma di birra da due soldi tracannata in quell'istante; tanta era la premura che avea posta nel prestarsi agli ordini dell'Avvocato.

« Driver, fa d'uopo trovarmi subito certa donna, di nome Rebecca, che stava in casa di mistress Bertram. Cercatela per ogni dove. Chiedete contezze ove sia,

(1) Si è già detto altrove, e ognuno sa che gli zingani si chiamano Egiziani, Boemi, ec.

e potete averne dal signor Protocole e da Quid, il venditore di tabacco; ma non bisogna che vi facciate vedere in casa di nessuno dei due; mandateci qualche donna di vostra conoscenza; ve ne sarà più d' una che desidererà farsi merito con voi; non è egli vero? Quando l' avrete trovata, ditele che domani mattina venga da me a otto ore in punto. »

« E che ragione devo addurle di tale chiamata? » questo aiutante di campo gli chiese.

« Quella che vorrete voi. Tocca forse a me insegnarvi a dire bugie? — Solamente abbiate cura ch' ella si trovi da me alle otto precise, torno a raccomandarvelo. »

Lo scrivano sogghignò, fece un saluto, e partì.

« Quel mariuolo ha una grande intelligenza. Non ha un secondo per aiutare l' andamento di una causa colla sua instancabilità nel lavoro; capacissimo di scrivere tre notti di seguito sotto la mia dettatura senza mai addormentarsi; o di addormentarsi, ciò che torna allo stesso, e scrivere bene e corretto come se fosse svegliato. Oh! il furfante ha un sistema regolare di vita; non è uno di quegli scrivani, che cambiino bettola tutti i momenti, e che obblighino a mettere in fac-

cende venti persone per trovarli, se si ha bisogno di loro. Oh no! ha un sistema. Nella taverna di Luca Wood ha posto, i suoi quartieri d'inverno presso al cammino, i suoi quartieri d'estate presso la finestra; non fa altri viaggi. Siete sicuro di vederlo là tutti i momenti che è senza lavoro. Credo che non si spogli, nè vada in letto una volta. La birra gli fa vece di tutto, di nudrimento, di bevanda, di panni, di letto, di bagno, di ... »

« Ma con questo sistema di quartieri d'inverno e d'estate, avrei una grande paura che non fosse atto sempre ad adempiere i suoi ufizj. »

« Egli! Oh! il bere non produce mai in lui quest'effetto, credetelo, Colonnello. Continuerebbe a scrivere ore intiere anche quando non può più dir due parole. Mi ricordo che una sera fui chiamato per un affare di somma premura. Trattavasi di una causa da rivedere, e il termine conceduto all'appellazione stava per ispirare. Io avea ben desinato; era giorno di sabbato, e non mi sentiva gran fatto in voglia d'assumermi questa briga. Nondimeno mi lasciai persuadere dai clienti; preparo carta, inchiostro, penne; esamino i documenti, ma ci voleva Driver. Tutto quello che due uomini poterono fare, fu portarcelo nel

luogo ove eravamo, perchè costui avea perduto moto e loquela. Che volete? Appena gli furono poste, in mano la penna, e dinanzi la carta, udì la mia voce e cominciò a scrivere. Certo, bisognò tenergli vicino qualcuno, che andasse bagnando la penna per lui, perchè non vedea nemmeno il calamaio. Ma v'assicuro che non ho mai letto in mia vita una più bella scrittura. »

« E, sorridendo il Colonnello soggiunse, la mattina appresso, continuò a parervi sì bella? »

« Egualmente! Una cosa perfetta! Non vi erano tre parole da mutare, e la mandai per la posta nel medesimo giorno. Tornando alle cose nostre, voi verrete domani a far colezione meco, e udirete anche voi quello che questa donna ne saprà dire. »

« Vi siete presa un'ora molto sollecita. »

« E come fare altrimenti? Se non mi trovassi al tribunale alle nove in punto, crederebbero ch'io fossi stato sorpreso da un tocco di apoplessia; ne andrebbe attorno la voce, e sarei assediato d'ufiziose importunità tutto il tempo dell'adunanza. »

« Ebbene, farò uno sforzo per essere da voi all'ora che mi avete indicata. »

La compagnia per quella sera si separò.

Alla domane, Mannering si trovò alla concertata ora dall' Avvocato, non senza aver caricato di parecchie maledizioni l'aria di Scozia, nelle mattine di dicembre umidissima. Mistress Rebecca avea già preso posto ad un canto del cammino del sig. Pleydell, e il discorso era incominciato.

« No, mistress Rebecca, statene certa; non ho intenzione, nè poco nè assai, di mover lite al testamento della vostra padrona; e vi do parola di onore che il vostro legato non corre alcun rischio; ve lo siete guadagnato comportandovi ottimamente presso mistress Bertram, e vorrei fosse il doppio. »

« Ad ogni modo, signore, non torna il ripetere tutto quello che si è udito dire. Avete ben veduto voi stesso in qual modo sgarbato quel villano di Quid mi ripeteva que' discorsi ch' io aveva tenuti alla sua presenza, ed erano discorsi in aria. Ora se mi avventurassi a parlar più chiaro con voi, chi sa qual cosa me ne potesse avvenire? »

« Nessun male; siate tranquilla, buona Rebecca; il mio carattere debb' essere la vostra salvaguardia. Per altra parte, la vostra età, il vostro aspetto vi permettono di parlare tanto liberamente quanto

tutti i poeti erotici del mondo, senza correre alcun pericolo. »

« Dunque, signore, quando mi guarentite voi che non corro verun pericolo, eccovi la storia tal quale essa è. Voi saprete che un anno fa. . . . no, è anche meno, cred'io. . . . . fu consigliato alla mia padrona di passare qualche tempo a Gilsland per dissipare la malinconia da cui vedeasi tormentata fin da quando cominciarono a divulgarsi i disordini economici del sig. di Ellengowan. Questo affare le rincresceva assaissimo per orgoglio di famiglia; benchè a dir vero non si trovasse ogni volta d'accordo con milord Bertram, e ciò principalmente da due o tre anni. Il parente le chiedea spesso denari in prestito, e a lei non garbava troppo il prestargliene, perchè non vedeva una gran de facilità di restituzione; fu anzi il motivo per cui a poco a poco ruppero insieme ogni lega. Stando a Gilsland, qualcuno le raccontò che la signoria di lord Bertram era in vendita, e parve da quel momento ch'ella prendesse in avversione miss Lucia; perchè ben e spesso mi ripeteva: — Ah Rebecca! se quella stolida di Lucia, veramente stolida che non ha saputo impedire le pazzie di suo padre, se quella stolida fosse un maschio in vece di essere una femmina, niuno potrebbe

vendere quella signoria per pagare i debiti di un vecchio senza cervello. E mi rintronava tante volte questa canzone all'orecchio, ch'io era omai stanca di udirla. Un giorno andando a spasso per una prateria che fa riva ad un fiume, vide, come una mandra di ragazzi, il cui padre nomavasi Mac-Crosky; e si diede ad esclamare: — Guardate, se non è propio una vergogna! Non v'è cencioso che non abbia un figlio, un erede! E non ha ad esservi un discendente maschio nella famiglia di Ellengowan! — Stava dietro a noi una vecchia zingana, un certo pezzo di femminaccia.... non mi ricordo aver mai veduto nulla di simile. — E chi ardisce dire, gridò costei, che non vi sono eredi maschi nella famiglia di Ellengowan? — La mia padrona si volse addietro subitamente, e standole bene la lingua in bocca, e le sue risposte essendo pronte quanto dignitose: — Lo dico io, le rispose, e il doverlo dire mi affligge. — Io vi conosco, soggiunse la zingana, benchè voi non conosciate me. Ma quanto è sicuro che il sole sta in cielo, e che l'acqua di questo fiume va al mare, e che sta lì una persona coll'orecchie tese ascoltando voi e me, altrettanto è sicuro che Enrico Bertram, quel fanciullo che ognuno crede essere stato ucciso sul pro-

montorio di Warroch, colà non perì. Dovea correre pericoli fin dopo l'anno suo ventunesimo. La cosa è vera, ma se vive egli, e se vivo io, udirete parlare di lui quest'inverno, prima che la neve copra per due giorni continui il monte di Singleside. — La mia padrona fece l'atto di mettere la mano alla scarsella. — Io non ho bisogno del vostro danaro, disse la zingana, e se lo accettassi credereste che io avessi voluto ingannarvi. Addio, fino dopo la festa di san Martino. — Ciò detto, partì. »

« Non era questa donna di statura altissima? » domandò il Colonnello.

« Non avea capelli neri, occhi neri, e una cicatrice sulla fronte? » chiese l'Avvocato.

« La donna più grande di statura che io abbia mai veduta. I capelli, voi dite? neri come la notte, ma in qualche luogo cominciavano a tirare al grigio; le sovrastava al sopracciglio una tacca, ove avreste potuto introdurre la punta di un dito. Stimo chi è capace di dimenticare questa donna, dopo averla veduta una volta. Io ho una certezza morale, che sol dopo il colloquio avuto con costei, la mia padrona ha fatto il suo ultimo testamento; perchè concepì un'antipatia contro la giovine Bertram, antipatia che crebbe

sempre più allorchè le inviò una somma di venti lire (*quattrocento quarantuna lire italiane*) e dicea: — Non basta che miss Bertram, per essere femmina in vece di maschio, sia la cagione per cui la signorìa di Ellengowan va a cadere in estranie mani; per la sua miseria diverrà ancora un aggravio e un disdoro alla famiglia dei Singleside. — Ma ad onta di tutte queste cose, io spero che il testamento della mia padrona sia bello e buono. La sarebbe crudele ch'io dovessi perdere il mio legato. Io non ricevea che un salario scarsissimo; potete credermi! »

L'Avvocato assicurolla di bel nuovo, che non aveva a temere nulla di ciò; indi le chiese contezza di Jenny Gibson. Rebecca dopo avergli risposto che ella stava per partire in compagnia di Dinmont: « Farò lo stesso ancor io, soggiunse, poichè questo buon galantuomo ha avuta la cordialità d'invitarmi a tenerle compagnia. Sono gente di garbo quei Dinmont, benchè la mia padrona non amasse gran fatto udir parlare di un tal parentado. Ma amava poi infinitamente i prosciutti, i formaggi, le anitre, le calze e i guanti di lana d'agnello che queste degne creature le mandavano in dono. Oh! v'accerto che queste cose le ricevea con piacere. »

Poichè Pleydell ebbe congedata Rebecca: « Io credo, disse al Colonnello.... io credo di conoscere questa zingana. »

« Ed io stava per dirvi altrettanto » il Colonnello soggiunse.

« E il suo nome.... » continuava l'Avvocato.

« È Meg Merrilies » aggiunse interrompendolo il Colonnello.

« Come lo sapete voi? » gridò l' Avvocato, contemplando Mannering in aria di comico stupore.

Mannering gli spiegò come avesse imparato a conoscere questa donna, quando, venticinque anni prima, visitò il castello di Ellengowan, narrando partitamente all' amico tutte le singolari circostanze che rendettero memorabile una tal visita.

Dopo averlo ascoltato con molta attenzione, così Pleydell parlò: « Io mi congratulava con me medesimo di avere scoperto un profondo teologo nel signor Sampson; ma io era ben lungi dall'immaginarmi di trovare nel suo Mecenate un discepolo degli Albumazar e dei Messahala. Ciò nondimeno io son fermamente persuaso che questa zingana potrebbe svelarci molto maggiori verità di quante gliene avrà probabilmente insegnate l'A-

strologia, o la *seconda vista* (1). Nel tempo della sparizione del fanciullo ebbi nelle mie mani costei; ma non mi riuscì di farle confessar nulla. Adesso scrivo subito a Mac-Morlan, affinchè mova cielo e terra per rinvenirla; mi troverò volentieri a Kipplettringan per assistere al suo interrogatorio. Benchè io non sia più seriffo, appartengo sempre al tribunale della giudicatura di pace di quella contea. Non mi si è mai partito dal cuore il desiderio ardentissimo di scoprire gli autori dell' assassinio di Kennedy, e il destino dell' infelice fanciullo. Voglio scrivere ancora al seriffo di Roxburgsshire e ad un giudice di pace, che conosco per zelantissimo, nella Cumberlandia. »

« Spero che quando verrete da quelle parti, metterete il vostro quartier generale a Woodbourne. »

« Diamine! Io temea quasi che me lo avreste impedito. Ma spicciamoci a far

(1) Nella parte settentrionale della Scozia avvi certe persone che pretendono essere fornite di una *seconda vista*; e danno tal nome ad uno stato di astrazione, durante il quale, fattosi peregrino a qualunque sensazione esterna, si avvisano vedere cose che accadono in paesi lontanissimi da esse, e credono anche di poter predire il futuro.

colezione, o arriverò troppo tardi in tribunale. »

Nel dì successivo, i due amici si disgiunsero l'uno dall' altro, e il Colonnello ritornò a casa sua, nè gli accadde lungo la strada alcuna avventura che meriti di essere raccontata.

CAPITOLO VIII.

« Qual antro ai miei nemici mi serberà celato?
» O soggiacer m'è d'uopo al peso del mio fato.—
» Ahi giovine infelice! Trascorri il colle, o il piano,
» V'è gara per commetterti a' tuoi sicari in mano. »

Le Donne contente.

Fa mestieri che il nostro racconto risalga alquanto, trasportandosi a quell'istante in cui il giovine Hazlewood fu ferito. Dopo questo sciagurato avvenimento, le conseguenze che ne poteano derivare per Giulia e per se medesimo, si affacciarono tutte insieme alla mente di Brown. Convinto in propria coscienza che ne' mali accaduti ad Hazlewood non era concorsa la volontà diretta del feritore, non avrebbe veramente dovuto temere serj effetti per la sua persona, se non lo avesse spaventato il pericolo di vedersi arrestato in terra straniera, privo di documenti per provare chi egli fosse, e qual grado tenesse nell' esercito. A tale pericolo giudicò

ben fatto il sottrarsi riparandosi alla più vicina costa dell'Inghilterra, e rimanendovi nascosto, sino a che ricevesse danari dal suo intendente e lettere dagli amici del reggimento; la qual cosa, allor quando fosse accaduta, divisava mostrarsi in persona al giovine Hazlewood, e, così a lui come ai suoi amici, offerire tutte quelle spiegazioni o riparazioni che potessero venirgli chieste.

A tal fine, dopo avere abbandonato il luogo che era stato teatro dell'infausto avvenimento, camminò senza fermarsi fino alla picciola città che da noi fu denominata *Portanferry* e che con tal nome il leggitore cercherebbe invano sopra qualsisia carta geografica della Scozia. Quando vi giunse, trovò una barca scoperta in atto di movere per trasferirsi al picciolo porto di Allomby nella Cumberlandia. Brown vi si fece ricevere coll'idea di trattenersi ad Allomby sinchè gli pervenissero lettere e danari dall' Inghilterra.

Durante il breve tragetto, entrò in discorso col piloto, proprietario ad un tempo della barca. Era questi un vecchio, che non meno di tutti gli altri pescatori di quella costa, aveva a quando a quando presa parte al commercio de' contrabbandieri. Dopo avere parlato sopra diverse cose di minore entità, Brown giunse a

condurre il colloquio sul colonnello Mannering e sulla famiglia di esso. Il marinaio avea udito far parola dell' ultimo scontro de' contrabbandieri, nè il contegno di costoro approvava.

« A questo modo non giocano bel giuoco, egli dicea, e avranno contro di se tutto il paese. No, no; io non mi comportava in tal maniera co' doganieri. Si impadronivano eglino della mia mercanzia? Ebbene, tanto meglio per loro! Mi riusciva di condurla a buon porto? Tanto meglio per me! Non istà bene che i lupi si divorino scambievolmente. »

« E il colonnello Mannering?.... »

« Nemmeno egli ha operato con molto giudizio nel frammettersi in questa briga. Non lo biasimo già per avere salvata la vita ai doganieri. Fin qui ha fatto bene. Ma è ella azione da gentiluomo il battersi per privare alcuni poveri sgraziati di poche balle di tè e di pochi barili d' acquavite? Capisco bene; è un uomo ricco, un ufiziale; e questa gente fa in lungo ed in largo quello che vuole coi miserabili pari nostri. »

« E sua figlia, si affrèttò a dire Brown col cuor palpitante, sua figlia stà per isposare, mi è stato raccontato, un giovine che appartiene ad una famiglia ragguardevole delle vostre vicinanze. »

« Chi? forse il sig. Hazlewood? Baie, baie! Una volta, tutte le domeniche, terminate le funzioni della chiesa riconduceva a casa la figlia del defunto lord Ellengowan; e se devo credere a mia figlia Peggy, che sta in qualità di fantesca a Woodbourne, egli non pensa a miss Mannering più di quello ci pensiate voi. »

All'udir ciò, Brown rampognò veramente se stesso per avere con tanto precipizio prestata fede ad una ciancia, ma provò altresì grande soddisfazione in veggendo privi di fondamento i sospetti che sulla fedeltà della sua cara Giulia avea concepiti. Nel tempo stesso lo amareggiava l'idea di avere scapitato nell'opinione di essa. Che doveva ella pensare di una condotta che agli occhi di lei lo pignea, come uomo poco attento a non dar travagli alla persona amata, e poco sollecito degl'interessi di una mutua corrispondenza? Le pratiche subalterne che avea il vecchio pescatore colla famiglia stanziata a Woodbourne, parvero a Brown un'ottima via per rimettersi in carteggio con Giulia, onde risolvè profittarne.

« La figlia vostra serve a Woodbourne, mi avete detto. Io ho conosciuta nell'Indie miss Mannering, e benchè il mio stato sia di gran lunga inferiore al suo, ogni

ragione m'indusse a sperare che vorrà adoperarsi a favor mio. Per mia disgrazia ebbi una querela col padre suo, sotto gli ordini del quale io militava, e son certo che la giovane impiegherebbe volentieri i suoi buoni ufizj per rappacificarmi con esso. Vostra figlia potrebbe forse prendersi l' incarico di rimetterle una mia lettera senza che il padre se ne accorgesse. »

Promise il vecchio che la lettera verrebbe consegnata con segretezza. Per lo che, giunti appena ad Allomby, Brown scrisse a miss Mannering, esprimendole quanto fosse afflitto per la trista scena accadutale innanzi agli occhi, e supplicandola a somministrargli i modi di perorare dinanzi a lei la propria causa, e di ottenerne perdono. Non giudicò a proposito far menzione delle circostanze che lo avevano indotto in errore, e usò frasi abbastanza equivoche, affinchè, se mai venisse a cadere in altrui mano il suo scritto, non ne fosse compreso il senso nè indovinata la persona che vergato lo avea. Il vecchio si prese l' incarico di consegnare questa lettera alla propria figlia; e poichè egli e la sua barca faceano continuamente, andando e tornando, lo stesso tragetto, promise portargli ad Allomby la risposta di miss Mannering, se

questa stimava opportuna cosa il rispondergli.

L'inseguito nostro viaggiatore cercò indi in Allomby un alloggiamento convenevole allo stato momentaneo della sua fortuna e al desiderio che avea di rimanere agli altrui sguardi inosservato. A tal fine prese il nome del suo amico Dudley, dandosi a credere pittore; e sapea trattare quanto bastava il pennello, perchè il suo ospite non dubitasse sulla veracità della professione ch'egli si attribuiva. Aggiunse che aspettava da Wigton le sue bagaglie, e tenendosi celato quanto gli era possibile, aspettava con impazienza le risposte alle diverse lettere che avea scritte al suo intendente, al suo amico Delaserre e al suo tenente colonnello. Raccomandava al primo d'inviargli danaro; scongiurava il secondo a fare ogni sforzo per venirlo a raggiugnere; pregava il terzo ad inviargli un certificato da cui apparissero il grado ch'egli occupava nel reggimento e la condotta che in questo aveva tenuta; perchè assai rilevavagli il potere provare, come militare, il proprio grado, come uomo privato, la propria moralità.

Intanto la paura di rimanere sprovveduto affatto di danaro, inconveniente che sovrastavagli da un istante all'altro, sì

fortemente il ferì, che scrisse una lettera anche a Dinmont per chiedergli un prestito momentaneo di alcune ghinee. Non essendo lontano più di sessanta o settanta miglia dal soggiorno del buon fittaiuolo, non dubitava che ne avrebbe ottenuta una risposta altrettanto pronta quanto favorevole; nè dimenticò nella sua lettera d'indicargli, come dopo la loro separazione fosse stato spogliato di tutto il suo avere.

Per dare ai nostri leggitori una ragione degl'indugi cui soggiacquero le risposte che Brown aspettava con tanta impazienza, ne fa mestieri avvertirli, che il servigio della posta delle lettere in quei giorni era lento, e ben lontano da quella perfezione che gli hanno arrecata i miglioramenti introdotti dal sig. Palmer. Quanto al buon Dinmont, che riceveva, a dir molto, una lettera ogni tre mesi, il suo carteggio rimaneva qualche volta le quattro e le cinque settimane sul banco dell'ufiziale della posta unitamente a pani aromatici, o bagattelle da fanciulli, o nuovi opuscoli e canzonette, giusta il genere di commercio cui dedicato erasi questo impiegato; e solamente, quando Dinmont avea qualche lite, mandava esattamente a vedere se vi erano pieghi per lui; ma in quel momento non ne aveva alcuna, perchè la causa

contro Giacomo di Dawston-Cleugh non era per anche incominciata. Aggiungasi che in que' bei tempi, perchè una lettera pervenisse ad una distanza di trenta miglia all'incirca, si avea la lodevole usanza di farla viaggiare un tratto di oltre dugento, unendo così al vantaggio di accrescere d'alcuni soldi i proventi della tassa delle poste, gli altri vantaggi di procurare una più lunga ventilazione alle stesse lettere, e di tenere in opera la pazienza dei corrispondenti. Per tutti questi motivi congiunti, Brown rimase molti giorni ad Allomby senza ricevere risposte di sorte alcuna; e il suo borsellino, benchè amministrato colla più stretta economia, incominciava a divenire leggerissimo. Intanto un giovine pescatore gli portò la seguente lettera.

« Voi vi siete condotto con una inconsideratezza la più crudele, e mi avete provato qual confidenza vi meritavate da me nel protestarmi che nulla vi era più caro al mondo della mia felicità e della mia pace. L'imperdonabile vostra vivacità ha quasi costata la vita ad un giovine pieno d'onore e di meriti. Non basta? Dovrò anche aggiugnere, ch'io sono stata inferma per gli effetti del vostro violento procedere? Avrò bisogno di dirvi che il pensare a quali infauste conseguenze potea esporvi la vostra impru-

denza non era il minore argomento delle mie afflizioni, comunque vi siate studiato ben poco di meritarvi questi miei sentimenti? Il C... si è allontanato per alcuni giorni. Il signor H.... è quasi risanato del tutto, e ho motivo di credere che i sospetti non si volgeranno verso quella parte ove dovrebbero cadere. Nondimeno, temete di comparire in questi luoghi. I casi che abbiamo sofferti, sono di una natura troppo terribile e violenta, e mi hanno tolto ogni coraggio di pensare a rannodare con voi un legame, che ci ha le tante volte minacciati di una funesta catastrofe. Addio. Credete che fra quanti vi possano desiderare felicità, niuno supera in questi voti G. M. »

Tale lettera contenea una di quelle specie di avvertimenti che sembrano ideati a solo fine d'inspirare in chi li riceve la voglia di operare tutto il contrario della cosa raccomandata, Fu questo almeno l'effetto che la lettera di Giulia produsse nell'animo di Brown. Lettala appena chiese al giovine pescatore, se veniva da Portanferry.

« Senza dubbio io sono figlio del vecchio Guglielmo Johnston, e la lettera mi è stata data da mia sorella Peggy, che tiene conto della biancheria al castello di Woodbourne, »

« E quando ci ritornate, mio caro amico? »

« Questa sera, colla marea. »

« Partirò in vostra compagnia. Ma non voglio arrivare sino a Portanferry. Potrete mettermi a terra un poco prima? »

« Non v'è nulla di più facile. »

Benchè il prezzo delle derrate non fosse soverchio in quel tempo, nondimeno, quando Brown ebbe pagato il suo affitto e le spese per nudrirsi; poichè si fu provveduto d'un abito nuovo, spesa che eragli indispensabile così per non essere tanto facilmente riconosciuto, come perchè quel che vestiva era ridotto a tale da non poter comparir con esso fra le oneste persone, s'accorse che la sua borsa era quasi esausta del tutto. Lasciato all' ufizio della posta un avviso, perchè gli si spedissero a Kipplettringan le sue lettere, si accinse a cercar di nuovo questa città per ridomandare le cose che avea affidate a mistress mac-Candlish. Ben comprendendo egli, che appena avrebbe avute fra le mani le prove del suo nome e stato, non gli conveniva oltre il tenersi nascosto, divisava a quel tempo presentarsi ad Hazlewood per offerirgli tutte le riparazioni che questi si credesse in diritto e potere di pretendere da un ufiziale di sua Maestà Britannica. « Sem-

prechè, Brown pensava, egli non sia accecato da un ingiusto risentimento, dee convincersi che la mia condotta è stata una conseguenza necessaria delle minacce fattemi da lui medesimo. »

Ecco pertanto il nostro Brown un' altra volta imbarcato. Piovea; il vento era contrario; il fiotto, forse non anche grosso abbastanza, non giovava gran chè ai naviganti; la barca trovavasi enormemente carica di mercanzie, la maggior parte delle quali non si sbagliava a crederle di contrabbando, e tirava molta acqua. Non fu dunque scevra da pericoli la traversata. Brown, istrutto nelle cose di mare, s' accinse egli stesso al governo della barca, e fu di tanto maggior soccorso al piloto, che il vento sempre crescente soffiava nel verso opposto alle rapide correnti, abbondantissime in tal parte di coste. Finalmente, dopo essere stati in fazione tutta la notte, si trovarono la mattina rimpetto ad una gradevole baia della riva scozzese. Rischiarato vedeasi il cielo; più mite spirava l'aere; era disciolta affatto la neve che da lungo tempo avea coperta la terra. Le montagne che da lungi scorgeansi conservavano tuttavia il lor bianco ammanto; ma la pianura non ne offriva più alcun vestigio, e ad onta del verno la vista della pianura non an-

dava priva di vaghezza. A diritta e a manca, la costa variando in infinite guise la sua curvatura, offeriva diverse cale, e descrivea una linea dilettosamente variata, chè era una delizia all'occhio il seguirla. Quivi mostravasi terminata da scoscese rocce che sporgeano nel mare; ivi le arene, grado grado innalzandosi, confondeano il lor livello con quello de' prati cui confinavano. Diversi edifizj ripercotevano i raggi obbliqui del sol di dicembre, e alcune foreste, benchè spogliate di foglie, aggiugneano nuove bellezze a quell'ameno paese. Brown provò in se medesimo quella soavità che lo spettacolo della natura inspira costantemente ad un' anima fornita di gusto e di squisitezza di sentimento, allorchè le si mostra d'improvviso dopo le noie di un viaggio nel buio della notte compiuto. Forse .... e chi può spiegare partitamente quell' inesplicabile senso, per cui un uomo nato fra i monti conserva un'affezione indelebile a questi oggetti favoriti della sua infanzia?........ forse alcune confuse reminiscenze, producendo in lui un effetto del quale avea dimenticata la cagione, si frammetteano ai diletti destati dalla pittoresca prospettiva che innanzi al guardo gli stava.

« E come si chiama, chiese Brown al piloto, questo bel promontorio, ricchis-

simo d'alberi, che manda tanto addentro nel mare quell' altissima rupe, e forma il lato destro della baia cui ci troviamo? »

« La punta di Warroch » quegli rispose.

« E quelle rovine, in fondo alle quali scorgo una casa? Sembrano rovine d'un edifizio considerabile. »

« Si chiamano il Castel vecchio; e la casa che loro sovrasta è il Castel nuovo. Volete voi approdare colà? Non siamo gran fatto lontani da Portanferry. »

« Sì, ben volentieri. Avrò il piacere di considerare quelle rovine; indi continuerò il mio viaggio. »

« Non sono lì per nulla quelle rovine. Vedete voi quella salda torre? Essa serve di guida ottima ai marinai per condursi all'isola di Man e al promontorio di Ayr. Colà, dicesi, nei tempi antichi si sono date grandi battaglie. »

Brown avrebbe voluto sapere dal suo piloto maggiori particolarità, ma un pescatore non è un antiquario, e gli fu d'uopo contentarsi del poco che intese.

Continuò la barca il suo corso fino al promontorio, sulla sommità del quale stavasi l'antica torre che dal mezzo delle rovine da cui era cinta, parea tuttavia

voler dominare le acque, sempre alquanto agitate, di quella baia. « Mi sembra, disse il giovine pescatore, che potreste approdar qui senza rischio di bagnarvi i piedi. Osservate quel luogo. Fu in tempo antichissimo grande ricettacolo di barche e galee, de' padroni ; là trovasi una stretta cala che guida alla rupe. Quanta mercanzia vi ho sbarcata a chiaro di luna ! »

Mentre il pescatore così parlava, girarono attorno ad un masso sporgente nell'onde, e tosto trovaronsi ad un picciolo porto, formato, in parte dalla natura, ed in parte per le cure degli antichi proprietarj del castello, i quali, come additò a Brown il pescatore, aveano creduto necessario di assicurarsi un ricovero per le loro barche e scialuppe, perchè niun vascello mercantile avrebbe potuto entrare in quel seno. I due scogli che ne formavano l'ingresso erano sì vicini l'uno all'altro, che non potea passare fra essi più di una barca per volta. A ciascuna delle due bande vedeasi tuttavia un enorme anello di ferro, fortemente saldato nel masso. Giusta la tradizione, veniva passato dall' uno all'altro anello una catena tenuta da fortissimo chiavistello, mercè la quale erano in perfetta sicurezza la baia e l' armatetta che vi si riparava. Vedeasi da un

lato una specie di argine fabbricato col ministerio della marra e dello scarpello. Il sasso era sì duro, dicea il pescatore, che un operaio, potea la sera portare entro il suo berrettone tutti i rottami staccatine durante l'intero lavoro di una giornata. Tale arginetto avea comunicazione colla dianzi descritta scala, che guidava al Castel vecchio; ma dalla riva si poteva anche giungere allo stesso argine inerpicandosi per le rocce.

« Vi consiglierei a scendere in questo luogo, disse il pescatore a Brown. Qui la costa è agiata; più lungi, la trovereste troppo scoscesa. — No, no, soggiunse il medesimo piloto ricusando il danaro che lo straniero offerivagli. Vi siete davvero guadagnato il vostro posto nella barca, lavorando più di ciascuno di noi! Addio! Buon viaggio! » Così dicendo prese il largo, e andò a sbarcare la sua mercanzia all'altro lato della baia. Brown intanto rimase sulla riva inferiore alle rovine, tenendosi sotto il braccio il fardello di quelle cose indispensabili che avea dovuto comperare ad Allomby.

In questa guisa, l'erede ignoto a se medesimo, degli Ellengowan, incalzato da circostanze moleste e minaccevoli, accusato di un delitto capitale, errante di luogo in luogo, e ridotto (chè non era

il più lieve fra i suoi disastri) a non avere quasi un soldo, si avvicinava alle rovine di un castello, stato teatro della grandezza e della possanza de' suoi antenati.

CAPITOLO IX.

« Pur vi riveggio, o moli alte vetuste,
» Torri superbe già, mura che in parte
» Cedeste al Tempo struggitor! Che avvenne
» Della vostra grandezza e del fulgore
» Onde splendeste un dì? Che della pompa
» Cui foste scena, allor che un vicin Sere,
» Infra i vostri ricinti, a' padri miei
» Umile offria di suddito l'omaggio? »

La Madre misteriosa.

Brown, o per meglio dire il giovine Bertram, che d'ora innanzi non lo chiameremo altrimenti, poichè ha già posto piede sulla signoria de' suoi antenati, il giovine Bertram s'introdusse nel Castel vecchio per l'apertura di una specie di portella di soccorso, ove scorgeansi ancora le vestigia de' forti chiavistelli che la munirono. Trascorse tutte quelle rovine ammirando la saldezza delle mura che duravano ancora, la magnificenza che gli avanzi della parte di esse caduta annunziavano, l'immensa estensione di terreno

che quegli edifizj aveano coperta. Osservò ir due stanze poste in vicinanza l' una all'altra i contrassegni onde apparivano essere state di recente abitate. Nella più picciola di esse stavansi alcuni fiaschetti vôti, ossa per metà rosicchiate, varj tozzi di pane spezzato; nell' altra la cui porta, tuttavia saldissima, era rimasta aperta, vide grande copia di paglia. Entrambe davano a divedere che vi era stato acceso fuoco non molto prima. Come gli sarebbe mai stato possibile immaginare, che sì meschine circostanze avessero una correlazione tanto immediata colla sua felicità, col suo onore, colla sua vita medesima?

Soddisfatta la propria curiosità esaminando in fretta tutte le parti interne di quel luogo, Bertram uscì per la grande porta posta di rincontro al Castel nuovo, ed ivi si fermò per godere un istante la bella prospettiva che se gli parava dinanzi. Dopo avere cercato invano d'indovinare la situazione di Woodbourne, e dopo essersi all'incirca assicurato della situazione di Kippletttringan; tornò addietro per dare un'ultima occhiata alle rovine, che stava per abbandonare. Ammirò l' effetto pittoresco di quelle torri le cui massiccie muraglie parea rendessero ancora più tenebroso l'andito della porta centinata

che dava uscita fuor del castello. Gli stemmi della casa di Ellengowan vedeansi tuttavia scolpiti sul frontispizio, e presentavano tre teste di lupo collocate in linea diagonale sopra un campo azzurro, e sotto di esse un lupo trapassato da una freccia. A ciascun lato dello stemma prestava ufizio di puntello un satiro, tenendo fra le mani una quercia che mostrava ancora le radici insieme alle quali figuravasi divelta.

Abbandonandosi alla corrente delle idee che un tale spettacolo dovea naturalmente destare nella sua immaginazione: « I discendenti, ei pensava, degli antichi signori di questo castello, lo possedono eglino tuttavia? O vanno errando pel mondo, sconosciuti forse a' se stessi, e ignari della possanza de' loro maggiori? Chi sa che il loro retaggio non sia passato in mani straniere? Ma perchè mai la vista di certi oggetti risveglia idee simili a quei sogni che raffigurano languide reminiscenze di cose cancellate dalla memoria, languide reminiscenze che il mio vecchio bramano Moonshie avrebbe attribuite ad una vita precedente? Forse le visioni offerteci in confuso dal sonno vengono risvegliate alla nostra memoria da quegli oggetti reali che somigliano ai fantasmi dai quali la nostra fantasia è

stata ferita dormendo. Di fatto, quante volte trovandoci in una compagnia affatto nuova per noi, ne accade che gl'interlocutori, l'argomento dei loro discorsi, la scena, non ci raffigurino per ciò cose nuove del tutto; e ne sembri quasi di presentire oltre a quanto ascoltiamo e vediamo? E così or mi succede nel contemplare queste rovine. No; queste massicce torri, questa porta centinata, queste macerie, queste rocce non m'arrivano nuove! Sarebbe mai possibile ch'io le avessi vedute in mia fanciullezza; e che ne' loro dintorni io dovessi cercare quegli amici dei quali rimase nel mio cuore una memoria benchè imperfetta, quegli amici che mi fu forza, così giovine ancora, cambiare con educatori ben più severi? Per altro Brown il quale non voleva, almen lo credo; ingannarmi, mi ha sempre detto ch'io era stato tolto sopra una costa orientale della Scozia, dopo una scaramuccia in cui mio padre perì; asserzione che ha sempre mantenuta viva nella mia mente l'idea di essere stato spettatore di una sanguinosa catastrofe. »

Il caso portò che il recinto entro cui fermato erasi Bertram per dare sfogo alle sue meditazioni, fosse quel medesimo ove il padre di lui spirò l'ultimo fiato. Contrassegnato veniva il sito da una gros-

sa e vetusta quercia, sola che quivi fosse, e che gli abitanti chiamavano la *Quercia della Giustizia*, perchè sotto di essa, dominando i Baroni di Ellengowan, accadeano le esecuzioni de' rei. Il caso portò ancora, ed è notabile assai questo accidente, che Glossin in quel giorno e in quell' ora medesima stesse ivi passeggiando in compagnia d'un uomo col quale consigliavasi in ordine a riparazioni ed aumenti ch' egli divisava per abbellire il Castel nuovo. Non trovando egli molto diletto nel contemplare rovine, atte solo a rimettergli in mente gli antichi proprietarj, aveva deliberato valersi di una parte di queste per le fabbriche di nuovo ideate. Egli pertanto innoltravasi seguito dal suo agrimensore, da quello stesso che lo accompagnava il giorno in cui morì il vecchio Ellengowan; ed era questi una specie ancora d' architetto che Glossin impiegava sotto i suoi ordini; perchè quanto a direzione e a disegnare le piante dei lavori, non si fidava che di se medesimo. Bertram volgea ad essi le spalle, e il tronco del vecchio albero lo nascondea, sicchè que' due non poterono accorgersi di lui se non quando gli furono affatto vicini.

« Sì, signore, dicea Glossin al compagno. La parte di castel vecchio tutta-

via intatta offre, ve lo ripeto, un quadrato perfetto, solo buono per servire di ricovero ai contrabbandieri. Quando avremo tolti di mezzo questi rottami, mi meriterò i ringraziamenti di tutto il paese. « All'udire tai detti, Bertram, non più di due passi lontano da Glossin, gli si volse. « Come, signore, voi volete distruggere quanto rimane di questo castello? »

La statura, la fisonomia, la voce, tutte le esterne apparenze di Bertram mostravano in lui un ritratto tanto somigliante al padre suo quando era giovine, che Glossin in ascoltando tale esclamazione, e vedendosi così d'improvviso comparire innanzi l'immagine dell'antico suo protettore, in quel luogo ove l'ultimo respiro esalò, credette per un istante essersi la morte lasciata sfuggir la sua preda. Arretrò di due o tre passi, come uom colpito da una botta mortale e non preveduta. Ma riavutosi ben tosto la sua mente dagli effetti di quello smarrimento istantaneo, si accorse che non gli stava innanzi un'ombra, ma bensì l'uomo dei cui disastri egli era l'autore; divenne quindi attentissimo per non commettere la menoma inavvertenza che potesse condurre il temuto giovine a conoscere i proprj diritti, e i modi onde farli valere contro

del suo oppressore. Nondimeno le sue idee erano sì sconvolte dall'urto di quella subitanea impressione, che dalle prime parole trapelava lo spavento concetto da chi le profferiva.

« In nome del cielo! come siete venuto qui? »

« Qui, signore? Fui sbarcato, non è un quarto d'ora, alla piccola baia posta alla radice di quel promontorio, e profittava di un momento d'ozio per contemplare queste maestose rovine. Non crederei di avere commesso un atto d'indiscretezza. »

« Atto d'indiscretezza! Oh no, signore! esclamò Glossin pervenuto a reprimere i moti d'agitazione che lo aveva compreso. Voi siete padrone come qualsisia altra onesta persona di appagare la vostra curiosità. » Nello stesso tempo disse una parola all'orecchio del compagno che tosto sparì.

« Vi ringrazio, o signore. Mi è stato detto che questi edifizj si nomavano il *Castel vecchio*. »

Sì, signore; per distinguerlo dal nuovo ove è la mia abitazione, e che vedete lì in poca distanza. »

Osserveremo che durante il seguente dialogo, Glossin provava, per una parte vivissimo desiderio di accertarsi se Ber-

tram avesse conservato qualche ricordanza de' luoghi ove avea trascorsi i primi anni della sua vita, per l'altra eccessivo timore di aiutarne la memoria pronunziando qualche frase, qualche nome, o accennando qualche particolarità che potesse ridestare idee nell' animo del giovine addormentate.

« Mi piacerebbe sapere il cognome della famiglia cui appartiene questa proprietà. »

« È mia, signore, e mi chiamo Glossin. »

« Glossin! Glossin! ripetea Bertram com' uomo che ascolta pronunziare un nome cui non si sarebbe aspettato. Perdonatemi, signore; vado soggetto a gravi distrazioni. Ardirei chiedervi, se è lungo tempo che questo dominio spetta alla vostra casa? »

« Questo castello è stato fabbricato anticamente da una famiglia di cognome Mac-Dingawaie » rispose Glossin, cauto nel non pronunziare la voce *Bertram*; perchè temea non isvegliasse tal voce quelle reminiscenze che gli rilevava troppo rimanessero sopite; onde cercava sutterfugi per non rispondere direttamente alla fattagli interrogazione.

« E come leggete voi l' impresa per metà cancellata, ma di cui rimangono

tuttavia scolpiti alcuni caratteri sul sopraornato di quello stemma? »

« Non. . . non. . . . saprei troppo. . . »

« Se non m'inganno, dice: *Il nostro diritto fa la nostra forza.* »

« Credo bene, o qualche cosa di simile. »

« Se è lecito, signore, è questa l'impresa della vostra casa. »

« No. . . . no. . . . non è la mia. . . . è quella. . . . credo, degli antichi proprietarj. La mia è. . . . perchè sono a tal proposito in carteggio col sig. Cummings, genealogista a Edimburgo .... Mi ha scritto che l'impresa dei Glossin era una volta: *La nostra forza fa il nostro diritto.* »

« Se vi fosse su di ciò qualche incertezza, io vi consiglierei, signore, a tenervi all'impresa antica. Fra le due mi par la migliore. »

Glossin, la cui lingua s'incominciava ad attaccare al palato, rispose con una semplice inclinazione di capo.

« La memoria (soggiunse Bertram, considerando sempre lo stemma e l'impresa, e in atteggiamento ora di volgersi a Glossin, ora di parlar con se stesso) la memoria produce talora bizzarrissimi effetti. Quella impresa mi ricorda d'improvviso un frammento di antica profezio, o canzone, o ballata, che imparai non so dove.

Squarcerà il buio tempestoso e fello
Un folgore, fatal solo al delitto,
Poichè forza giugnendosi a diritto
Tornerà ....

Non posso ricordarmi tutto l'ultimo verso; dee terminare *al paterno ostello*, ne son sicuro; non mi ricordo d'un nome proprio che viene dopo il *Tornerà*.»

« Al diavolo la tua memoria! pensò Glossin; ti serve anche troppo bene! »

« Poi seguono altri versi che vorrei ora mettermi in memoria..... Oh! ditemi, signore: si conosce in questi luoghi una vecchia ballata, ove parlasi della figlia di un re dell' isola di Man fattasi sposa ad un signore scozzese? »

« Oh! se mi discorrete di leggende e di antichità, io sono l' ultima persona al mondo da consultare. »

« È sicuro che da fanciullo io sapeva a memoria dal principio al fine questa ballata. Dovete sapere, mio signore, che io lasciai, fanciullo affatto, la Scozia, e i miei educatori hanno sempre fatto il possibile per cancellare dalla mia memoria tutte le tracce che poteano ricordarmi il mio paese nativo, forse perchè, per puerile fantasia, io non avrei mai voluto intertenermi d' altro. »

« La cosa è naturalissima! » aggiugneva Glossin facendo violentissimi sforzi per

aprire alcun poco la bocca, talchè la sua voce divenuta simile ad un mormorio soffocato, era ben lontana da quel tuono pieno ed alto che accompagnava per solito i costui discorsi. Sembrava sminuita di altezza la sua statura; nè parea più che un' ombra di Glossin. Avanzava un piede, si fermava, guardava dietro di se con impazienza, alzava le spalle, si spassava coi bottoni della sua camiciuola, incrocicchiava le braccia; in somma presentava il perfetto ritratto d' un vile malfattore, pavido ad ogn' istante di quella luce che dee mettere in chiaro la sua abbiezione. Ma trascinato dalla foga delle proprie considerazioni, Bertram non badava a veruna di tali circostanze, e benchè continuasse a volgere la parola a Glossin, la mente di lui sembrava unicamente compresa delle reminiscenze che a mano a mano le si offerivano. « Benchè allevato in Olanda, egli diceva, non ho perduto l' uso della mia lingua nativa, perchè la maggior parte de' marinai che io vedeva erano inglesi, e mi ricordo, che, stando solo, io cantava parola per parola questa ballata; ma adesso l' ho dimenticata affatto. Però credo ricordarmene l' aria. Non so qual cosa oggi me la richiami così vivamente alla memoria. »

Si trasse di scarsella la sua zampogna;

e dopo averne cercato per alcuni istanti il motivo, sonò l'aria che avea menzionata. Tal melodia ridestò eguali idee nella mente di una giovinetta, allora intesa a lavar panni ad una vicina fontana che in altri tempi somministrava l'acqua al castello. Ella si mise tosto a cantare nel tenore seguente:

« Oh qual riva peregrina
Tutti i sensi ora m' alletta!
Esclamava timidetta
Sulla prora la Reina.

È Warroch che qui vegg' io?
Qui al diletto sposo in braccio,
Stretta in dolce eterno laccio,
Sarà pago l' amor mio? »

« Ecco, ecco, esclamò Bertram, due strofette della ballata! Bisogna che quella giovinetta torni ad insegnarmela tutta. »

« Oh maladetto destino! dicea nel suo interno Glossin. Se non tronco presto questa faccenda, tutto è perduto. Si porti il diavolo le ballate, quei che le compongono, quei che le cantano, e asciughi a questa tristerella le canne della gola! » In questo mezzo, vide, e molto a proposito per se, tornare il suo messo accompagnato da tre uomini. Mutando allora registro: « Voi avrete tempo un'altra volta d' imparare canzoni, disse a

Bertram. Ora è d'uopo che segua fra noi un intertenimento più serio. »

« Che intendete voi dire, o signore? » esclamò Bertram punto dal nuovo tuono che il mascalzone avea preso.

« Intendo dire, o signore.... Se non m'inganno, il vostro cognome è Brown. »

« Che importa a voi, o signore? » Glossin si diede un'occhiata dietro le spalle per vedere se il rinforzo si accostava, e accortosi, che era ancor più vicino, continuò; « Van-Beest Brown, non è egli vero? »

« E come entrate voi in questi affari? » gli chiese Bertram con un tuono in cui la sorpresa e lo scontento leggeansi.

« C'entro perchè...... (Glossin vide che i suoi satelliti non gli stavano più di due passi lontano) perchè.... vi arresto a nome di sua Maestà. »

Nel medesimo tempo lo afferrava per la cravatta, intantochè due altri della sopraggiunta comitiva lo prendeano ciascuno per un braccio. Si sciolse cionnullameno dalle mani di costoro mercè un vigoroso sforzo che atterrò uno degli assalitori, indi sguainato il coltello da caccia, si mise in parata, intantochè coloro i quali aveano già provato quanto forte egli fosse, il contemplavano standone ad una rispettosa distanza. — « Badate, lor

disse, ch'io non ho veruna intenzione di oppormi ad un' autorità legale. Mostratemi un ordine che vi conferisca la facoltà di arrestarmi, e mi troverete prontissimo ad obbedire. Ma niuno s' immagini d' accostarsi a me, se prima non giustifica in virtù di qual ordine o per qual delitto pretende arrestarmi. »

Glossin comandò allora ad uno de' suoi fidati di mostrare l'ordine di cattura spedito contro Van-Beest-Brown, imputato di avere volontariamente e premeditatamente ferito Carlo Hazlewood con intenzione di ucciderlo, e di altri fatti sui quali sarebbe stato eccitato a rispondere. Il predetto ordine contenea l' istruzione di condurlo, seguìto l'arresto, dinanzi ad un magistrato per sottostare ad un interrogatorio.

Vedendo quell'ordine munito delle debite formalità, nè potendo Bertram negare di essere stato il feritore di Hazlewood, gettò a terra la sua arma; e quei suoi valorosi avversari gli piombarono addosso con altrettanto ardore quanta era la pusillanimità che sulle prime aveano manifestata. E già s'accigneano a mettergli i ceppi alle mani e ai piedi, allegando, per giustificare questa via di rigore, la straordinaria forza di che il reo aveva già data prova. Ma Glossin vergo-

gnandosi di permettere questo inutile aumento di aggravio, intimò loro di condursi con decenza e rispetto, e di limitarsi a vigilare sul prigioniero. Indi non curandosi di farlo entrare in casa, ove nuove ricordanze ancora gli si potevano offerire alla mente, e desideroso di procurare dall'autorità di qualchedun altro uno scudo alla propria condotta, ordinò si attaccassero i cavalli al suo calesse; chè un calesse avea comperato, non era molto. Intanto fece trattenere il prigioniere e i suoi custodi in una sala del castello vecchio, ove ordinò si portassero loro alcune cose per refiziarsi.

CAPITOLO X.

« Egregio presidente, degnatevi sedere.
» Chiaminsi i testimonj; s' aprano le ringhiere. —
» Voi pur per scrupolosa giustizia celebrato,
» Voi pur giudice siete; sedetevi al mio lato. »

Shakespeare.

Intantochè si apparecchiava il calesse, Glossin dovea scrivere una lettera, a comporre la quale poco tempo non domandavasi; si addirizzava questa al suo vicino, così almeno piaceva a Glossin di chiamarlo, ser Roberto Hazlewood, capo di un' antica e poderosa famiglia, la cui preponderanza erasi successivamente aumentata di tutta quella che a mano a mano gli Ellengowan aveano perduta; uomo attempato, oltre dire orgoglioso, tenerissimo verso la sua famiglia, composta di due figli, maschio e femmina, e avvezzo quanto al rimanente a comportarsi con onore ed equità, così per forza de' principj di cui s' era im-

bevuto, come per timore dell'altrui censura. Ma nulla poteva pareggiare il suo orgoglio, e la superba idea che formavasi della nobiltà della propria famiglia recentemente cresciuta di lustro pel titolo di Baronetto venutogli in conseguenza di una eredità. Questi avea sempre nodrito un segreto astio contra gli Ellengowan, e ne era origine una tradizione, giusta la quale il fondatore della famiglia Hazlewood era stato costretto da un Ellengowan a tenergli la staffa per montare a cavallo. Pompeggiava ser Roberto di uno stile tronfio, e in sua sentenza fiorito, che degenerava il più delle volte in ridicolo pel modo onde i suoi periodi componea.

Tale era il personaggio al quale studiando uno stile che potesse lusingarne la vanità e l'orgoglio, stavasi allora scrivendo Glossin. Ecco il biglietto che finalmente la costui fantasia partorì.

« Giberto Glossin (egli sentiva gran prurito di aggiungere *d'Ellengowan*, ma la prudenza gli consigliò il contrario, e omise questo suo distintivo territoriale) Giberto Glossin ha l'onore di tributare i suoi rispettosi complimenti a ser Roberto Hazlewood, e di renderlo istrutto della fortuna occorsagli sta mane di poter fare arrestare il feritore del sig. Carlo

Hazlewood. Stantechè ser Roberto Hazlewood desidererà certamente di procedere egli medesimo all'interrogatorio del reo, Giberto Glossin ordinerà venga questi condotto all' osteria di Kipplettringan, o al castello di Hazlewood, giusta gli ordini che piacerà a ser Roberto Hazlewood emanare; e salvo sempre il beneplacito di ser Roberto Hazlewood, Giberto Glossin avrà l' onore di trasferirsi o nell' uno o nell' altro de' surriferiti luoghi, munito delle prove e de' documenti che gli è riuscito fortunatamente poter raccogliere sopra una tanto atroce bisogna. — Da Ellengowan, oggi martedì. »

Spedì il biglietto col ministerio d' un servo che fece montare a cavallo, raccomandandogli sopr' ogni cosa la sollecitudine. Poco dopo ordinò entrassero nel suo calesse due de' suoi satelliti e Bertram, che egli seguì a cavallo andando di passo, fino ad un luogo, ove la strada si partisce in due, una delle quali guida al castello di Hazlewood, l' altra a Kipplettrigan. Quivi aspettò il ritorno del messo, perchè la risposta che gli avrebbe fatta ser Roberto dovea dargli norma sul cammino da tenere. Circa mezz' ora dopo, comparì il messo con una lettera di ser Roberto, piegata con tutta accuratezza, e suggellata coll' impronta dello

stemma degli Hazlewood, cui erano già state aggiunte le insegne della recente dignità di baronetto.

« Ser Roberto Hazlewood innoltra i suoi rendimenti di grazie al sig. Giberto Glossin per le pene, per le cure, per gli imbarazzi che gli è stato in grado d'assumersi e prendersi in una bisogna, la quale tocca sì strettamente la famiglia di ser Roberto. Egli lo prega quindi condurre il prigioniero al castello di Hazlewood, e di portar seco le prove e i documenti de' quali ha fatta menzione. Terminata la discussione, e sempreché il sig. Glossin non abbia altri impegni, ser Roberto e lady Hazlewood aggradiranno di averlo in compagnia a pranzo. — Dal castello di Hazlewood, oggi martedì. »

« Ah! pensò fra se stesso Glossin. Ci ho finalmente introdotto un dito; fra poco vi farò passare tutta la mano. Ma pensiamo prima a spacciarci di un personaggio che m'incomoda assai. Quanto a ser Roberto, so la via d'impadronirmi dell'animo suo. Superbo, presuntuoso, profitterà di tutte le suggestioni che saprò preparargli, e credendo operare di propria voglia, e giusta quanto il suo criterio gli detta, seguirà ciecamente gl'impulsi che gli verranno da me. Così avrò due vantaggi, uno di es-

sere, io in sostanza il vero magistrato, l' altro di non avere conti da rendere come magistrato.

Intanto che Glossin formava tali divisamenti, il calesse avvicinavasi al castello di Hazlewood, attraversando un bel viale di antiche quercie che al medesimo conducea. Questo edifizio, che conservava tuttavia l' aspetto di una vecchia abbazia, era stato fabbricato per più riprese. Una parte di esso serviva alle stanze del priore ai giorni della regina Anna; e quando fu abolito il priorato, un Hazlewood ottenne dalla Corona l' investitura di tutta quella casa e dei fondi che le perteneano. Assai deliziosamente situata, giacea in riva ad un fiume che abbiamo dianzi accennato, e aggiunto erale un parco di un' estensione considerabile. Il rimanente di quei dintorni avea un aspetto cupo, maestoso, e un po' malinconico, che coll' architettura antica della fabbrica perfettamente accordavasi. Parea, nondimeno regnare per ogni dove un massimo buon ordine che indicava il grado cospicuo e l' opulenza del proprietario del luogo.

Mentre il calesse di Glossin fermavasi dinanzi alla porta del castello, ser Roberto stava da una delle sue finestre osservando chi fossero le persone che giun-

geano in sua casa; e accortosi di Glossin che veniva dietro al proprio calesse, non fu nel primo istante capace di reprimere un sentimento di sdegno destato in lui dal vedere un uomo, poc' anzi scrivano di un tribunale di secondo ordine, che sfoggiava a guisa d' un nobile. Ma ammansò alquanto la concetta ira osservando non essere gli sportelli del calesse fregiati che d' una cifra formata da due G. Non taceremo cionnullameno che questa apparente modestia di Glossin era unicamente dovuta al genealogista di Edimburgo, sig. Cummings, che avendo in quel momento grandi faccende per fabbricare gli stemmi a due commissarj dell'America settentrionale, a tre Pari irlandesi, e a due ricchi trafficanti della Giammaica, non trovò il tempo onde pensare agli stemmi del novello signore di Ellengowan. Nondimeno una tal circostanza giovò in ammirabile modo a rendere meno avverso a Glossin l'animo del Baronetto orgoglioso.

Intanto che il prigioniere e i suoi custodi rimaneano in una specie di anticamera, Glossin venne introdotto in una vasta sala ornata d'intarsiature di quercia verniciate, e dei ritratti degli antenati di ser Roberto. La coscienza avvertiva Glossin di non avere egli merito

sufficiente per fare dimenticare l'abbiezione de' suoi natali; onde in quel punto, tutto il sentimento della sua inferiorità lo comprese, e dal modo suo di presentarsi, dai suoi inchini servili, e goffamente reiterati, comparve che il novello signore di Ellengowan non avea per anco dimenticate le consuetudini dell'antico scrivano. Ben cercava di persuadere a se stesso che così comportavasi per adulare la vanità del vecchio Baronetto, e volgerla a proprio vantaggio, ma s'ingannava egli medesimo sulla natura dei suoi sentimenti, e stava sotto il predominio di que' pregiudicati rispetti umani che egli credea per un secondo fine blandire.

Ser Roberto lo accolse con una studiata cortesia, intesa a fargli conoscere la superiorità di chi la usava, e la bontà onde questi scendea dall'alto di sua grandezza per mettersi a livello con un uomo che egli riguardava a sè grandemente inferiore. Dopo avere ringraziato Glossin per essersi preso a cuore un affare che riguardava la casa di Hazlewood: « Tutti i miei maggiori, aggiunse additandogli i ritratti di famiglia, vi professano obbligazione non meno di me per gl' incomodi, per le cure, per gl' imbarazzi che vi siete assunti in loro contemplazione. Non dubito

punto che, s'eglino potessero ora unire la loro voce alla mia, non vi ringraziassero, com'io lo fo, della sollecitudine, della premura, dell'interesse da voi manifestati sopra un affare attenente ad un giovinetto concedutone dal cielo a fine di perpetuare il loro nome e la loro discendenza. »

Glossin gli fece tre altri saluti, crescendo a ciascun d'essi le inclinazioni di capo, prima ad onore del nobile personaggio al cui cospetto si stava; indi per autenticare il rispetto ond'era compreso verso i pacifici individui di quest' augusta famiglia dai quali vedeasi d'ogni banda attorniato. Tale omaggio benchè fosse tributato da un uomo ignobile, solleticò la vanagloria di ser Roberto, il quale assumendo il tuono di una graziosa famigliarità: « Ora, gli disse, sig. Glossin, mio buono, caro e verace amico, permettetemi in questa faccenda di giovarmi della vostra intelligenza, non essendo io gran chè accostumato a compiere gli ufizj di giudice di pace. È cosa che si affà meglio a persone i cui affari non assorbono, siccome i miei, tante cure, tanto tempo, tanta attenzione. »

Glossin rispose, come ciascuno ben può immaginare, che le sue deboli cognizioni interamente dedicavansi al servigio di ser

Roberto Hazlewood, benchè, aggiugnea, l'alta riputazione di cui godeva ser Roberto Hazlewood gli togliesse ogni speranza di potergli con queste essere utile in qualche modo.

« È vero, mio caro signore, soggiugnea il Lord, ch'io conosco assai bene tutte le minute particolarità necessarie ad aversi presenti in una giudicatura di pace. Io avea in altri tempi incominciato a consacrarmi al fôro, e feci ancora progressi nella scienza teorica, speculativa ed astratta del nostro codice municipale; me oggidì, un uomo di grado distinto e fornito di qualche sostanza, non può comparire nel fôro a meno di accomunarsi con tanti uomini di ventura, pronti nello stesso modo a sostenere la causa di un villano e quella del primario nobile del regno. La prima causa che mi fu portata perchè la trattassi, mi ridusse, me ne ricordo sempre, ammalato. Si aggirava sopra una vendita di sego fatta da un macellaio ad un fabbricatore di candele, e m'accorsi che costoro s'aspettavano udirmi lordar le labbra non solo de' nomi oscuri delle parti litiganti, ma delle sozze espressioni, de' termini tecnici, delle frasi nauseose dell'abbietto loro mestiere. Sull'onor mio, caro signore, d'allora in poi non mi è stato più possibile sopportare la vista di una candela. »

Glossin manifestò altissima sorpresa sull' indegno uso cui s'erano avvisati costoro di adoperare l'ingegno eminente del Baronetto. Passando indi all' affare per cui erasi quivi condotto, si offerse a sostenere sotto di lui le veci di assessore, o anche di scritturale: « Primieramente, soggiunse, credo non dureremo molta fatica a provare il fatto principale, cioè a dire, essere il prigioniero quel medesimo che ha sparato l' archibuso contro il signor Carlo Hazlewood. Se si mettesse sulla negativa, lo stesso sig. Hazlewood comparirà in figura di testimonio. »

« Mio figlio ora non è qui, sig. Glossin. »

« Ebbene! chiederemo il giuramento al servo che lo accompagnava. Però non penso che il fatto verrà negato. La mia paura maggiore deriva dallo stile indulgente e mite di cui ha voluto, alcuni mi assicurano, prevalersi il sig. Hazlewood nel dar conto di questo attentato commesso contro di lui. Non vorrei fosse considerato come uno scontro accidentale, un effetto del caso, scevro per parte dell' offensore d' ogni intenzione di nuocere, e si decretasse quindi la liberazione dell' imputato che, non v'ha dubbio, andrebbe a commettere nuovi delitti. »

« Io non ho l' onore, ser Roberto gravemente rispose, di conoscere la persona

che adempie l'ufizio di avvocato regio; ma presumo, o signore, mi piace credere, sono convinto ch' egli si fermerà ad un punto solo di fatto, a quello di avere ferito il giovine Hazlewood: e sia pur anche stata, per dare alla cosa il nome più mite, più favorevole al reo, più inverisimile, sia pur anche stata una inavvertenza, riguarderà questo atto siccome un delitto che non può essere punito abbastanza da un semplice arresto, e che merita la deportazione. »

« La penso onninamente come voi, ser Roberto; ma ho osservato che la Corte di Edimburgo e anche gli ufiziali di S. M. ostentano una certa imparzialità nell'amministrazione della giustizia, e non usano verun riguardo al grado e alla nascita. Perciò temo... »

« Come, signore? Verun riguardo al grado e alla nascita! Mi vorreste voi far credere che una tale dottrina possa essere professata da persone ben nate ed allevate co' principj di una sana educazione? No, signore. Il furto di una bagattella accaduto in mezzo ad una strada non è qualificato che per un furto, ma acquista il nome di *sacrilegio*, se viene commesso in una chiesa. Così per una giusta conseguenza delle diverse classificazioni della società, il delitto cambia

di natura giusta il grado della persona contro la quale viene divisato, commesso, consumato. »

A questa parlata declamatoria, spacciata con enfasi e in tuono dogmatico, non rispose che con una profonda inclinazione di capo Glossin. Poi fece rispettosamente osservare che in qualunque stato di causa, e quand' anche si fosse voluto seguire i dettami erronei, combattuti giustamente dal Lord, non mancavano altri gravami legali da opporsi all' imputato Van-Beest-Brown.

« Wan-Beest-Brown! Ed è questo il nome di quello sgraziato! Dio buono! E' ha da essere che il giovine Carlo Hazlewood sia stato in pericolo di perdere la vita; abbia dovuto soffrire lo slogamento, la lacerazione, la frattura della clavicola della spalla destra, il dolore di sentirsene trar fuori, strappare i pallini e le scheggiuole dell' ossa, come lo prova la attestazione giuridica del mio chirurgo di casa, e tutto ciò per opera e fatto di un oscuro mascalzone, che si nomina Van-Beest-Brown! »

« Oh certamente, ser Roberto; è tal cosa alla quale un uomo non può pensare senza abbrividire! Ma permettetemi, ser Roberto, ch' io continui quanto volea dirvi. Dalle carte che qui vede-

te (e ciò dicendo trasse fuori la cartella di Dirk-Hatteraick) apparisce che un uomo dello stesso cognome era tenente del *lougre* di contrabbandieri, la cui ciurma assalì, non è gran tempo, l'abitazione del colonnello Mannering a Woodbourne; nè dubito non sieno una medesima persona quel tenente e il nostro prigioniero; cosa che colla vostra sagacia verrete facilmente a scoprire, se vi compiacete d'interrogarlo. »

« Non cade il menomo dubbio, mio caro signore! Sicuramente! sono una stessa persona. Sarebbe un far torto anche alla classe la più abbietta del popolo il supporre possibile l'esistenza di due individui che portassero entrambi un cognome così sgradevole all'orecchio siccome quello di Van-Beest-Brown. »

« La cosa è certissima, ser Roberto; non v'è ombra di dubbio! Voi vedete inoltre che tal circostanza giova a scoprire i motivi per cui questo sgraziato si è indotto a commettere il delitto; motivi che voi, ser Roberto, maturerete profondamente, e farete uscir fuori colla saggezza del vostro interrogatorio. Quanto a me, non posso starmi dal pensare che costui sia stato spinto da uno spirito di vendetta, e dall'ansietà di far pentire ser Hazlewood del coraggio da lui di-

mostrato nel difendere contro gli assalti del malvagio e della sua banda il castello di Woodbourne. »

« Lo interrogherò su tutti i punti, mio caro signore; ma fin d'ora io prevedo di dovere attenermi alla spiegazione, alla soluzione che mi avete additata di questo enigma, di questo mistero. Sicuro! il movente fu la vendetta. Non potea averne d'altri. Santo dio! Dachè partiva questa vendetta, e contro chi era intesa? Essa fu immaginata, divisata, addirizzata contro il giovine Carlo Hazlewood; effettuata, eseguita e compiuta dalle mani di un Van-Beest-Brown! In che tempi viviamo noi, mio stimabile vicino! (Qui ognun vede che Glossin facea rapidi progressi nell' animo del Baronetto.) Tempi veramente ne' quali l' edifizio sociale è smosso sino dalle fondamenta! Tempi ne' quali il grado e la nascita che dovrebbero sfolgorare dai capitelli di questo edifizio, vengono confusi coi vili materiali nascosti sotterra! Oh mio ottimo sig. Glossin! nei giorni della mia gioventù, l' uso della spada e della pistola, di queste nobilissime armi, era serbato alla Nobiltà; i dispareri della ciurmaglia si terminavano con bastoni, tagliati, strappati, spiantati dalla più vicina boscaglia. Oggigiorno, il villano vuole sfoggiare da

gentiluomo ; non v'è persona abbietta che non si creda d'avere il suo puntiglio d'onore , e le liti de' plebei si decidono brandendo le armi ! Ma spicciamoci ; il mio tempo è prezioso ; fate che s' introduca questa mala semenza di Van-Beest-Brown , e liberiamoci il più presto possibile della sua presenza , almeno per ora. ».

CAPITOLO XI.

« Ci dibattemmo, e il colpo ch'ei meditò, sovr'esso
» Finalmente ricadde. Così veggiamo spesso,
» Se mal esperta mano appresta al razzo il foco,
» Tronca, espiar le pene del mal tentato gioco.
» Pur lunge ch'io vendetta brami sull' offensore,
» Vorrei saperlo immune da rischio e da dolore.»

La bella fantesca d'osteria.

Il prigioniero venne condotto innanzi a questi due rispettabili magistrati. Glossin, parte ascoltando le involontarie grida della sua coscienza, parte ancora per non dipartirsi dall' ideato disegno di rendere ser Roberto la molla visibile della macchina che aveva architettata, tenea gli occhi fisi sulla tavola, metteva in ordine, leggea le carte che si riferivano all' istruzione del processo, e si contentava a quando a quando di frapporre una parola decisiva allorchè vedea il magistrato primario, ossia quello che in apparenza dava maggiore opera all'

interrogatorio, vacillante e di assistenza necessitoso. Quanto a ser Roberto, leggeasi sul volto di lui la severità di un giudice, non disgiunta da quel sentimento di dignità ch'era addicevole ad un baronetto uscito di antica famiglia.»

« Sergenti, fate avvicinare l'accusato al banco. Così! Piacciavi, o signore, guardarmi in volto e rispondere ad alta voce alle interrogazioni, domande e quistioni che sono per farvi. »

« Potrei prima di tutto, o signore, sapere qual sia la persona che si prende il fastidio d'interrogarmi? Perchè i galantuomi che mi hanno condotto qui, non hanno creduto a proposito d'instruirmene. »

« E qual correlazione, o signore, può esservi fra il mio nome e il mio grado, e fra le cose che sto per chiedervi? »

« Forse nessuna, o signore; ma possono rilevar molto sulla disposizione della mia volontà a rispondervi, o a non rispondervi. »

« Sappiate dunque, signore, che vi trovate dinanzi a ser Roberto Hazlewood e ad un altro giudice di pace di questo cantone. Non ho altra cosa da dirvi. »

A quanto parve, l'udir pronunziare il cognome Hazlewood non fece sul prigioniero tutta quella fulminante impres-

sione, che il Baronetto erasi immaginata; onde nell'animo di questo crebbero le sinistre preoccupazioni contro dell'imputato.

« Il vostro nome non è egli Van-Beest-Brown? »

« Sì, signore. »

« Vi è altra qualificazione che desideriate aggiunta a un tal nome? »

« Quella di capitano di cavalleria al servigio di sua Maestà. »

Risposta che fece per un istante attonito il Baronetto; ma riprese questi coraggio osservando una specie d'incredulità dipinta sul volto di Glossin, e udendo una specie di zufolare che indicava in qual lieve conto egli tenesse una tale risposta.

« Credo, garbato signore, che prima di separarci v'indurremo a contentarvi di un titolo più modesto. »

« Se ciò è, signore, mi sottometto a tutte le punizioni che un'impostura di simil fatta può meritare. »

« Ottimamente, signore; è quello che resta a vedersi. Conoscete voi il giovine Hazlewood? »

« Non l'ho veduto che una volta sola; e sono afflittissimo dell'infausto accidente che si unì al nostro primo scontro. »

« Così dunque non negate di essere

l' autore della ferita che pose in pericolo la vita del giovine Hazlewood, e portò gravi danni alla clavicola della sua spalla destra, da cui sono state tratti fuora, durante la cura, e pallini e scheggiuole d'ossa, come lo prova l'attestato del chirurgo? »

« Ignoro, o signore, fin dove si estenda il pericolo che il sig. Hazlewood avrà corso; nè posso, intorno a questo avvenimento, far altro che esprimere la profonda afflizione di cui mi ha compreso. Lo incontrai per un sentiere angustissimo che porgea il braccio a due signore; e un servo il seguiva. Prima ch'io potessi avvicinarmi a queste persone o parlar loro, il giovine Hazlewood tolse l'archibuso di mano al servo, mi prese in mira con esso intimandomi con tuono imperioso di ritirarmi. Sapendo ch' egli non avea diritto d'impormi comandi, nè volendo lasciargli la possibilità di usar meco una violenza, poichè a questo sembrava accignersi, fece le mie prove per disarmarlo. Nel dibatterci, l'arma scattò, e con mio grave rincrescimento punì molto più seriamente di quanto avrei voluto io medesimo, l' imprudenza del giovine, benchè io ascolti ora, e ne goda, essere egli fuor di pericolo, nè aver sofferto maggior gastigo di quello da lui

meritatosi adoperando meco il tuono delle minacce ch' io non avea, nè poco nè assai, provocato. »

« Dunque, o signore (soggiunse ser Roberto, di cui ogni atteggiamento manifestava l' orgoglio dell' offesa sua dignità), voi confessate dunque, o signore, che il vostro disegno, o signore, il vostro fine, o signore, la vostra intenzione, o signore, erano di disarmare del suo archibuso il giovine Hazlewood, e tutto questo, o signore, nel territorio di sua Maestà Britannica! Credo, mio stimabile vicino (e qui si volgeva a Glossin), che dal nostro interrogatorio abbiamo raccolto quanto basta per farlo condurre in prigione. »

« Voi sapete meglio di me, ser Roberto, qual sia il contegno da usare in tal circostanza. Però non avete voi nulla da chiedergli intorno ai contrabbandieri ? »

« Ah! me ne fate ricordare ora, mio caro signore. Ebbene, signor Van-Beest-Brown, voi che vi date il titolo di capitano al servigio di sua Maestà, sappiate essere a mia notizia che voi siete, e nulla più, un miserabile tenente di un *lougre* di contrabbandieri. »

« Signore, se non mi rattenesse un riguardo alla vostra età, se la vostra

mente non mi sembrasse predominata dalla forza di qualche stravagantissimo abbaglio, non potrei perdonarvi il linguaggio che ardite usare con me. »

« La mia età, signore! stravagantissimo abbaglio, signore! Io vi dichiaro e protesto . . . . Ma bene! dove è, signore, il vostro diploma? Potete voi mostrarmi qualche documento, qualche lettera atta ad autenticare il grado che pretendete occupare negli eserciti di sua Maestà? »

« Non ho nel momento alcuna delle cose che mi chiedete, o signore; ma fra un corso, o due di posta. . . . »

« E come può darsi, o signore, che essendo capitano di cavalleria al servigio del Re, viaggiate in Iscozia senza credenziali o commendatizie, privo di bagaglie, o di altra cosa valevole a dimostrare il vostro grado, il vostro stato, la vostra condizione? »

« Ho avuta la disgrazia, o signore, di essere spogliato delle mie robe lungo la strada. »

« Ah! ah! Voi siete quel tale che noleggiò una sedia di posta per trasportarvi a Kipplettringan, e che lasciò ad un tempo il postiglione fermo in mezzo alla strada per mandare due de' vostri colleghi ad assalirlo e a portargli via le vostre bagaglie? Ottimamente! »

« Io viaggiava, come voi dite, entro una sedia di posta. Così il postiglione, com'io, avevamo smarrita la strada, quando scesi e mi scostai dal calesse per vedere di riconoscerla. La padrona dell'osteria, *le Armi di Gordon*, che sta a Kipplettringan, potrà confermarvi che il primo atto mio, arrivando nel dì successivo al suo albergo, fu chiederle notizie di questo postiglione. »

« Quand'è così, mi permetterete chiedervi dove abbiate passata quella notte. Non mi direte già di avere dormito sulla neve. Voi non potete credere che una tale risposta fosse nè soddisfacente, nè probabile, nè ammissibile. »

« Vi chiedo la permissione, disse Bertram, memore della promessa fatta alla zingana, di non rispondere a questa domanda. »

« Io qui vi aspettava! Quella notte non la passaste voi fra le rovine di Dernclengh? Fra le rovine di Dernclengh, o signore? »

« Vi ho già avvertito che non risponderò a tale interrogazione. »

« Ottimamente, o signore! Non mi rimane dunque a far altro che spedire l'ordine del vostro arresto. Abbiate la bontà di osservare queste carte. Siete voi il Van-Beest-Brown al quale appartengono? »

Premetteremo quivi che Glossin, prima di presentare le accennate carte a ser Roberto, vi avea frammesso alcuni documenti che di fatto spettavano a Bertram, e trovatisi dalle guardie della Giustizia in quella sala ove i malandrini si erano ripartite fra loro le cose contenute nella valigia del medesimo Bertram.

« Alcune di queste carte sono mie, soggiunse esaminandole Bertram. Si trovavano nella mia cartella quando fui spogliato dai ladri; ma non possono giovarmi in guisa alcuna, perchè vedo esserne state tolte con molto studio tutte quelle che farebbero prova del grado mio nell' esercito. Quanto alle rimanenti che sono conti di gente di mare, non le conosco, e spettano sicuramente a qualche altra persona che porta il mio stesso cognome. »

« E credereste voi, galantuomo, cosa facile il persuadermi della possibilità che si trovino nello stesso tempo e nello stesso paese due persone le quali portino un cognome così stravagante e così ignobile com' è il vostro? ».

« Non vedo ove stia la difficoltà della cosa, o signore. Non vi potrebbero essere due Van-Beest-Brown, come vi sono due Hazlewood? Ma per rispondere anche più adeguatamente, sappiate ch' io

sono stato allevato in Olanda, e questo cognome che può riuscire sgradevole ad orecchi inglesi . . . . »

Il discorso in cui stava per ingolfarsi Bertram, potea partorire inconvenienti non pochi a Glossin, che, accortosene tosto, si affrettò ad interromperlo. E fors' anche quest' accorgimento dell' uom malvagio diveniva men necessario, perchè l' oltraggioso confronto tra i Van-Beest-Brown e gli Hazlewood, contenuto nell' ultima frase profferita da Bertram, avea fatto immobile e muto per l' indegnazione il Milord. Le vene del collo e delle tempie gli si erano gonfiate sì che poco mancava non iscoppiassero, e rimasto era nell' atteggiamento scompigliato d' un uomo che abbia ricevuta una mortale ingiuria, e creda che alla propria dignità non si addica il rispondere. Intantochè colle sopracciglia aggrottate e cogli occhi accesi di collera, ser Roberto a fatica potea respirare, venne in soccorso di lui lo scellerato Glossin. « Sempre colla rispettosa sommessione ch' io vi devo, oserei farvi osservare, o Milord, che mi sembra essersi fatto abbastanza pei preliminari dell' istruzione del processo. Una delle guardie, indipendentemente dalle prove che abbiamo a quest' ora raccolte, offre di provare con

giuramento che il coltello da caccia di cui questo signore era armato stamane, e di cui, sia detto per parentesi, volea far uso per resistere ad un ordine legale di arresto, questo coltello gli fu preso nella zuffa seguita fra i contrabbandieri e gli ufiziali della dogana, poco prima dell'assalto dato a Woodbourne. Non vorrei però che una tal circostanza crescesse le cattive impressioni della Signoria Vostra sulla persona dell'imputato. Forse egli potrà spiegare in qual modo una tale arma gli sia capitata fra le mani. »

« E questa ancora, o signore, è una domanda alla quale non posso rispondere. »

« Vi è un'altra particolarità che merita di essere schiarita. Il prigioniere ha depositata in mano di mistress Mac-Candlish di Kipplettringan una borsa entro cui si conteneano molte monete d'oro di varj conj, come pure preziosi gioielli di diverse specie. Ser Roberto giudicherà forse acconcio l'interrogarlo com'egli sia proprietario di cose che rare volte si trovano affastellate insieme di tal maniera. »

« Sig. Van-Beest-Brown, intendete, o signore, la ricerca che vi si fa in questo momento? »

« Fortissime ragioni, o signore, m'impediscono il darvi intorno ad essa una risposta. »

« Me ne dispiace, o signore, perchè così essendo, il nostro dovere, o signore, ci mette nella necessità di farvi condurre prigione. »

« Come crederete opportuno, o signore. Badate nondimeno alla risoluzione che siete per prendere; e pensate bene che protesto essere io capitano di cavalleria al servigio di sua Maestà e arrivare di recente dalle Indie orientali, le quali cose rendono impossibile la lega che mi apponete coi contrabbandieri da voi accennati. Il mio tenente colonnello, mentre parlo, è a Nottingham; il mio maggiore e gli ufiziali del mio reggimento si trovano a Kingston sul Tamigi. Acconsento ad essere trattato come il più infame di tutti gli uomini, se col ritorno delle poste di queste due città, non provo colla massima evidenza i fatti da me assicurati. Voi potete anche, se così vi aggrada, scrivere voi medesimi al reggimento, e .... »

« Tutte bellissime cose, o signore! (lo interruppe Glossin incominciando a temere gli effetti della impressione che la fermezza di Bertram potea operare sull'animo di ser Roberto, il quale sarebbe morto di vergogna, se avesse creduto commettere il solecismo di mandar prigione un capitano di cavalleria.) Tutte bellis-

sime cose! Ma non potreste voi indicarci qualche testimonio un po' men lontano da noi? »

« Non vi sono nella Scozia che due persone alle quali potessi volgermi perchè dessero conto di me. L'una di queste è un fittaiuolo della valle di Liddesdale, di cognome Dinmont, e abita a Charlies-Hope; ma egli non sa, intorno alla mia persona, più di quanto gli ho raccontato io medesimo, e sono le cose stesse che ho dette a voi. »

« Vedete, ser Roberto? Vorreste che ci facessimo venire innanzi quel bestione, il quale non potrebbe che attestare con giuramento la sua goffa credulità. Ah! Ah! Ah! »

« E qual sarebbe l'altro testimonio che potreste citare, garbato signore? » il Baronetto domandò a Brown.

« Un gentiluomo che veramente non nomino mai senza qualche ritrosia, e ciò per ragioni mie particolari. Nondimeno ho servito alcun tempo nell'Indie sotto i suoi ordini, e ne conosco abbastanza la probità, per essere certo non mi negherebbe quelle testimonianze, che, come militare e uomo d'onore, ho diritto di chiedergli e di aspettarmi da lui. »

« Chi è questo testimonio sì rilevante, o signore? Qualche pagatore di mezzo

soldo, o qualche sergente, m'immagino! »

« Il colonnello Guido Mannering, già comandante del reggimento, ove, ho l'onore di assicurarvene di bel nuovo, io sostengo il grado di capitano. »

« Il colonnello Mannering! (disse fra se, rimasto attonito, Glossin.) Chi diavolo potea indovinarlo? »

« Il colonnello Mannering! esclamò il Baronetto divenuto vacillantissimo nella opinione dianzi concepita. « Mio caro signore (e queste cose erano dette a Glossin ch' egli trasse in disparte) questo giovine, ad onta d'un cognome, plebeo tanto che ammorba, mostra una sicurezza nobile e modesta ad un tempo. Il tuono, i modi, i sentimenti lo darebbero a credere un gentiluomo, o una persona almeno avvezza a vivere nella migliore società. Sapete che nell'Indie si dispensano i gradi militari con molta facilità, con molta imprudenza, con molta inconsideratezza. Io direi quasi che aspettassimo, prima di risolvere nulla, il ritorno del Colonnello, il quale, non so se lo sappiate, trovasi ora a Edimburgo. »

« Nessuno meglio di voi, ser Roberto, è in istato di decidere su quanto convenga fare, o non fare. Ma con tutto il possibile rispetto, vorrei sottomettervi una considerazione. Non so troppo, se abbia-

mo noi il diritto di mettere in libertà quest'uomo sul semplice fondamento di una asserzione, della quale non può al momento somministrare prova veruna; che se poi volessimo custodirlo noi senza inviarlo alle carceri pubbliche, ci tireremmo un gran carico addosso, quello di dovere rendere stretto conto di un tal uomo alle superiori magistrature. Però, fate voi, ser Roberto. Aggiugnerò solamente ch'io medesimo, ed è cosa accaduta di fresco, ho dovuto inghiottirmi serj rimproveri, per avere, solo una notte, fatto custodire un prigioniero in un luogo da me giudicato sicurissimo, e sotto la vigilanza delle guardie della Giustizia. (Ognuno comprende che il mariuolo alludeva a Dirk-Hatteraick, da lui stesso aiutato a fuggire). Il prigioniero s'ingegnò tanto che si sottrasse, e non posso dissimularmi di avere, in grazia di ciò, scapitato alcun poco nella riputazione acquistatami di magistrato circospetto e antiveggente. Questa nondimeno, ser Roberto, non è che una semplice osservazione, e mi rimetterò sempre a quanto voi giudicherete più convenevole.

Non ignorava l'astuto che sì fatta osservazione sarebbe stata potentissima nell'animo dello spettabile suo collega, il quale benchè tronfio di superbia e di pre-

sunzione, profittava volentieri delle cognizioni degli altri. Ser Roberto pertanto recapitolò l' affare nel seguente modo, fondando la sua terminativa concione, parte sulla possibilità che l'imputato fosse un uomo d'onore, parte sull'altra di avere dinanzi uno sgraziato, un assassino.

« Signore.... sig. Van-Beest-Brown, e vi chiamerei capitano, se vedessi la menoma apparenza, il menomo argomento, la menoma ragione per potervi realmente credere capitano, o appartenente al corpo rispettabile da voi nominato, o a tutto altro corpo assoldato da sua Maestà; sul quale articolo, desidero m'intendiate bene, io non m'arrogo sull'istante l'assunto di profferire alcuna opinione, dichiarazione, decisione, stabile, positiva e immutabile. Dunque, signor Brown, io vi annunzio che, attese le circostanze sgradevoli in cui vi trovate; essendo voi stato spogliato dai ladri, lo dite almeno, e su questa vostra asserzione mi astengo per ora dal pronunziare il mio parere; apparendo voi possessore di monete e gioielli di un prezzo assai rilevante; essendosi rinvenuto tra le vostre mani un coltello da caccia, nè volendo voi spiegare in qual modo ne siate divenuto proprietario; io vi annunzio, dissi, che abbiamo deliberato, statuito, deciso, di farvi condurre

in una prigione; o per meglio dire, di assegnarvi in questa il vostro alloggiamento, sintantochè il colonnello Mannering sia ritornato da Edimburgo. »

« Posso chiedervi rispettosamente, ser Roberto (così parlò Glossin), se sia vostra intenzione che questo giovine venga condotto alle prigioni comuni della contea? Se non avete formata su di ciò un' assoluta risoluzione, mi prenderei la libertà di additarvi, che, inviandolo alle carceri di Portanferry, tal espediente sarebbe men clamoroso, ed è quanto parrebbe da preferirsi per un riguardo al caso, che mai si trovassero vere le cose asserite dall' imputato. »

« Pensate ottimamente. Aggiugnete; si trova a Portanferry un corpo di soldati, posto ivi di guardia ai magazzini della dogana. Laonde, ponderate tutte le singole circostanze, stantechè questo luogo di sicurezza è convenevolissimo; ponderate, dissi, tutte e singole le circostanze, ordiniamo..., no, troviamo in regola che questo signore sia custodito nelle carceri di Portanferry. »

Venne immediatamente spedito l' ordine e partecipato a Bertram, avvertendolo che solo alla domane del dì successivo sarebbe condotto nell' ospizio assegnatogli; perchè ser Roberto non vo-

lea inviarvelo di notte tempo per timore che qualcuno tentasse di metterlo in libertà. Intanto doveva essere custodito sino a giorno nel castello di Hazlewood.

« In fin de' conti, pensava Bertram, questa prigionia non può essere così rigorosa, nè durar tanto come la mia cattività nelle Indie. Ma il diavolo si porti quel molesto vecchio e tutte le sue formalità, e più di tutto si porti il suo maligno collega e il suo parlar sotto voce! Ostinarsi l'uno e l'altro nel non volere intendere le cose nel modo il più semplice! »

Dopo di che Glossin si congedò dal Baronetto, non si stancando di fargli umilissime riverenze e scusandosi se non poteva accettare l'invito di rimanere a pranzo con lui. « Spero, aggiugneva, che in qualche altra occasione mi sarà permesso di venire a tributare i miei rispettosi omaggi a milady Hazlewood, e al giovine sig. Hazlewood. »

« Certamente, o signore, gli rispose con aria di affabilità ser Roberto. Spero che la mia famiglia non abbia mai mancato di urbanità verso i vicini; e per darvene una prova, signor Glossin, quando avrò motivo di trasferirmi dalle vostre parti, verrò in casa vostra con quella famigliarità che conviene, vale a dire

che può immaginarsi, aspettarsi e sperarsi. »

« Ora, pensò Glossin, fa mestieri trovare Dirk Hatteraick e la sua ciurma; immaginare un espediente per allontanare la guardia della dogana; in somma tentare il colpo maestro. Tutto dipende dal non addormentarsi. Bella fortuna che in tal momento Mannering si trovi a Edimburgo! L'essere conosciuto da lui questo giovine è una circostanza che accresce i miei rischi. (Qui fece rallentare il passo al cavallo.) E se provassi ad entrare in negoziazioni coll'erede. È verisimile che egli acconsentirebbe ad abbandonare una gran parte de' suoi beni per ottenere la restituzione del rimanente.... Ma no, no! vi sono troppi occhi aperti sopra di me; Hatteraick, Gabriele e quella vecchia strega! No, no; bisogna stare ai primi divisamenti. » Dopo la quale risoluzione spronò di nuovo il cavallo, e partì di trotto per mettere le sue macchine in moto.

CAPITOLO XII.

« È il carcere un soggiorno orrido e mesto
» Che il cor dell' empio a maggior colpe indura.
» Se un amico ti resti, il provi in questo
» Precoce avel, che fremer fa natura;
« Che, confondendo in un vizio e virtude,
» Il giusto a fianco al malandrin rinchiude. »

Inscrizione per le prigioni di Edimburgo.

Nella mattina successiva, di bonissima ora il calesse che avea condotto Bertram al castello di Hazlewood, lo trasportò, accompagnato sempre dai suoi due silenziosi custodi, al carcere assegnatogli per alloggiamento a Portanferry. Così l'edifizio delle prigioni, come l'altro ad esso contiguo della dogana, si trovavano in tanta vicinanza del mare, che era stata giudicata opportunissima cosa l'affortificarli verso la riva, mediante un saldo argine o baluardo costrutto di grossi sassi, contro i quali veniva ad infrangersi il

flutto. La prigione serviva ad un tempo ad uso di casa di correzione, e come di succursale alla prigione della contea, piuttosto cadente in rovina, e situata in modo alquanto incomodo per farne profittare all'uopo agli abitanti stanziati qua e là nel paese. Ricinta di alte mura contenea un picciolissimo cortile, ove gli infelici abitanti di quella casa otteneano, a certe ore del giorno, la permissione di diportarsi e di cambiar aria. Mac-Guffog, un di coloro che aveva arrestato Bertram, e suo compagno in tale occasione, era di questo palagio di delizie il custode. Giuntone alla porta il calesse, costui ne scese per farla aprire, e picchiò tanto garbatamente, che a quello strepito venti o trenta ragazzi mezzo nudi abbandonarono le picciole scialuppe e fregate entro cui si trastullavano navigando sopra lacune stagnanti d'aqua salsa lasciatevi dal flutto nel ritirarsi, e accorsero a vedere chi fosse il disgraziato che usciva fuori del bel calesse nuovo del sig. Glossin per entrare in gabbia. Dopo essersi fatto udire il fracasso di una chiave che girava per entro ad una grossa serratura, e di parecchi catenacci, si aperse la porta lasciando vedere una formidabile amazzone, *mistress* Mac-Guffog, viragine fornita di tanta forza e fermezza che bastava

a mantenere il buon ordine della casa, quando il marito di lei era lontano, o provava gli effetti di avere troppo rincalzata la dose delle ordinarie bevute. Con quella sua roca voce, che per amabilità potea venire al paragone dell'armonia dei suoi catenacci, non tardò a far dare addietro la ciurmaglia affoltatasi alla porta, indi volgendosi al suo vezzosissimo sposo: « Su via, mio galantuomo! gli disse. Spicciati; vien dentro; che cosa stai aspettando?»

« Tieni in dover la lingua e vattene al diavolo! » le rispose il tenero marito condendo la sua frase con un paio di epiteti significanti. Indi voltosi a Bertram: « Ebbene, amico, volete discendere, o aspettate qualcuno che vi dia di braccio?»

Uscito Bertram del calesse, e appena toccava col piede la terra, fu preso per la cravatta dalle guardie, benchè per dir vero non opponesse veruna resistenza, e trascinato nel cortile fra le grida della cenciosa ragazzaglia, che però si tenea ad una rispettosa distanza da *mistress* Mac-Guffog. Oltrepassata ch'egli ebbe la fatal soglia, si udirono nuovamente il cigolìo della porta che aggiravasi su i suoi cardini e lo strepito de' catenacci che tornavano a posto; poi la portinaia girando a due mani una enorme chiave,

la trasse fuori della serratura, allogandola indi entro una grande bisaccia di panno rosso che da un fianco pendeale.

Bertram trovavasi allora nel cortile da noi additato, ove passeggiavano diversi prigionieri, che sentirono, a quanto parve, un istante di sollievo all' aprirsi della porta del carcere, per cui poterono volgere una rapida occhiata alla parte esterna, che era una straduzza stretta, e sozza altrettanto. Nè di questo lor momentaneo diletto stupirà chi consideri che tutte le prospettive delle quali godevano, riduceansi alla porta formidabile della prigione; alle alte muraglie che li cigneano; al cielo che li copriva; al cattivo lastrico su di cui camminavano; uniformità di spettacolo che giusta l' espressione del poeta:

« Agli occhi stanchi è sol molesto incarco. »

Uniformità di spettacolo che alimenta in alcuni una cupa e deplorabile misantropia, in altri genera quel disgusto, quella costernazione, onde chi si vede sepolto vivo fra quattro muraglie sospira di cambiar quella tomba in un' altra più tranquilla e più durevole ancora.

Mac-Guffog, entrando nel cortile permise a Bertram di fermarsi un istante e di contemplare i compagni suoi d'infortunio. Al vedere que' volti su cui sem-

bravano avere stampate in varia guisa le loro impronte l'abbiezione, la disperazione, il delitto; al vedere uniti insieme il ladro, il fallito doloso, l'imbecille che stava cogli occhi bassi e il mentecatto che avea torvo il guardo, vittime entrambi della economia sordida de' lor congiunti che li dannava a questo spaventevol soggiorno, sentì stringersi il cuore, nè valse a sopportare l'idea di dovere, anche per pochi istanti, contaminarsi in mezzo ad una sì trista brigata.

« Spero, o signore, » disse al carceriere, che voi mi assegnerete un luogo spartato per alloggiarvi. »

« Che cosa ci guadagnerei? »

« Ma, signore, la mia permanenza in questa casa non può essere più lunga di un giorno o due, e mi spiacerebbe assai di trovarmi con questa compagnia. »

« Che cosa importa a me? »

« In somma, signore, per parlarvi una lingua che intendiate, ho intenzione di compensare convenientemente le compiacenze che mi userete. »

« Va benissimo. Ma quando, e come? Ecco il punto, o piuttosto i due punti della quistione! »

« Quando uscirò di prigione, e appena mi arriveranno i danari che aspetto dall'Inghilterra. »

Mac-Guffog crollò il capo in aria di uomo alquanto incredulo.

« Come, amico? Credete voi dunque ch' io sia realmente un malfattore? »

« Che cosa so io? Però, essendo anche un malfattore, non siete un uomo maligno. Questa cosa è chiara come la luce del giorno. »

« E su qual fondamento dite ch' io non sono maligno? »

« Su qual fondamento? Chi mai, fuor d'un uomo senza cervello, avrebbe lasciato in mano d' altri il danaro che avevate depositato presso l' ostiera delle *Armi di Gordon*. Il diavolo mi porti se io, ne' vostri panni, non lo avessi fatto rigettare a quei signori! Eglino non aveano il diritto di spogliarvi del vostro danaro e di mandarvi prigione, senza lasciarvi almeno quanto vi bastasse a pagare le cose di cui poteste abbisognare. Pazienza se vi trattenenano le monete straniere e i gioielli, come materiali del processo! ma le ghinee, vivadio! le ghinee, perchè non le avete ridomandate? Io non mi stancava a questo proposito di farvi cenni; ma Satanasso mi affoghi se vi accorgevate nemmeno ch' io fossi lì! »

« Ebbene, o signore; se ho questo diritto di ridomandare il mio danaro, me ne prevarrò; ed è molto più di

quanto ne abbisogna per soddisfarvi. »

« Io non so nulla di tutto questo. Potreste rimanere qui più a lungo di quel che pensate; e prima di far credito alla gente, conviene pensarci due volte. Ciò nondimeno, alla cera mi sembrate un garbato giovine, e benchè mia moglie gridi sempre che la mia troppa bontà ha da mandarmi in rovina, pure se volete sottoscrivermi un ordine di pagamento sul danaro che v' hanno trattenuto, me ne contenterò. Troverò ben io il modo di farmi pagare da Glossin. Ho sapute alcune coserelle sulla fuga di un certo prigioniere!.. Basta! non ci perderà nulla prestandomi servigi e cercando di vivere in buona intelligenza con me. »

« Ebbene, signore; se fra due giorni non avrò ricevuto il danaro che aspetto, vi scriverò quest' ordine. »

« Siamo intesi. Io vi farò servire e alloggiare da principe. Ma, perchè in appresso non nascano quistioni fra noi, vi instruirò de' prezzi che fo a chiunque desidera un alloggiamento in disparte; trenta scellini la settimana per la stanza; una ghinea per le suppellettili; una mezza ghinea per avere un letto e rimanere solo nel vostro appartamento. E non crediate mica che fosse tutto profitto per me. Prima di tutto devo pagare una mezza *co-*

rona a Donald Laider, che è qui per un furto di bestiami, e che stando alle regole, dovrebbe divenire vostro camerata. Mi domanderà paglia fresca, fors'anche qualche bicchiere di *whiskey*, o d'altro liquore. Voi vedete che, fatti i conti, rimane per me poca cosa. »

« Ottimamente, o signore! Continuate pure. »

« Quanto a cibo e bevanda, voi avrete tutto quello che vi è di meglio; non prendo mai che un aumento del venti per cento sul prezzo delle osterie; e vi assicuro che non è troppo, atteso il fastidio di mandare a provvedere il tutto di fuori, e di rimandare indietro le cose che divengono inutili; vedete che bisogna sempre tenere sulla strada un garzone. Poi, se vi annoiate a star solo, verrò la sera a trovarvi, e vi aiuterò a vôtare il vostro fiaschetto. Ne ho vôtato più d'uno in compagnia di Glossin, mio compare, benchè adesso sia giudice di pace... Ah! mi dimenticava un'altra cosa... Le notti sono lunghe e freddissime. Se volete fuoco e candela, questa somministrazione è un po' cara, perchè è contro le regole della casa. Vi ho detto all'incirca il tutto; non parmi che vi sia molto da aggiungere.... però, qua e là, accadono alle volte alcune speserelle non prevedute... »

« In somma, signore, io mi rimetterò alla vostra coscienza, se a caso sapete che cosa questa parola significhi. Converrà bene ch' io mi adatti .... »

« No, no, signor mio; non dovete parlare così; io non vi sforzo a nessuna cosa. Se i prezzi non vi piaciono, siamo amici lo stesso. Conosco la civiltà, e non costringo mai le persone. Se volete uniformarvi al metodo ordinario della casa, per me è indifferente. Avrò meno impicci. »

« No, mio carissimo amico, no davvero! Dopo una minaccia di tal natura, potete star certo che non mi verrà la menoma voglia di sottilizzare con voi. Conducetemi dunque nelle stanze che dovrò occupare, perchè ho grande desiderio di rimaner solo. »

« Quand'è così, Capitano, seguitemi; disse il mariuolo, e nello sforzarsi di comporre il volto al sorriso, lo componea invece a mostruoso sogghigno. Anzi per mostrarvi che ho coscienza, siccome parlavate poc' anzi di coscienza, Dio non m'aiuti se vi farò pagare più di sei soldi al giorno per lasciarvi in libertà il cortile! Voi potrete, per tre ore ogni dì, spassarvi per esso in lungo ed in largo, giocare alla palla, in somma far tutto quello che vorrete voi. »

Nel tempo stesso che lo allettava con sì lusinghiera promessa, introducea Bertram nell' interno della casa, facendogli salire una scala di mattoni, ripida quanto angusta, alla sommità della quale vedeasi una saldissima porta foderata di liste di ferro attaccate con grossi chiodi. Passati per di lì, entrarono in un picciolo andito, a ciascun lato del quale trovavansi tre camerotti. Essendone in quel momento aperte le porte, non si scorgeva in ciascuno di essi altro arredo fuor d'un materasso di paglia; ma in fondo dell' andito trovavasi una stanzuccia che presentava un poco men lurido aspetto, e sapeva alquanto men di prigione; in guisa che, se un'enorme serratura e grossissimi catenacci non ne avessero munita la porta; se spranghe di ferro, fitte e incrocicchiate fra loro, non ne avessero turata la finestra, unica che vi fosse, avrebbe potuto sembrare la più trista camera di un'osteria da mal tempo. Era questa camera una specie d' infermeria per que' prigionieri, la cui salute alterata meritava qualche riguardo; e di fatto, Donald Leider, quegli che avrebbe dovuto, dicea Mac-Guffog, divenire camerata di Bertram; veniva scacciato allora dall' un de' due letti che erano nella stanza, per esperimentar forse, se un

buono strato di paglia fresca lo avesse guarito, meglio d'un letto, dalla febbre intermittente cui soggiacea. *Mistress* Mac-Guffog avea data opera a questa espulsione, intantochè il consorte della *signora* stava nel cortile a parlamento con Bertram; perchè convien credere che la caritatevole donna presentisse il modo con cui la negoziazione si sarebbe conchiusa. Appariva anzi, che le braccia della vigorosa amazzone avessero dovuto sostenere una lotta onde fare sgomberare la camera, perchè una cortina del letto vedeasi stracciata, e un brano di questa pendea nel mezzo della stanza, e somigliava a lacera bandiera sventolante nel fervore di una battaglia.

« Non badate, Capitano, a questo picciolo inconveniente (dicea *mistress* Mac-Guffog, entrata con essi nella stanza); tutto si ripara al momento. » E così dicendo gli volge il dorso, alza una falda della sua cottola, si toglie un legaccio delle calze, e col ministero di questo e di quanti spilli potè somministrarle il suo aggiustamento, attaccò alla parte più alta del letto lo straccio pendente; e la cortina prese in tal qual modo la forma di un ornamento a festoni. Dopo avere agitato un poco il materasso e posta sul letto una vecchia co-

perta rattoppata : « Eccolo in buon sesto, soggiunse. Ma voi, Capitano, non dovete dormire in questo letto. » E così dicendo gli additò un letto massiccio sostenuto da quattro enormi gambe di legno, tre delle quali solamente toccavano terra. È da sapersi che il pavimento pendea da una banda, perchè la casa, comunque nuova, era stata fabbricata per appalto; onde a motivo di questo cattivo livello, la quarta gamba del letto stava in aria, come un piede di quegli elefanti che si vedono dipinti sugli sportelli di certi calessi da nolo. « Voi avete qui, Capitano, buoni materassi e buone coperte. Se poi desideraste un paio di lenzuola, un guanciale, un tovagliolo, uno sciugatoio, parlate meco, perchè son cose che non s' aspettano a mio marito, e non entrano mai nel suo contratto. »

Mac-Guffog intanto era uscito per non parere di prender parte a questa nuova imposta.

« In nome di Dio, esclamò Bertram, datemi tutto quello che può abbisognarmi, e chiedetemi quel che vorrete. »

« Ben, bene! Quand' è così, tutto sarà allestito in un attimo; e vedrete che non vi scorticheremo benchè confiniamo colla dogana. Nello stesso tempo vi ac-

cenderò il fuoco e anderò a prepararvi il desinare. Per oggi, vi conviene contentarvi del poco che ci sarà. Io non mi aspettava così buona compagnia. »

Mistress Mac-Guffog uscì un istante; indi tornò portando con una mano un paio di lenzuola, e coll'altra un canestro di carbone, entro il quale cacciò entrambe le mani per empire di tal materia la parte graticciata del cammino, tutta piena di ruggine, e non avvezza al fuoco da molti mesi. Poi, senza prendersi il fastidio di lavarsi le mani, dispiegò le lenzuole (ben diverse, oimè! da quelle che avea apprestate a Bertram la buona Ersilia Dinmont), indi si diede a fare il letto, borbottando fra i denti alcune querimonie contro le persone schifiltose e difficili da contentare. Ella per altro sapea farsi pagar bene. Ma quest'era un effetto del carattere e della consuetudine.

Partita costei, Bertram si vide ridotto all'alternativa, o di passeggiare la stanza per cercare divagamento dal moto, o di contemplare il mare dalla finestra, sin quanto però una tal vista gli permetteano le grosse spranghe di ferro che la munivano ad uso di grata. Poteva anche spassarsi leggendo le arguzie o le bestemmie colle quali i suoi predecessori aveano tappezzate quelle sbiancate pareti. Nè i suoi

orecchi erano allettati meglio degli occhi. Udiva soltanto lo strepito tumultuoso del fiotto che in quel momento si ritirava, e a quando a quando il fracasso di una porta che si apriva o chiudeva col melodioso accompagnamento delle serrature e de' catenacci. Talvolta udiva le grida, ossia i muggiti del carceriere, o la stridula voce della degna compagna di esso, non mai accordata che sul tuono del rimprovero, della collera o della tracotanza. In alcuni momenti un grosso mastino incatenato nel cortile rispondea con orribili ululati ai prigionieri oziosi che si prendeano lo spasso di aizzarlo.

Finalmente la noia di una tale uniformità trovò un interrompimento nell' arrivo di una sudicia servaccia che veniva a fare alcuni apparecchi pel desinare. Stese costei una tovaglia che certo non usciva allor del bucato, sopra una tavola non più decente della tovaglia. Una forchetta e un coltello che non aveano logorati le soverchie puliture, corteggiavano un piattello di legno tutto pieu di bernocchi; e una mezzina di mostarda, vota per metà, guerniva un lato della tavola, e le stava di rincontro, per non guastare la simmetria, una saliera, il contenuto della quale offeriva agli occhi un miscuglio grigio, o piuttosto biancastro, ma screziato di mac-

chie, indizio evidente che altri poco prima vi avevano attinto.

Di lì a poco la medesima Ebe portò un piatto di fette di manzo fritte, ove vedeasi una ragionevole dose di strutto galleggiante sopra un oceano di acqua tepida; e pose vicino a così solleticante pietanza un pezzo di pano duro e nero, chiedendo all'ospite a qual genere di bevanda desse la preferenza.

E siccome quell'apparecchio di mensa contribuiva a tutt'altro che a stuzzicare l'appetito, Brown cercò di procacciarsi almeno un compenso col domandar vino. Questo per buona sorte era sopportabile; e il desinare del nostro prigioniere si ridusse ad un pezzetto di formaggio che gli tolse la molestia di mangiare asciutto il suo tozzo di pane nero. Terminato questo banchetto, la fantesca gli porse i complimenti del suo padrone, domandandogli a nome del medesimo, se ne avrebbe aggradita la compagnia per trascorrere più giocondamente il restante della sera. Bertram le commise di ringraziarlo distintissimamente, e di pregarlo a procurargli, in vece della graziosa compagnia offertagli, carta, penna, calamaio e lume. Il lume non tardò a comparire sotto forma di una candela lunga, sottile, e rotta nel mezzo sì che inclinavasi sopra

un candeliere di stagno impiastrato sufficientemente di sego. Quanto poi agli arnesi necessarj per iscrivere, gli fu risposto di aver pazienza fino alla mattina del dì successivo, perchè facea mestieri uscir di casa a fine di comperarli.

Bertram, non potendo far meglio, chiese a costei, se avesse mai un libro da somministrargli, e col dono di uno scellino avvalorò la sua inchiesta. Uscì la fantesca, e dopo un lungo indugio tornò con due volumi che conteneano gli Annali di Newgate (conosciuta prigione di Londra) e gli aveva ad essa imprestati certo Sam Silverquil, garzone libraio quivi imprigionato per furto. Posti i dui libri sulla tavola, partì, lasciando che Bertram si desse a suo grado ad una lettura, non disdicevole invero al tristo stato in cui si trovava.

FINE DEL TOMO TERZO.